



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.117 | martedì 24 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Ho 65 anni, e da 50 faccio il fotografo. Ho visto molta violenza nel mondo. Mai ho



visto poliziotti e carabinieri italiani manganellare e prendere a calci giovani inermi e seminudi. Polizia

così oltraggiosa io la ricordo in Cile o in Argentina». **Vittoriano Rastelli**, giornalista-fotoreporter, Roma.

## Ecco i criminali identificati da Scajola



*In Parlamento il ministro ignora il ragazzo ucciso e dichiara responsabile l'intero movimento. Non sa rendere conto della violenza delle tute nere. Violante e Rutelli: ha fallito su tutto, se ne vada*

### SANGUE, SANGUE DAPPERTUTTO

Nando Dalla Chiesa

Prima doverosa premessa (oggettiva): a Genova le forze dell'ordine hanno dovuto fronteggiare uno degli episodi più violenti e prolungati di guerriglia urbana dell'intero dopoguerra. Ragionarne dopo è compito sempre più facile che affrontare gli eventi nel loro svolgimento. Solidarietà, dunque, a chi si è esposto per due giorni ad attacchi fisici durissimi e sistematici. Seconda doverosa premessa (oggettiva): il Genoa social forum avrebbe dovuto tracciare con più decisione le proprie distanze dai gruppi violenti già due mesi fa. Chi è passato per la tragica lezione degli anni settanta sa che non sono possibili le mezze misure di fronte ai comportamenti sovversivi sulla piazza (i celebri "compagni che sbagliano").

SEGUE A PAGINA 7

### CHE ALMENO LA GIUSTIZIA SAPPIA

Giuliano Pisapia

Piangere disperato, nel carcere di Pavia, un giovane pacifista, che ha fatto il servizio civile perché si è sempre battuto contro ogni forma di violenza. Lavora il sabato e la domenica per potersi mantenere agli studi: è terrorizzato, la paura traspare dagli occhi, dalla voce, dal corpo. Aveva deciso di esserci, a Genova, per far sentire anche la sua la voce, insieme a quella di tanti altri, per una società più giusta, più umana. Era seduto sulla scalinata della Casa dello Studente, lontano dagli scontri causati e voluti da poche centinaia di "tute nere": "Prima sono arrivati i neri e mi hanno picchiato con i bastoni. Grondavo sangue quando, dopo dieci minuti, sono arrivati i carabinieri e mi hanno riempito loro di manganellate.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Tutta colpa del movimento. Dei trecentomila che hanno manifestato nei giorni scorsi per le strade di Genova. Nessuna ammissione di responsabilità per come è stato gestito l'ordine pubblico. Con qualche gaffe illuminante: «Il governo ha controllato le fioriere... Cioè, le frontiere». Cinquantacinque minuti di discorso del ministro dell'Interno Claudio Scajola alla Camera dei deputati, quaranta interruzioni da parte dell'opposizione, sconcertata e colpita da tanta arroganza. Prima Luciano Violante, presidente dei deputati Ds, poi Francesco Rutelli, a nome di tutto l'Ulivo, hanno ribadito la richiesta che era stata concordata dall'intera coalizione poche ore prima: dimissioni. «La sicurezza dei cittadini non è stata garantita, la dignità del Paese non è stata garantita. Questa - ha ribadito Violante - è la vostra colpa peggiore. Avete fallito su tutti i fronti».

Intanto da Genova giungono nuove testimonianze sul violento blitz delle forze della polizia. La magistratura ha aperto un'indagine. Novantatré giovani sono stati picchiati per un paio di molotov. Il sostituto procuratore Francesco Pinto, intervistato da "l'Unità", afferma: «Ci sono molti elementi da chiarire».

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7

## Lo scudo di B&B

Contro l'Europa Berlusconi da solo dice sì al progetto di Bush



ROMA Ecco lo scudo di B&B. George Bush incassa da Silvio Berlusconi il primo sì europeo allo scudo stellare. Dopo la tre giorni di Genova la novità arriva a Roma. Il sì di Berlusconi è netto, non quello espresso a mezza bocca dal premier britannico Tony Blair o dallo spagnolo Jose Maria Aznar. E infatti Bush dà atto al nuovo amico italiano del favore e gli lascia sperare, senza impegnarsi, che ci potrebbe essere qualche bocconcinco succulento per l'Italia nella pioggia di contratti miliardari cui spera di dare il via. Un bel cambio di rotta, non c'è che dire, che dimostra l'inutilità dei vertici a Otto. A Genova, niente accordo, a Roma sì. Berlusconi tenta di tutto per accreditarsi come l'interlocutore privilegiato degli Usa. Grandi scambi di cortesia: mi piace Bush, dice il premier, è uno che quando dice sì è sì e quando dice no è no. Lui invece ha detto subito e solo sì.

A PAGINA 8

## IO, REGISTA COMPLICE DEI VIOLENTI

Ettore Scola

Ricordate? «Il cinema italiano sostiene e protegge le Brigate Rosse»: nella seconda metà degli anni Settanta cronisti e giornalisti di colore guadagnarono con siffatte fantasie estive, la prima pagina di quotidiani e la copertina di settimanali, con relative illustrazioni: una macchina da presa a forma di pistola. Ricordate? Oggi personal computer e e-mail migliorano la velocità di scrittura ma non la qualità di riflessione.

Si è scritto, velocemente, che alcune presenze di politici, sacerdoti, medici e registi cinematografici, attivi nella settimana del G8 a Genova, sarebbero omologabili ai collaborazionisti di mafia e responsabili di concorso esterno in terrorismo urbano: infatti nessuno di loro ha smascherato, isolato e fatto arrestare uno solo dei provocatori e seminatori di violenza, pur così riconoscibili per tuta nera e passamontagna. Colpevoli soprattutto i registi, gli «Scola e i Monicelli, andati a cercare a Genova un'altra terrazza romana». Non l'abbiamo trovata. Eravamo troppo impegnati nelle vie e nelle piazze di Genova a filmare, documentare, registrare le immagini e i suoni della più grande e bella ed emozionante manifestazione internazionale che si sia vista negli ultimi trent'anni.

SEGUE A PAGINA 7

### fronte del video Maria Novella Oppo Quei ragazzi

Li chiameremo i ragazzi di Genova, quelli che a migliaia sono tornati a casa dal loro straordinario week end di paura. Quelli che hanno tutto, ma sono andati a Genova perché il mondo è ingiusto e bisogna cambiarlo. Quelli che non possiamo accusare, come facciamo sempre, di vuoto ideale. Quelli che, scendendo dai treni coi loro zainetti, sono stati accolti dai microfoni e dalle telecamere, protagonisti per la prima volta di un'esperienza che conta. E ora, a casa, raccontano quello che hanno visto e sentito: le cariche, le sirene, i lacrimogeni, la paura, le botte, il sangue. Figli, fratelli, nipoti col cellulare sempre acceso, che hanno fatto camminare l'onda delle emozioni. In tutte le case ora portano una richiesta di legittimità e di aiuto. Sono i nostri ragazzi, quelli cui abbiamo insegnato che il mondo è ingiusto e bisogna cambiarlo. Quelli che hanno votato a sinistra o quelli di sinistra che non abbiamo saputo convincere a votare. Sono tutta la nostra speranza, anche se a loro non importa niente se vincerà Fassino, Melandri o Cofferati. Trattiamoli bene, non rispondiamo col silenzio alle loro domande, non passiamo sulla loro testa e non facciamoli sentire soli, come si sono sentiti soli a Genova.

## LA CADUTA DELLA MONTEDISON

Rinaldo Gianola

I comunicati ufficiali o le dichiarazioni pubbliche possono anche far pensare a un'intesa tra gentiluomini. Ma qui si è combattuta una vera battaglia di potere che la Fiat ha vinto con facilità, tanto che nei

pressi del Lingotto circola questa analisi: «Gli abbiamo concesso solo una grattatina di parmigiano in più e si sono accontentati». In effetti Torino non ha dovuto fare grandi sforzi, ha alzato leggermente il prezzo dell'Opa solo sulle azioni Montedison e non su quelle della Edison, il vero gioiello dell'energia, e Mediobanca si è ritirata in buon ordine comprendendo che ormai anche la strada del ricorso alla magistratura avrebbe fatto perdere tempo e denaro. D'altra parte questa contesa era segnata fin dall'inizio. Un mese fa, quando venne annunciata l'Opa di Fiat ed Edf sulla Montedison, Torino si era già garantita la maggioranza del gruppo milanese.

### Dpef

La Corte dei Conti: senza copertura finanziaria la Tremonti-bis

WITTENBERG A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 14

### Indonesia



Destituito Wahid Gli succede la figlia di Sukarno

BERTINETTO A PAGINA 10

### Macedonia



Scontri a Tetovo Uccisa una bambina albanese

A PAGINA 10



## hanno detto

– **Pecoraro Scanio (Verdi):** «Un morto, centinaia di feriti, l'unanime condanna di tutti gli osservatori internazionali: è un disastro che solo nei regimi dittatoriali non provoca le dimissioni del responsabile dell'ordine pubblico».

– **Willer Bordon (Margherita):** «La relazione dell'on. Scajola, se fossimo stati in un'aula di tribunale, sarebbe stata il miglior atto di accusa per ciò che si doveva fare e non si è fatto».

– **Domenico Nania (An):** «Dopo aver perso le elezioni e il governo del Paese, ora l'Ulivo mostra di aver perso anche la testa. Ecco perché cerca la piazza, mettendo da parte il senso delle istituzioni che dovrebbe caratterizzare uno schieramento che vuole prepararsi a ritornare alla guida della Nazione».

– **Fabrizio Cicchitto (Fi):** «Sarebbe fondamentale un impegno comune da parte di tutte le forze presenti in Parlamento contro questi movimenti rivoltosi ed eversivi. Invece stiamo andando purtroppo verso una deriva di segno opposto sull'onda del tentativo assai grave di stabilire un rapporto politico organico tra l'opposizione parlamentare di sinistra e una forza assai ambigua dal punto di vista democratico quale è il Genoa Social Forum».

– **Grazia Francescato (Verdi):** «Sono stata in Cile nei giorni della repressione di Pinochet. Quella scuola di Genova era esattamente Cile».

– **Fausto Bertinotti (Prc):** «Caro Violante noi abbiamo lavorato per tener fuori i «neri» e impedire che le cariche di Polizia colpissero gli inermi. Se foste venuti anche voi a far opera di dialogo e a consentire al movimento pacifico di crescere politicamente e manifestare, sarebbe stato meglio».

– **Oliviero Diliberto (Pdc):** «Avremmo preferito che intervenisse Berlusconi, perché si assumesse tutte le responsabilità collegiali del governo. Un presidente che è andato tre volte a Genova, occupandosi anche dei dettagli, ma che ha garantito l'incolumità solo dei potenti. Si è consentito che gruppi di delinquenti spadroneggiassero e distruggessero e non avete garantito il diritto a migliaia di persone di manifestare pacificamente. Avete dimostrato di non saper governare, la situazione vi è sfuggita di mano, ve ne dovette andare».

– **Alessandro Cè (Lega):** «Non potete scaricare le responsabilità sul governo, ma sui cattivi maestri che avete allevato voi». «Le dichiarazioni di alcuni parroci e anche del cardinal Tettamanzi sono state fuori luogo».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

**Bush a Castelgandolfo dal Papa, poi da Ciampi e Berlusconi** Scudo spaziale, l'Italia con Bush dice Berlusconi. Il Papa chiede che un mondo più globale sia anche più solidale

**Incidenti al G8** Accesa seduta alla Camera

**Genova, nuovi fermi. Lettera esplosiva al prefetto** Altri 38 giovani fermati a Genova

tg1

**A tutto campo** Dalla Nato all'ambiente, allo scudo spaziale, è praticamente totale l'intesa tra Bush e Berlusconi

**Non si poteva fare di più** Il ministro dell'Interno difende in Parlamento l'operato del governo al G8

**Etna: stato di emergenza** Lo ha decretato il governo per fare fronte ai danni provocati dall'eruzione, una nuova frattura sul versante est

tg2

**Scontro politico** sui fatti di Genova. L'Ulivo condanna ogni violenza e chiede che il ministro dell'Interno si dimetta, il governo fa quadrato

**Alta tensione** Disinnescata busta esplosiva al prefetto di Genova, arrestate trenta tute nere

**L'assalto a Marassi** Un filmato documenta l'assalto delle tute nere al carcere di Genova, davanti ai carabinieri che lasciano campo libero

tg3

**Piena intesa** tra Bush e Berlusconi che sono tornati a incontrarsi oggi a Roma

**Il bilancio della guerriglia a Genova** la morte del ragazzo, l'irruzione negli uffici del centro sociale di Agnoletto, il ministro dell'Interno risponde in Parlamento

**Sempre più difficile** fermare la valanga di fuoco che l'Etna rovescia a valle

tg4

**Genova, nuovi arresti. Disinnescata bomba inviata al prefetto** Domani manifestazione nazionale del Genoa Social Forum, mercoledì i funerali del giovane

**Il governo fa quadrato su Scajola. L'Ulivo: si dimetta** Stanziati 15 miliardi per i danni durante il G8 a Genova

**Il lungo giorno di Bush a Roma** Feeling con Berlusconi

tg5

**Bomba carta a Verona. Busta esplosiva al prefetto di Genova** ora è paura attentati, dopo la guerriglia urbana per il G8 ecco le bombe

**Guerra alle tute nere** Altri trenta irriducibili arrestati in un blitz

**Un coltello alla gola. Folle di gelosia uccide la fidanzata** Reggio Emilia, la fidanzata lo aveva lasciato a dicembre, lui non riusciva a darsi pace

studio aperto

**L'ultimo articolo del maestro** L'Italia piange Indro Montanelli, maestro del giornalismo italiano

**Bush all'esame del Papa** La lotta alla povertà al centro del colloquio. Nell'incontro con Ciampi i temi della difesa e della cooperazione economica

**Genova, la parola al ministro** Guerriglia di Genova, si inasprisce lo scontro politico

tg La7



Vincenzo Vasile

## LA POLITICA

## Polemiche per la relazione di Scajola. Rutelli: un bilancio di impotenza

**ROMA** Aula di Montecitorio, dibattito sui fatti di Genova. È la prima volta per molti. La prima volta di un *sit in* davanti alla Camera con le transenne e gli agenti che blindano la piazza. La prima volta di un governo sulla graticola dopo il disastro politico, di immagine, di ordine pubblico, di tenuta democratica, («un morto, duecento feriti, miliardi di danni», sintetizzerà Violante) con Berlusconi che sta a braccia conserte mentre parla il «suo» Scajola, poi saluta con la manina e se ne va, con Fini che scartabella appunti, con Gasparri irrequieto e Buttiglione che non muove un muscolo.

La prima volta del nuovo ministro dell'Interno, che coincide con il record storico di quaranta interruzioni dall'aula in cinquantacinque minuti e tre «gaffes» grandi come un volume di Freud: «il governo ha controllato le fiore, pardon le frontiere». E poi: «Fonti autorevoli statunitensi dicono che quelli del black bloc erano in cinquemila»; «Fatelo finire», detto in terza persona di se stesso dopo una delle tante proteste degli astanti.

La politica, il movimento, il grottesco e il tragico: con quei quaranta secondi spesi come una lastra di ghiaccio di silenzio assoluto che calano su tutti i settori dell'emico quando lo stesso rappresentante del governo ricorda la sequenza dell'uccisione di Claudio Giuliani. Tutto ciò, mentre al Senato l'intervento di Scajola in commissione, già provocava un pandemonio di polemiche, con i capigruppo del centrosinistra che protestavano perché il ministro aveva semplicemente e brevemente relazione e aveva poi abbandonato palazzo Madama senza nemmeno ascoltare una parola dei senatori dell'opposizione.

Ed è soprattutto - specularmente - la prima volta del nuovo Ulivo, schierato in Parlamento dopo la sconfitta del 13 maggio, su una posizione unitaria, all'opposizione. La prima volta - anche - di Luciano Violante che, nel nuovo ruolo di capogruppo dei ds, dopo una legislatura passata sullo scranno più alto di Montecitorio, in un intervento efficace, secco e teso reclama per primo le dimissioni («inevitabili») di Scajola, e invoca una rapida inda-



# L'Ulivo unito contro il governo

## Quel ministro deve andarsene: fallisce a Genova e fa demagogia

gina conoscitiva del Parlamento e una relazione di Berlusconi al Parlamento sul «fallimento» del G8.

La prima volta, ancora, di Francesco Rutelli in un'impegnativo discorso pronunciato anche a nome degli altri componenti lo schieramento di opposizione, e che dopo un battibecco con il presidente Casini, riferisce gli orientamenti emersi dal vertice che in mattinata le forze del centrosinistra hanno tenuto nella sede di piazza Santi Apostoli. (E, a margine, è anche la prima volta di un Bobo Craxi che si dissocia dalla maggioranza e da chi «a tutti i costi difende le forze dell'ordine anche nei loro eccessi» e non riflette sul «fallimento globale» del G8).

Violante: il governo degli obiettivi prefissati illustrati dal ministro Scajola ha ottenuto solo quello di far svolgere il G8 dentro al recinto, ma ha disatteso due doveri fondamentali. Difendere il diritto a dimostrare pacificamente e difendere la città. E l'applauso alle forze dell'ordine della metà destra dell'aula cercato da Scajola durante la sua relazione «un mattinale» risulta «ipocri-



Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante. Sopra, un'immagine della manifestazione di ieri a Roma. A. Medichini/Ap

ta» dopo che i poliziotti sono stati «lasciati soli sulle piazze di Genova». E soprattutto: quali indirizzi politici il governo aveva impartito alle forze di polizia? Sull'uso delle armi? Sulla necessità, assolutamente disattesa, di isolare i violenti anziché spingerli verso i cortei pacifici,

per coinvolgere questi ultimi nelle cariche e nei pestaggi?

Rutelli: «Lei, Scajola, ha soffiato sul fuoco, anche per questo crediamo che lei non abbia il controllo della situazione, e le chiediamo di dimettersi oggi in Parlamento, altrimenti nei prossimi giorni torneremo a richiamarla assieme a tutto il governo alle vostre responsabilità».

Rivolto a Fini, che fuori dall'aula aveva diffuso una dichiarazione in cui si sostiene che il centrosinistra si sarebbe schierato con i teppisti e contro le forze di polizia: «Questa è una dichiarazione grave: non pensate di dividerci con questo argomento strumentale, la propaganda di parte certo si addice a un giovane militante del Movimento sociale, ma non al vicepresidente del Consiglio dei ministri». Sulla condanna dei violenti, Rutelli è stato molto netto, rispecchiando le preoccupazioni di tutte le forze dell'Ulivo: «L'Ulivo non darà mai un sostegno a chi fa uso della violenza. Occorre separare le proprie posizioni politiche nei confronti di chi si dimostra tollerante nei confronti degli intolleranti. I rappresentanti del governo devono manifestare rispetto per la storia delle persone che sono in quest'aula e che hanno subito in questi anni la violenza terroristica e questa battaglia è un patrimonio per il paese». Diliberto: «Genova è la città di un uomo che ha pagato con la

vita la sua scelta democratica, Guido Rossa, operaio comunista trucidato più di venti anni fa dalle Br. Chi evoca la piazza senza saperla gestire si assume gravi responsabilità, non si può giocare all'apprendistato stregone. Avremmo preferito che intervenisse Berlusconi in Parlamento perché si assumesse tutte le responsabilità collegiali del governo. Bertinotti: «Chiediamo le dimissioni non solo del ministro dell'Interno, ma anche del capo della polizia e del comandante generale dei carabinieri». A Violante (che aveva invitato «compagni dell'opposizione» a tracciare un confine tra violenti e non violenti): «Caro Violante, noi abbiamo lavorato per tenere fuori i neri e impedire che le cariche della polizia colpissero gli inermi. Se foste venuti anche voi a far opera di dialogo sarebbe stato meglio».

In mattinata tre ore di riunione dei leader del centrosinistra, segretari e capigruppo, aveva tracciato posizioni unitarie: decisioni prese all'unanimità, dopo aver ascoltato le testimonianze e le relazioni di quei parlamentari che hanno partecipato alle manifestazioni di Genova, come Grazia Francescato, che per prima aveva chiesto pubblicamente già nelle prime ore della mattina, le dimissioni di Scajola. All'uscita di piazza Santi Apostoli i leader dell'Ulivo e poi Rutelli in una brevissima conferenza stampa avevano illustrato una posizione interlocutoria in vista del dibattito parlamentare. L'Ulivo avrebbe chiesto, cioè, a Scajola di compiere spontaneamente un passo indietro, dopo l'esito disastroso della gestione dell'ordine pubblico a Genova. Ma con uno scambio di note di agencya già nel primo pomeriggio era chiaro che il governo avrebbe fatto quadrato, e Berlusconi, impegnato con Bush, annunciava che avrebbe fatto un salto alla Camera appositamente per sostenere il ministro. Poi l'intervento alla Camera del responsabile del dicastero dell'Interno, «un bilancio di impotenza», l'ha definito Rutelli. E la decisione di passare a chiedere ufficialmente il ritiro di Scajola dalla squadra di governo.

Il discorso del presidente dei deputati della Quercia: «Il governo ha fallito su tutti i fronti, le dimissioni di Scajola sono inevitabili»

## Violante: «Non avete garantito sicurezza e dignità»

«Signor ministro, c'è un abisso tra il suono trionfale di martedì scorso e quello dimesso e insufficiente del discorso di oggi. Il governo si è occupato più dell'estetica che del sereno svolgimento del vertice e ci sono stati un morto e 200 feriti». Così Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, comincia quella che è una vera e propria requisitoria al discorso del ministro Scajola. «Avevo cominciato - aggiunge Violante - dicendo che dovevate garantire il sereno svolgimento del vertice e di curare la sicurezza delle persone invitate. Ma aveva altri due doveri: difendere il diritto di chi voleva dimostrare pacificamente e difendere la città. E non avete mantenuto né il secondo né il terzo dovere, e questo è gravissimo». Violante sottolinea anche come l'opposizione

non si sia unita alla maggioranza nel momento in cui il ministro dell'Interno ha fatto l'elogio delle forze dell'ordine. «Ci è parso un applauso ipocrita, dopo aver lasciate sole le forze dell'ordine sulle piazze di Genova». «Noi - prosegue Violante - non ci aspettavamo la lettura di un mattinale ma volevamo sapere quali indirizzi politici ha dato alle forze dell'ordine, quali disposizioni sull'uso delle armi, quali indirizzi politici per la sicurezza oltre che del vertice, dei manifestanti e dei cittadini; quali indirizzi sull'utilizzo di giovani di leva». «Dopo quanto è successo le sue dimissioni sono inevitabili», ha detto il capogruppo dei Ds. «Avremmo voluto da lei una parola su quello che è accaduto in quella scuola di notte. C'è stato sangue dappertutto, segni di vio-

lenza. Lì io dico che avete lasciato soli gli agenti, lì c'è la vostra responsabilità».

Il capogruppo Ds ha anche chiesto una indagine conoscitiva rapida, di una settimana, condotta dalle commissioni della Camera, per chiarire tutti gli aspetti degli incidenti, comprese le direttive impartite dal governo alle forze dell'ordine. «Basta una settimana di lavoro per chiarire tutto. Ascolteremo chi serve». Violante ha anche sottolineato le differenze tra il centrosinistra e l'attuale governo sul tema degli indirizzi politici che devono avere le forze dell'ordine nel gestire eventi simili. Il capogruppo Ds ricorda come con i governi di centrosinistra, nonostante eventi difficili come la guerra in Serbia o altre situazioni, «non c'è mai stato uno scontro fisico tra Polizia e manifestan-

ti», nonostante le contestazioni al governo. «Vuol dire che gli indirizzi politici verso le forze dell'ordine erano giusti, mentre i vostri indirizzi politici sono stati sbagliati. Non ha detto una parola su questo. Innanzitutto, non l'ha detto sul tipo di indirizzi che bisognava tenere con la parte non violenta. Vi è stato, infatti, eccesso di tolleranza nei confronti della parte violenta e repressione nei confronti della parte pacifica della manifestazione. Non l'ha detto su quali indirizzi politici ha dato sull'uso delle armi, infine, non ci ha spiegato l'utilizzazione dei giovani di leva». Violante chiede anche che Berlusconi venga in Parlamento a riferire sul senso del vertice del G8 nel suo complesso, sulle cose che sono state decise, perché a suo avviso, a parte la vicenda dell'ordine

pubblico, «è stato un fallimento. Il Presidente del Consiglio dei ministri l'altro giorno ha formulato una frase emblematica, ma del tutto inadatta: parlando di fame, miseria e AIDS li ha definiti «gravi inconvenienti»: in questo caso un cattolico direbbe che egli non sa distinguere tra carità e giustizia. La domanda dei giovani manifestanti è una domanda di giustizia, non è domanda di mance, ma domanda di risorse e di programmi». Nel rinnovare la richiesta di dimissioni, Violante dice che non lasciando la carica di ministro dell'Interno, Scajola «si assume la responsabilità notevole di non aver dato nessuna risposta alle domande che salgono dal Paese» riguardo alla difesa dei cittadini e del diritto di manifestare pacificamente.

martedì 24 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3

LA POLITICA

Cinquantacinque minuti di discorso imbarazzato e arrogante, interrotto quaranta volte



# Scajola: tutta colpa del movimento

Senza risposta i mille interrogativi di Genova. Poi si tradisce: abbiamo controllato le fioriere...

ROMA Cinquantacinque minuti di nulla. Cinquantacinque minuti di imbarazzati silenzi sui mille interrogativi della debacle genovese. Cinquantacinque minuti di mistificazioni ripetute in modo ossessivo: le colpe dei disordini sono del Genoa social forum. E' lì che vanno ricercate le responsabilità delle violenze, delle devastazioni, delle centinaia di feriti e del morto di Genova. Cinquantacinque minuti nei quali la tragedia di un apparato di sicurezza allo sfascio che per giorni ha occupato le prime pagine dei maggiori quotidiani stranieri, si è trasformata in farsa freudiana. E' accaduto quando il ministro dell'Interno ha parlato dei controlli ai confini e della «sospensione del controllo delle fioriere», sì, proprio così, fioriere al posto di frontiere. Ed è forse tutta in questo lapsus la spiegazione del fallimento di Genova.

Claudio Scajola parla davanti ad un'aula dove le fila del centro-destra sono a ranghi ridotti, ripetutamente interrotto dall'opposizione. Pierferdinando Casini, nella sua prima giornata calda di Presidente della Camera, esorta l'Aula «ad avere un po' di rispetto», mentre Silvio Berlusconi, che è accanto al suo ministro, è costretto a tirargli più volte la giacca per impedirgli di rispondere alle battute.

Una relazione trionfalistica: «Il summit del G8 si è potuto svolgere in condizioni di piena sicurezza, lodata e apprezzata da tutti i leader politici presenti». Omertosa su molti interrogativi pesanti posti in questi giorni da giornali, italiani e stranieri, e da osservatori indipendenti. Chi erano quei finti giornalisti fotografati con la pistola in mano? Chi erano quegli incappucciati ripresi dalla tv in amabile conversazione con carabinieri in divisa? C'erano infiltrati nelle manifestazioni? Perché non sono stati fermati i black-bloc alle frontiere? Perché quella violenza spropositata durante le perquisizioni nelle scuole dove alloggiavano i manifestanti? Silenzio. Solo trionfalismo. «A Seattle e a Goteborg c'erano poche migliaia di manifestanti, a Genova c'erano 200mila manifestanti e alcune migliaia di estremisti». Patetica difesa del governo: «La scelta di Genova non è nostra, la città era inadeguata sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico». Attacco al Genoa social forum. Pesante. «Anche nel G8 si annidavano gruppi violenti. Loro erano comunque interessati a violare la legge: le tute bianche volevano a tutti i costi violare la zona rossa». Col G8, ragiona il ministro, avevamo fatto una trattativa, se avessero rispettato gli impegni non sarebbe successo nulla. Insomma, coloro che hanno sostenuto gli antiglobalizzatori nei giorni precedenti il G8, hanno usato «una violenza verbale all'interno della quale è maturato il clima di violenza». La linea del governo è chiara: si scaricano sul movimento degli antiglobalizzatori tutte le responsabilità. Il ministro, a corteo di argomenti, agita come una Bibbia il *Corsera* di domenica con il fondo dal titolo «Le colpevoli indulgenze». Si chiede: «Quelli del G8 hanno fermato uno solo degli estremisti e dei violenti?». Si dà anche la risposta il ministro: «No, la risposta è no».

Tra le proteste dell'opposizione, le interruzioni al grido di «Cile, Cile» e «assassini», e la piazza di Montecitorio invasa dai blindati a difesa del Parlamento «minacciato» da qualche centinaio di militanti dei Cobas e dei centri sociali, Scajola ricostruisce i tre giorni di Genova. Il ragazzo ucciso. «Il carabiniere, ferito e senza via di scampo, per difendersi da quello che stava assumendo la connotazione di un linciaggio, ha esploso due colpi». Il linciaggio nella sede del G8. «Non è stata una ritorsione», ha assicurato Scajola, la perquisizione «si è resa necessaria per evitare che nel corso della giornata conclusiva vi potessero essere ulteriori gravi disordini». Certo, ha aggiunto il ministro, ora toccherà alla magistratura «fare una attenta verifica delle responsabilità dei singoli per errori di valutazione o comportamenti censurabili».

Una difesa senza tentennamenti dell'operato suo e del governo, nessuna risposta sugli indirizzi politici dati alle forze dell'ordine a Genova. E tante contraddizioni. La pri-

ma, Scajola rivela che «autorevoli fonti straniere» avevano avvisato l'intelligence italiana sulla presenza di almeno 5mila anarco-insurrezionalisti nei giorni del G8. Perché non li hanno fermati? Scajola non ha risposte. Preferisce lanciarsi in una difesa delle forze dell'ordine che «hanno agito con grande professionalità, la loro dignità è stata

esemplare e non può essere oggetto di dileggio. Hanno fronteggiato una situazione di ordine pubblico che non ha precedenti nella storia del nostro paese». Si appella agli «italiani che chiedono ordine e sicurezza». Non risparmiando fosche previsioni sul futuro del Paese. «A Genova non abbiamo assistito soltanto ad intemperanze di alcuni

estremisti abbiamo constatato e documentato l'esistenza attorno a loro di una rete di connivenze e di tolleranza. Abbiamo anche ascoltato vere e proprie istigazioni alla violenza pronunciate davanti a microfoni e telecamere. Decine di violenze alle quali abbiamo assistito sono anche figlie di questo linguaggio». Cinquantacinque minuti di parole. Nes-

suna risposta. Solo gli applausi finali della maggioranza. Scajola è salvo, il governo fa quadrato attorno al suo fallimento. Le parole del ministro finiscono. Nell'aula risuonano quelle severe di Luciano Violante: «Vi siete occupati più dell'estetica che della sicurezza pubblica. Per questo oggi contiamo un morto e centinaia di feriti».

la nota

## UN MATTINALE PER SFUGGIRE ALLE RESPONSABILITÀ

PASQUALE CASCELLA

Esia: si assuma pure il punto di partenza del «rapporto» del ministro dell'Interno, Claudio Scajola, sulle convulse giornate genovesi, vale a dire che il governo «ha dovuto portare a completamente una situazione ereditata». È stato, in effetti, il governo di centrosinistra a scegliere Genova come sede del G8 e a prepararne l'agenda con i partner internazionali; sono stati i vertici delle forze dell'ordine nominati dai ministri dell'Ulivo a predisporre le misure di sicurezza del vertice e della città; è stata la vecchia maggioranza ad avviare il dialogo con i movimenti di protesta poi organizzati nel Genoa Social Forum per isolare i violenti. Ma dato all'Ulivo quel che è del centrosinistra, ci si deve pure chiedere se si sia continuato a dipanare quel filo, tanto nella «zona rossa» quanto nel resto della città, o non sia intervenuta una soluzione di continuità.

Non c'è stata traccia, nel discorso di Scajola, di quanto è mutato in corso d'opera, nel mese e più dalle consegne del governo del centrosinistra all'assunzione diretta della gestione politica, organizzativa e dell'ordine pubblico da parte del governo della cosiddetta Casa della libertà. Né dalle cronache delle «ispezioni» compiute a raffica dallo stesso ministro prima del vertice nella città, e persino delle tre, «ricognizioni» che lo stesso presidente del Consiglio ha personalmente compiuto a Genova, sono mai emerse preoccupazioni circostanziate sulle falle delle misure già predisposte, che non fossero quelle estetiche delle poche fioriere e delle tante mutande esposte.

Va da sé che, in un mese, così come si sono aperti e chiusi cantieri per soddisfare i gusti estetici di Silvio Berlusconi, si sarebbe potuto intervenire e correggere altre e più cogenti disfunzioni nel dispositivo di sicurezza della città. Tanto più che proprio in questo arco di tempo si sono concentrate le segnalazioni dei servizi dei paesi alleati sui movimenti di gruppi estremisti e violenti dal loro territorio verso Genova, a cui il governo ha dato riscontro con un provvedimento spettacolare come quello della sospensione del trattato di Schengen ma mostrandosi evidentemente incapace di essere conseguente sul piano delle più minute misure di intelligence e di sicurezza.

Qui è forse il primo tassello del mutato scenario genovese. Luciano Violante ha dovuto ricordare, nell'aula di Montecitorio, come nei cinque anni del centrosinistra, pur segnati dalle scelte delicate del risanamento finanziario e dell'intervento militare nel Kosovo contrappuntate da tensioni sociali, proteste di piazza e persino atti terroristici, mai si è perso il controllo della situazione come è, purtroppo, accaduto a Genova.

Delle due l'una, quindi: o il governo ha delegato tutto a una mera gestione burocratica delle direttive e dei piani operativi precedentemente impartiti alle forze di sicurezza, lasciando l'intera macchina operativa allo sbando di fronte ad eventi che pure avrebbero richiesto una guida dai nervi saldi e costantemente attiva; oppure, l'intervento c'è stato e il mandato già assegnato alle forze dell'ordine è mutato sulla base di considerazioni e convenienze di chiara natura politica. Nell'uno e nell'altro caso, o - peggio - nella incosciente oscillazione tra l'uno e l'altro, emergono nette responsabilità.

Investono il ministro e coerenza avrebbe voluto che Scajola le sue responsabilità, quali che fossero, le assumesse di fronte al Parlamento e, quindi, di fronte al paese. Ha scelto invece di presentare un «mattinale», come è stato definito, infarcito però di insistenti - e, a maggior ragione, strumentali - richiami alla «commistione» tra movimento pacifista e frange estremiste che, semmai, confermano quale cultura politica ha impegnato le scelte più delicate compiute a Genova. Se, infatti, si è convinti - come il ministro e con lui il resto del governo e l'intera maggioranza hanno mostrato di credere - che da parte del più grande movimento ci fosse «tolleranza» nei confronti delle bande violente, come si può far poi credere che si sia davvero cercato di distinguere, garantendo il diritto alla protesta dei più anche con il dovere di colpire e isolare i teppisti?

A Genova questa capacità è visibilmente mancata. E, sentito il ministro e vista la blindatura della sua maggioranza, c'è da chiedersi se sia solo un incidente di percorso o segni un'inversione di tendenza nella gestione dell'ordine pubblico. A maggior ragione non si può lasciare che il sipario cali. Se il ministro è reticente, allora è giusto che parlino gli atti e i materiali del mandato politico vissuto a Genova, prima, durante e dopo il vertice, come l'opposizione chiede proponendo una commissione d'indagine parlamentare. O la maggioranza è troppo impelagata con le sue commissioni d'inchieste sul passato per dar conto delle sue politiche presenti?



## Una gran voglia di Scelba

La brutta figura del Viminale. Chi rischia di più è il pool di De Gennaro

Enrico Fierro

ROMA Il Viminale? Una nave «senza nocchiero in gran tempesta». Cita Dante il funzionario che di anni nel Palazzo ne ha passati tanti e che del Palazzo conosce non solo i segreti, ma anche le dinamiche del potere interno, quelle che decretano le fortune e le sfortune degli alti burocrati e degli altissimi dirigenti. E sintetizza così quanto sta accadendo in queste ore avvelenate di dopo G8: è l'ora del regolamento di conti, i pescecani del Viminale abituati a navigare nel mare melmoso della sottopolitica sono già al lavoro, quando riceveranno l'ok sbraneranno i loro simili.

Nelle loro fauci cadranno De Gennaro e i poliziotti della sua «quadra», quelli cresciuti negli anni d'oro dell'antimafia e ritenuti, a torto o a ragione, i più in sintonia col centrosinistra. «Sono stati degli ingenui», dice il nostro interlocutore. E ragiona su quel blitz nelle scuole di giottini, sulle violenze, sui pestaggi gratuiti, sulla confusione e sul magro bottino. Cose da far impallidire un dilettante.

A frittata ormai fatta, il ministro dell'Interno se ne lava le mani, dice di non essere stato neppure avvertito, si infuria e fa sapere che molte teste cadranno. Ma come nasce quel blitz, chi lo ha deciso, chi ne ha stabilito le modalità selvagge di esecuzione? Il funzionario sorride e allarga le braccia, «beata ingenuità», dice.

E spiega: tutto l'apparato di sicurezza a Genova era saltato, la tv continuava a trasmettere immagini di una città devastata. Agnoletto e i no global lanciavano accuse di fuoco, Berlusconi era letteralmente furibondo. Bisognava tirar fuori qualcosa, una trovata che sal-

vasse capra e cavoli: un bel blitz nel quartier generale dei cosiddetti pacifisti antiglobalizzazione che facesse scoprire armi, tute nere, molotov e chi più ne ha più ne metta. Non voglio dire che l'ordine è partito da Berlusconi, «diciamo piuttosto che il blitz ha raccolto i desiderata del Presidente». Come dire? Si è scatenata una micidiale gara a chi era più zelante. Ed è stato un flop clamoroso che verrà fatto pagare, interessi compresi, proprio alla parte migliore della polizia.

Perché la verità, aggiunge sadoico il nostro interlocutore, è che la sinistra italiana è nel marasma, e nel marasma sono anche quei settori della polizia in qualche modo vicini a quel mondo. «Il giorno dopo a chi fanno presentare i risultati del blitz? A Roberto Sgalla, un dirigente di grande valore, che oggi è il portavoce del Dipartimento di Polizia, ma che per anni è stato segretario del Siulp, il sindacato di sinistra dei poliziotti. È lui che si espone davanti a decine di giornalisti italiani e stranieri, costretto in una conferenza stampa dove non era possibile fare domande e meno che mai avere risposte».

Che dire poi di Ansoino Andreassi, il vicecapo della Polizia mandato a Genova come commissario per il G8? Da sempre la destra lo ha ritenuto un «sintimo di Luciano Violante», «ora sono pronti a sbarazzarsi anche di lui. Un salutare piazzata anche che servirà a raggiungere due obiettivi: salvare il ministro e dare in pasto all'opinione pubblica delle teste e spianare così la strada a capi della polizia graditi al governo». Beata ingenuità della sinistra! Il nostro interlocutore ci lascia.

Ipotesi, certo, ma un dato è chiaro: la macchina del Viminale



è inceppata da mesi, e il motore rischia di fondere alla prima accelerazione. Tutta la partita del G8, tanto per fare un esempio e non tra i più banali, è stata giocata senza un sottosegretario delegato alla Polizia.

Tutte le responsabilità sono nelle mani del ministro. Perché quella delega importante la vuole Bossi per il suo fido Maurizio Balocchi, ex tesoriere della Lega ed organizzatore di villaggi turistici in Croazia.

La pretende Forza Italia per l'avvocato Carlo Taormina, uscito ammacatissimo dalla sua performance di difensore con scorta del boss Prudentino, e per il senatore Antonio D'Alì, il feudatario siciliano la cui ricchissima famiglia ha avuto qualche contatto con boss del calibro di Matteo Messina Denaro.

Nell'angolo il più accreditato, l'ex magistrato Alfredo Mantova-

no, stimatissimo da Fini e gradito ad alcuni settori della polizia, ma che Berlusconi vede come il fumo negli occhi per quel suo passato di magistrato ammazza-potenti. Un caos, che Berlusconi ha deciso di risolvere non scegliendo: nessuna delega, i sottosegretari al ministero più importanti sfaccendati e senza responsabilità.

Il caos di Genova è il segnale, eloquente nella sua drammaticità, che nella maggioranza di governo sulla delicata materia dell'ordine pubblico e dell'uso delle forze di polizia sta prendendo il sopravvento una linea pericolosissima.

A Genova si è sperimentato un modello che - tra il serio e il faceto - negli ambienti del Polo chiamano scelbiano. La battuta nasconde un pensiero preciso: l'uso della mano pesante contro immigrati e «facinorosi» paga in termini di immagine di un governo forte che intende voltare pagina ri-

spetto al buonismo del centrosinistra. Che, almeno dalla fine degli anni di piombo, aveva concentrato l'azione della polizia nella lotta alla grande criminalità organizzata: mafia, camorra e 'ndrangheta. Investigatori preparati, detective moderni e non picchiatori.

Ora si cambia registro. Genova è stata la prova generale: il pendolo dell'attenzione governativa si concentra sull'ordine pubblico è qui che saranno selezionati funzionari e alti gradi.

Un esempio, anche qui i segnali contano, è la foto che ritrae Nicola Gratteri, capo del Servizio centrale operativo e poliziotto antimafia di eccellenza, con casco e manganello in mano la sera del blitz nelle scuole.

Anche i sindacati di polizia (prudentissimi nei giudizi ufficiali) a microfoni spenti si rendono conto che la svolta scelbiana presenta rischi notevoli. L'esposizio-

ne dei loro ragazzi, in primo luogo, mandati allo sbaraglio come è accaduto nei giorni del G8 senza ordini precisi e senza un efficace coordinamento.

E soprattutto la messa in discussione di tutta una serie di diritti e di conquiste di poliziotti, finanzieri e carabinieri che erano ormai certezze acquisite.

La svolta scelbiana presuppone forze di polizia militarizzate, meno diritti e un distacco dalla società civile che anni e anni di battaglie avevano praticamente annullato.

La svolta scelbiana presuppone certo qualche soldo in più, quelli promessi da Berlusconi ai carabinieri incontrati per strada a Genova, ma molti diritti in meno. La svolta scelbiana rischia di innescare una spirale pericolosissima: non più la polizia al servizio del cittadino, ma la polizia contro il cittadino che manifesta.



## LE INCHIESTE

Daniel Thomas dormiva, ha un ematoma al cervello, se non morirà, resterà paralizzato a vita



Uno sbarramento di polizia impedisce di avvicinarsi al corpo del giovane Carlo Giuliani rimasto ucciso venerdì scorso a Genova  
Tano D'Amico



## «Era il Cile», testimonia un fotografo di guerra

Caro direttore, mi chiamo Vittorio Rastelli, ho 65 anni e da 50 giro il mondo per fotografare gli avvenimenti raccontati dai giornali. Ho fotografato, negli anni cinquanta, gli scontri durante i 90 giorni di sciopero dei portuali genovesi e, nel luglio del '60, i tumulti di piazza che portarono alla caduta del governo Tambroni. Ho fotografato l'inizio del '68 a Venezia. Sono stato in Algeria, Kenia, Israele, Cecoslovacchia durante l'occupazione sovietica.

Ho assistito a tanta violenza nella mia vita, ma mai ho visto forze dell'ordine brutali in modo inaudito come a Genova nei giorni scorsi. Mai ho visto poliziotti e carabinieri manganellare e prendere a calci giovani inermi, seduti a torso nudo a terra e del tutto disarmati. Polizia così oltraggiosa la ricordo in Cile, ai tempi di Pinochet, in Africa durante la visita del Papa.

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

GENOVA «No, non, non ho niente da dire. Non voglio parlare». Scappa via come se volesse nascondersi. Spiego: sono giornalista. Ha un'attimo di esitazione, mi guarda, poi riprende di corsa le scale. Colgo solo le prime parole di un'espressione, come: ce ne sarebbero di cose da dire... La scala è quella che conduce a un'uscita dell'Ospedale San Martini di Genova, zona alta della città, poco sopra il campo sportivo Carlini, poco sopra la strada, corso Gastaldi, dalla quale scendeva, venerdì scorso, il corteo delle ex tute bianche, quelli della disobbedienza civile e della resistenza pacifica. Proprio venerdì, mentre il corteo s'era girato per quella via, salivano le prime ambulanze, l'annuncio...

Il ragazzo è sparito. Al piano di sopra, incontro altri due ragazzi e una ragazza, jeans e magliette bianche. Chiedo se hanno qualche amico là dentro. Lo stanno cercando: dormiva nella scuola del blitz, non ne hanno saputo più nulla. Non hanno voglia di parlare. Sono diffidenti. Forse hanno paura. Alla fine arrivo all'ingresso vero del pronto soccorso. Non devo chiedere, non devo leggere targhe. Il pullman della polizia spiega tutto. Il piccolo atrio è presidiato da alcuni poliziotti, all'esterno ce ne sono altri, sul bus altri ancora. I feriti dell'assalto alla scuola di via Battisti, il dormitorio per chi non sapeva dove andare, sono lì dentro pianotanti. Non si può raggiungerli. Sono a disposizione del giudice.

Chiedo al caposala se sa qualche cosa dei ragazzi ricoverati lì dentro, dove sono, come stanno. Non sa niente. Chiedo a due infermieri: non possono parlare, si rivolga alla direzione. Chiedo a un portantino e mi manda all'accettazione, che mi chiede qualche nome...

Vorrei sapere di Daniel Albrecht Thomas, quello con un ematoma al cervello che se non muore rischia la paralisi per tutta la vita. È stato operato, ma non si sa come ne uscirà. Si sa bene come è finito lì dentro. Michael Giesen, un quarantenne membro di una associazione non profit in Lussemburgo, lo ha già raccontato tante volte: «Stavo per mettermi a dormire, a scuola, in fondo a un corridoio, accanto alla palestra. Quando sono arrivati i poliziotti. Hanno cominciato a colpire. Non so perché, non mi so no reso conto di nulla, forse solo per una reazione imprevedibile, hanno infierito su quel povero ragazzo, botte in testa, furiosamente. Lo hanno portato via gli infermieri. È rimasta la chiazza di sangue».

Ancora il San Martino, pronto soccorso. Lascio i poliziotti da una parte e percorro il corridoio dall'altra. Salgo, giro a caso, incontro un medico che mi spiega. Così posso salutare una ragazza. Non ci sono accuse per lei. È libera e ne avrà per pochi giorni, malgrado il gran cerotto in testa e la guancia arrossata. Mi fa segno anche alla spalla. È spagnola, mi dice il nome, e racconta della sua notte più brutta: «Eravamo appena entrati. La scuola ce l'avevano indicata alcuni ragazzi. Non avevamo tendi né, non sapevamo dove andare. Con alcuni altri ci eravamo sistemati in un'aula vuota. C'erano soltanto una fila di banchi a un lato e qualche sedia. Qualcuno mangiava, io mi sono sdraiata, sul sacco a pelo, faceva caldo ancora. Poi un colpo secco, la porta è stata spalancata. Sono entrati i poliziotti e hanno cominciato a picchiarci, così a caso con in manganelli, ci hanno spinti da un lato, uno ha sollevato un banchetto e ce lo ha scagliato contro: adesso finite di fare casino, imparate. Urlavano insulti che non capivo. Mi sono vista il sangue addosso e mi è venuto da piangere per il dolore, poi mi sono lasciata andare per terra. Quelli ogni tanto prendevano di

# «Pestavano, urlavano e pestavano»

## Una donna spagnola racconta dalla corsia dell'ospedale il blitz della polizia

mira qualcuno, lo pestavano e ridevano. Poi sono arrivati i medici, che mi hanno ripulito i a faccia. Poco dopo mi sono sentita sull'ambulanza. Mi sono risvegliata qui. Vengo dalla periferia di Barcellona. Il mio pullman è già partito. Spero che non mi succeda altro...».

Le due scuole, quella che era la sede

del Genoa Social Forum, il suo ufficio stampa, il suo ufficio legale, la sala conferenze e la sala radio, e l'altra, per tre quarti un cantiere edile, diventata di necessità dormitorio, adesso sono chiuse, sotto sequestro. Tra quei muri, sulle scale, alle finestre, ci sono le prove delle violenze. Tre notti fa ormai. Riconosco

un giovane operatore cinematografico. Si chiama Mauro Marcenaro: «Nella notte di sabato ero in strada. Sono arrivati come furie. Al punto che un gipponne girando troppo veloce e incrociando un altro gipponne ha stretto strisciando la fiancata di una serie di auto in sosta. Le immagini che rimangono in testa

sono tremende: tutto è andato avanti per tre ore, ma pareva che non finisse mai. Mi ricorderò sempre il volto di quel padre esasperato che urlava: se toccate mio figlio vi ammazzo tutti. Mi ricorderò quella gente schierata in strada, con la faccia al muro e le mani alzate, come fossero assassini».

Laura Maria Caffagnini, una giornalista di Bologna, mi ha raccontato un'altra storia, questa di poche ore prima la «perquisizione» nelle scuole. Lei, viso dolcissimo e un vestitino a fiori, ha provato le manganellate durante la manifestazione di sabato. Un grosso cerotto in fronte e lividi sulla spalla, nessuna

denuncia. Non l'ha salvata l'accredito al G8, il vistoso cartellino giallo plastificato. Inconfondibile. Seguiva, insieme con il marito, appunto il corteo che scendeva da Quarto. In corso Italia, s'era fermata a prendere nota degli scontri. A un certo punto sembrava che la situazione si tranquillizzasse. Ma all'improvviso una scarica di lacrimogeni precede l'avanzata delle camionette. Si mette in disparte per ripararsi, insieme con il marito, tra gli arbusti delle aiuole che costeggiano la spiaggia, coprendosi gli occhi per sopportare i gas. Sente arrivare un gipponne e vede scendere alcuni agenti. Avanzano con calma, guardano lei e il marito, li fissano un attimo e si fanno ancora avanti. Lei mostra il cartellino giallo, dieci centimetri per quindici, grida di essere là per lavoro, che è una giornalista. Loro, gli agenti le rovesciano addosso un paio di manganellate. Un paio di altre le riservano al marito. Se ne vanno senza chiedere scusa.

## In carcere per due giorni anche un giovane in sedia a rotelle

Claudio Pappaianni

NAPOLI Non era in piazza durante gli scontri né alla scuola Diaz o alla Pascoli durante il blitz, Massimiliano, ma è stato arrestato lo stesso a Genova insieme ad altre 21 persone. Per loro non dovrebbe esserci la "resistenza" tra i capi di imputazione per quel che raccontano i testimoni, ma ci potrebbe essere (e il condizionale è quanto mai d'obbligo, visto che molti di loro non hanno ancora potuto nominare un legale) l'associazione a delinquere. Massimiliano Amodio ha trent'anni, è napoletano e le sue gambe non camminano, per un handicap motorio. Sabato mattina era rimasto al campo "Re di Puglia", quartier generale dei Cobas arrivati a Genova, perché dopo gli scontri del giorno precedente non era il caso, per lui che ha

gravi problemi di deambulazione, tornare in piazza. «La marcia di sabato era troppo lunga ma anche troppo rischiosa per lui» racconta il papà, Francesco, insegnante e sindacalista. Per quel problema ai legamenti delle ginocchia che lo accompagna dalla nascita, Massimiliano rischiava in poche parole di non riuscire a scappare via in caso di scontri. Resta al campo, dunque, al sicuro. Ma arrivano le forze dell'ordine, entrano, cercano qualcosa. Rovistano tra i bagagli e poi invitano tutti i presenti a seguirli. Massimiliano se lo son portati via quasi trascinandolo «ma senza fargli del male» racconta suo padre, «nessuno ha opposto resistenza e stavano tutti bene quando sono usciti da lì». Inutile chiedere spiegazioni per quel rastrellamento. I militari se ne sono andati via senza rispondere alle richieste del padre. «È incredibile - prosegue



Il centro stampa presso la scuola Diaz di Genova sede del G8 prima del blitz delle forze dell'ordine  
Tano D'Amico

il racconto - sono rimasto lì a chiedermi cosa stesse succedendo e perché arrestassero mio figlio. Pensavo che poco prima lo avevo lasciato in boxer dopo averlo aiutato a lavarsi e se lo stavano portando via». Inizia il calvario per Massimiliano e per i suoi. Dopo dodici ore, alle 21 di sabato sera, arriva la conferma che non sarebbe stato rilasciato. La giornata

è stata lunga e di lì a poco arriverà anche il blitz nella sede del Csf. Francesco Amodio non si rassegna: «Mio figlio - dice - per motivi fisici e clinici non può essere trattato né in carcere né altrove». Si mobilitano i legali e le notizie, frammentarie, parlano di un trasferimento nel carcere di Pavia. Poi, invece, si sa che Massimiliano sarà trasferito

ad Alessandria. «Fino alle 22 di domenica non era ancora arrivato ad Alessandria, questo è sicuro - accusa spazientito Francesco Amodio - ed io ancora non so dove accidenti sia finito mio figlio e nelle mani di chi sia dopo due giorni». Squilla il cellulare: trenta fermati sono stati scarcerati. Ma il nome di Massimiliano non è della lista. Al ritorno da

Genova sono numerosi napoletani che mancano all'appello e risultano ancora "dispersi". Due le persone arrestate: oltre a Massimiliano c'è Paolo Nicchia, presidente di Attach Napoli. Il calvario di Massimiliano finisce in serata. Chiama alla madre appena fuori dal carcere di Alessandria: è libero ma ancora non sa perché è stato portato lì.

I registi che erano a Genova con 20 troupe coordinate da Citto Maselli hanno 200 ore di girato. Ne faranno un film-documentario che vedremo a ottobre su Raitre

## Wilma Labate: «Ho visto ragazzini picchiati a sangue»

Michele Anselmi

Che cosa filmare? I visi fieri e acerbi dei giovani «no global» o il sangue rappreso sui marciapiedi, la devastazione diffusa, l'odore delle armi: le fantasiose messe in scena del Living Theater o i seminari a tratti anche verbosi sui temi della globalizzazione; il serpente pacifista che prova a riportare la vita nella città blindata e un po' morta o le facce tese, pronte a registrare l'inesco violento per reagire con identico furore, delle forze dell'ordine? Vai a saperlo. Per ora ci sono quasi 200 ore di materiale filmato e un titolo provvisorio: «Un altro mondo è possibile». Ma vedrete che cambierà: «A film montato ci ritroveremo a fare assemblee interminabili per trovare il titolo giusto, già me lo sento. E pensare che per metterci d'accordo sull'andare a Genova sono bastate poche telefonate», scherza il settantenne Francesco Maselli, appena tornato, esausto, dal capoluogo ligure. È stato lui a coordinare le oltre

venti troupe che per quattro giorni hanno solcato Genova in lungo e in largo, spesso ritrovandosi nel fuoco degli scontri, per restituire la faccia reale, se possibile «non televisiva», del tormentato G8.

Per il regista di «Il sospetto» un'antica consuetudine militante (cominciò nel 1949 a Sezze Romano, filmando gli scioperi alla rovescia) organizzati dalla Cgil, per molti dei cineasti coinvolti, specie i più giovani, quasi una «prima volta». È così, dividendosi democraticamente «quadranti» di città e punti di vista, si sono ritrovate gomito a gomito, in un'inedita chiave autogestita, varie generazioni di autori: c'erano i decani Mario Monicelli e Gillo Pontecorvo, e poi Ettore Scola, Franco Giraldi, Paolo Pietrangeli, Nino Russo, Giuliana Berlinguer, Salvatore Maira, Guido Chiesa (da Roma), Gabriele Salvatores (da Milano), Cristina Comencini, Wilma Labate, Pasquale Scimeca, Ricky Tognazzi, Daniele Segre, Giuliana Gamba, Niccolò Ferrari, Mario Balsani, Fulvio Wetzl, Roberto Gian-

arelli, Carola Spadoni. Dall'enorme mole di «girato» c'è da trarre infatti un film-documentario di 70 minuti che andrà in onda a ottobre su Raitre, ma è prevista anche una versione più ampia, sui 100 minuti, da mandare nelle sale (sempre che trovi una distribuzione).

Non che tutti la pensino esattamente allo stesso modo sul G8, e però - muniti di telecamere digitali, cellulari e carte stradali - Maselli e gli altri cineasti hanno accantonato possibili divergenze politiche per documentare l'evento: chi filmava il corteo degli immigrati, chi le «tute bianche», i giovani comunisti di Rifondazione e i centri sociali, chi i gruppi religiosi e i sindacati, chi suor Patrizia venuta dall'Africa per manifestare contro una certa idea di globalizzazione, chi le forze dell'ordine in assetto di guerra, chi la simulazione in piazza di una lapidazione, chi i tendoni, gli slogan, le creste variopinte, chi infine la violenza organizzata e devastatrice delle «tute nere», con la loro tecnica mordi e fuggi, da guerriglia urba-

na. Maselli parla di «vocazione democratica del cinema italiano», e attribuisce «alla volontà di documentare e di dare voce al movimento» la riuscita del progetto collettivo. Monicelli, riscoprendo una battagliera vocazione «contro», ha voluto esserci perché detesta Angelo Panbianco, «l'editorialista preferito dei media». Scola, l'unico ad aver messo il naso all'interno della fascia rossa, è rimasto colpito dalla massiccia partecipazione di giovani, «così diversi per nazionalità, cultura, etnie» eppure uniti dalla ricerca di valori morali comuni, dalla protesta contro «i modi di gestire la globalizzazione». Sapevano, i registi, che non sarebbe stata una passeggiata filmare questo G8 avvolto da nubi di sciagura, ma nessuno immaginava di dover difendere dai manganelli nel bel mezzo di un manifestazione pacifica. «Sarà l'età, ma sia io sia Ettore abbiamo avuto dei problemi con questi nuovi gas lacrimogeni che ci hanno tirato addosso sabato», ammette Maselli. Il che non gli impedisce, comunque, di apprezzare gli aspetti più

fantasiosi della protesta, come le invenzioni cromatiche dei gruppi teatrali francesi e canadesi. «Ogni tanto la tentazione di fare cinema è stata forte. Mi ero imposto di bandire ogni formalismo, ma alla fine temo che qualche elemento di voluttà figurativa mi scapperà comunque».

Anche Wilma Labate, regista di «La mia generazione», ha dovuto ricorrere a un fazzoletto intriso di succo di limone per proteggersi dai lacrimogeni. «Mi sono ritrovata nel bel mezzo degli scontri di Corso Torino. È stato terribile. Sangue, rabbia, botte. Mi sembrava di essere tra "Il mestiere delle armi" e "1997: fuga da New York", ma purtroppo non era un film». Labate era andata a Genova con un'idea precisa nel cuore: «Capire che cos'è questo nuovo movimento. Scoprire chi lo compone, come si esprime, se c'è davvero. Ebbene c'è, ma non somiglia in niente a quelli del passato. Non è ideologico, è intergenerazionale, difidente nei confronti dei mass-media, custodisce un gran bisogno umano di aggregazione per reagire alla solitudi-

ne». La regista s'è ritrovata sabato notte a filmare gli esiti dell'irruzione-pestaggio nella scuola di via Cesare Battisti. A chiamarla, la voce rotta dall'emozione, era stato Roberto Giannarelli: «Venite subito. Sono su un'autoambulanza. Sto accompagnando in ospedale un ragazzo polacco con la testa sfasciata, le mani e i piedi fratturati!». Chissà cosa resterà, nella versione montata del film, dello scenario quasi apocalittico che s'è presentato all'occhio della telecamera digitale. Un faro d'elicottero militare che illuminava il giorno il cortile, grumi di sangue per terra, adolescenti ammanettati distesi a terra, molti dei quali doloranti, tumefatti, Ricky Tognazzi, riconosciuto da un poliziotto anti-sommossa, che riesce a sciogliere per un attimo la tensione. Così racconta Wilma Labate. E aggiunge: «Purtroppo sappiamo molto poco di questi giovani. L'intervista tradizionale non funziona più. Bisogna inventarsi nuovi modi di approccio, se non si finisce col fare la parte del vecchio scemo con la lente di ingrandimento».

martedì 24 luglio 2001

oggi

l'Unità | 5

## LE INCHIESTE

Secondo i legali del Forum decine di denunce dei giovani contro la polizia sono sparite



Uno degli scontri tra forze dell'ordine e frange violente sabato nel capoluogo ligure  
Tano D'Amico



# Si indaga sulla scuola insanguinata

## Novantatré picchiati e arrestati per due molotov. Intanto gli italiani escono dalle celle

DALL'INVIATO Michele Sartori

**GENOVA** C'è stato un uso eccessivo della forza da parte della polizia, nella perquisizione notturna alla scuola Diaz? Una domanda che Francesco Meloni, procuratore della Repubblica a Genova, preferirebbe non dover sentire. «Stiamo indagando a tutto campo, perché intendiamo accertare quello che è accaduto nell'edificio. Il sostituto procuratore Anna Canepa sta conducendo un sopralluogo sul posto, sto aspettando che torni...».

Anna Canepa torna poco dopo. Tarda mattinata. Sì, è stata nelle due scuole che si fronteggiano in via Battisti. Ha effettuato i dovuti rilievi nella «Pertini», l'istituto dove è avvenuta la maggior parte di pestaggi, ferimenti ed arresti di anarchici ed altri che vi stavano passando la notte. Alla «Diaz», quartier generale del Genoa Social Forum, delle radio del movimento, della stampa «indipendente», ha invece messo i sigilli.

Bisognerà tornerci con calma. Troppi locali, uffici, computer, carte. Qualche stanza è devastata, altre no. Il Gsf sospetta una logica dietro l'apparente incongruenza.

«Hanno preso videocassette che documentavano le violenze dei due giorni precedenti», dice Vittorio Agnoletto, portavoce del movimento. Questo in sé non sarebbe strano. Di più, forse, la denuncia del coordinamento nazionale giuristi democratici: «Sono sparite decine di denunce fatte da giovani manifestanti contro le forze dell'ordine, e le liste degli avvocati che si erano offerti di collaborare col Gsf». Pensano, i legali, ad un «atto preordinato»: «Di fianco al locale della struttura legale c'era una stanza con altri computer ed apparecchiature. Là nulla è stato toccato».

Storia difficile, da qualunque parte la si tocchi, questa della perquisizione. Il procuratore dà i numeri: «23 agenti feriti nell'operazione. 93 arrestati, adesso parte sono in carcere, parte all'ospedale. Sono accusati di associazione per delinquere fin alizzata alla devastazione, resistenza aggravata a pubblico ufficiale e possesso di esplosivi: le due molotov, sì. Uno è accusato anche di tentato omicidio, è quello che ha provato ad accoltellare un agente: è ancora ignoto, ma contiamo di individuarlo».

La «resistenza» è ciò che motiva l'arresto in flagranza. «I verbali della polizia fanno fede. Almeno fin-

ché qualcuno non sposterà denuncia per falso», dice Meloni.

Cosa rischiano? «Da sei mesi a cinque anni». Sono italiani? Stranieri? «15 italiani, 78 stranieri. Alcuni consolati hanno già preso contatto con noi, cerchiamo di aiutarli». Tra gli arrestati ci sono alcuni globetrotter delle manifestazioni antiglobalizzazione. Un tedesco di 21 anni è stato segnalato undici volte per vilipendio e interruzione delle comuni-

cazioni, un altro di 24 anni ha all'attivo dieci denunce per blocco ferroviario e resistenza a pubblico ufficiale. Uno svizzero era già stato arrestato a Ginevra durante manifestazione contro il Wto, una tedesca aveva partecipato ai disordini di Davos lo scorso gennaio, un altro tedesco arrivava da Göteborg. E tra gli italiani c'è nonno anarchia, un vicentino di 62 anni denunciato in precedenza per vilipendio alla bandiera Usa.

Ma come collegarle, 93 persone ed il rischio di fuga non abbiamo disposto la scarcerazione. Sarà il gip a decidere, entro 48 ore».

Le udienze di convalida sono già in corso, invece, per gli arresti negli scontri di venerdì e sabato, rinchiusi prevalentemente nelle carceri di Pavia ed Alessandria. I gip sembrano adottare una linea univoca: convalidano fermi ed arresti ma quasi sempre dispongono contem-

poraneamente la scarcerazione degli accusati. Così cominciano ad uscire gruppi di dimostranti: in serata sono un'ottantina. Molti possono comunicare per la prima volta con le famiglie. Gli avvocati del Gsf dicono di aver ricevuto centinaia di telefonate, di genitori e parenti che cercano manifestanti non tornati a casa, né fattisi vivi. Danno i numeri anche loro: i «desaparecidos» sarebbero 400.

«Abbiamo ricevuto i loro precedenti. Per la pericolosità delle persone ed il rischio di fuga non abbiamo disposto la scarcerazione. Sarà il gip a decidere, entro 48 ore».



## Disinnescato plico bomba contro il prefetto di Genova

**GENOVA** Una busta esplosiva indirizzata al prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, è stata scoperta e disinnescata dalla Digos della questura genovese. Si tratta di un ordigno simile a quelli spediti la scorsa settimana ad Emilio Fede ed a Benetton, in grado di determinare una grossa fiammata più che un'esplosione. La busta, del tipo imbottito a bolle e di colore giallo, aveva all'interno alcuni fogli, un innesco e una polvere bianca infiammabile. L'ordigno avrebbe provocato la fiammata una volta estratti i fogli.

La busta era arrivata ieri mattina per posta ordinaria. Il timbro di partenza è illeggibile: la busta porta come mittente il nome di un cittadino inesistente di Genova.

La missiva giaceva da alcuni giorni presso il centro smistamento delle Poste genovesi, visto che la prefettura a causa del G8 non ritirava la corrispondenza. L'impiegata addetta alla ricezione della posta si è insospettita quando ha visto il plico e ha chiamato la polizia. A disinnescare l'ordigno è stato uno degli artificieri della questura. La base della bomba era costituita da un floppy disk sul quale erano stati appoggiati alcuni fogli di carta tenuti insieme da una molletta a sua volta collegata da una lampadina collegata con alcune teste di fiammiferi. Il tutto cosparsa di una polvere bianca di cui si ignora sinora la natura. Il congegno esplosivo sarebbe stato attivato non dall'apertura della busta ma dalla rimozione dei fogli.

## Manette a trenta tute nere i carabinieri setacciano la città

**GENOVA** Proseguono le operazioni delle forze dell'ordine contro gli anarchici e i dimostranti. Nel corso di un'operazione notturna, i carabinieri del Comando Provinciale di Genova hanno arrestato 29 persone. Sono stati gli stessi inquirenti a definirle «tute nere».

Tra il materiale sequestrato nel corso dell'operazione vi è anche una bomba a strappo utilizzata normalmente per confezionare pacchi e buste bomba come quella che una settimana fa ferì un carabiniere della caserma di San Fruttuoso.

Sessantuno spranghe di ferro, due molotov innescate, 51 spezzoni di cerchioni di biciclette, 13 bottiglie di trielina (liquido infiammabile). È il «bottino» sequestrato ieri mattina dalla Digos del-

la Questura di Genova in una perquisizione allo Stadio Carlini. Gli oggetti, tra i quali anche 108 specchietti che secondo la polizia sono stati usati sul campo di battaglia per accendere le forze dell'ordine. Gli agenti hanno ritrovato le molotov in un sacchetto dell'immondizia, abbandonato su un canale di scolo dell'acqua, vicino ad una piccola tenda prospiciente il campo da baseball dello stadio.

Semicerchi e spranghe sono stati invece ritrovati nel tendone più grande. Ritrovate anche altre mazze di legno, caschi, 3 uncini da macellaio, uno scudo dei carabinieri ed un manuale per il manifestante. La perquisizione è partita dopo la segnalazione di alcuni operai del comune, recatisi allo stadio, ormai vuoto, per pulire.

Franco Pinto, coordinatore del pool di magistrati che si occupano dei fatti del G8, sul caso della irruzione della polizia nelle scuole di via Battisti

# Il pm: una notte violenta ancora senza movente

DALL'INVIATO

**GENOVA** Domenica si era limitato a fornire alcune informazioni tecniche sul contorno dell'irruzione della polizia nella scuola Diaz. È bastato, a Francesco Cossiga, per chiedere al ministro della giustizia un procedimento disciplinare contro il sostituto procuratore Franco Pinto, coordinatore del pool di magistrati di Genova che si occupano del G8. Pinto non sembra preoccuparsene granché. «Non intendo polemizzare a mezzo stampa».

**Lei era di turno quando la polizia ha perquisito la scuola. Che ne pensa, dei risultati?**

«C'è una situazione di grande tensione, ed insieme di inusualità del tipo di intervento. Ci sono elementi da chiarire, soprattutto in relazione alla violenza che si è sprigionata: di resistenza e di azione, diciamo così, io non ho elementi per avallare l'uno o l'al-

tro discorso». **Lei era stato avvisato della perquisizione, giusto?**

«Sì. Le operazioni di Ps effettuate in base all'articolo 41 vanno preannunciate al sostituto di turno».

**L'articolo 41 è quello che permette perquisizioni senza autorizzazione se si cercano armi o droga.**

«Esatto». **In questo caso sono state trovate due molotov. E sul-**

La polizia che accede con i suoi poteri in un luogo, deve farlo nel pieno rispetto dell'incolumità fisica dei presenti

**la base di due molotov sono state arrestate 92 persone per reato associativo. Non c'è un'evidente sproporzione?**

«È una sua legittima deduzione. Vede, la legalità della perquisizione sta nel "fondato sospetto" di trovare armi; l'eventuale sequestro deve essere mirato esclusivamente ad armi o ad altri oggetti che sono corpo di reato. Il problema sono i risultati, l'evidenziazione dei titoli di reato».

**E forse anche i metodi usati.**

«I metodi, certo, che non possono offendere la persona se non nei casi di resistenza, e nella misura strettamente necessaria. Una volta che la polizia usa i suoi poteri per accedere ad un luogo, l'accesso va fatto nel pieno rispetto dell'incolumità fisica dei presenti».

**Sessantatré persone in ospedale a cosa le fanno pensare?**

«O c'è stata una grande resistenza, o una grande violenza».

**Lei ha parlato coi 92 arrestati?**

«No. Questo nuovo codice così garantista non consente al pm di sentirli. L'indagato deve trovarsi di fronte, come primo magistrato, il giudice della convalida. Il pm valuta le carte».

**Cioè il rapporto di polizia?**

«Se l'indagato potesse parlare subito col pm, il pm potrebbe valutare la situazione in un'ottica non dipendente solo dalla polizia. Avrebbe degli elementi in più. Eh, ci sarebbe da fare una seria riflessione».

**Su cosa?**

«Sulla funzione del pm. Se è un magistrato, dovrebbe anche difendere il cittadino da illegalità eventuali, e sottolineare eventuali. Io quella notte avrei potuto raccogliere le testimonianze di decine di persone, avrebbero potuto esprimere la loro versi one dei fatti. Invece ho appena la testimo-

nianza di 5 giornalisti che erano all'esterno. Oggi gli arrestati possono solo parlare coi difensori, finché non saranno davanti al giudice dopo 96 ore. Se potessero parlare col pm, l'azione di garanzia sarebbe immediata».

**Nel materiale sequestrato in questi giorni c'è qualcosa che conduca ad una organizzazione precisa?**

«No, nulla fa riferimento ad organizzazioni precise. Solo proclami generici. È un mare ma-

O c'è stata una grande resistenza oppure grande violenza: ci sono elementi che vanno chiariti

gnum di cui non abbiamo le chiavi di lettura. Siamo abituati a ragionare sul gruppo politico, qui siamo alla pre o post-politica, al nichilismo puro, alla violenza fine a se stessa, senza obiettivo politico: al globalismo nichilista».

**Non le sembra che sabato i «black» attirassero scientificamente i lacrimogeni della polizia verso il corteo?**

«A me sembra che il primo giorno avessero un obiettivo nichilista, violenza e distruzione. Ed il secondo, l'attacco sistematico alle forze dell'ordine».

**Il Genoa Social Forum denuncia la presenza di poliziotti e carabinieri nella veste di agenti provocatori.**

«Ah! Sono affermazioni gravissime. Devono portare prove, altrimenti diventano boomerang pazzeschi. Non basta la foto di un poliziotto camuffato: l'infiltrazione, in queste occasioni, è del tutto normale».

m.s.





## LA CITTÀ

«Voglio un chiarimento su quel che è accaduto in via Battisti. Non mi sento tradito da Agnoletto»

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA Si sta in coda attorno a Palazzo ducale, fortunatamente in macchina e solo per un semaforo rosso. I controlli sono acqua passata, si dimentica alla svelta quando la vita riprende. Le barriere sono state smantellate, i container raccolti attorno al porto. I lavori riguardano i carugi: la pratica delle demolizioni li ha lasciati per ultimi. Ma si passa, finalmente, aprendo a volontà una porta. Solo i tombini restano saldati.

I barboni hanno rioccupato i loro gradini. Sotto piazza San Matteo uno se ne sta lungo disteso a terra, perde sangue, ma solo perché ha battuto la testa cadendo. Forse ubriaco. Arrivano i soccorsi. La velocità della ripresa sorprende, come se tutti avessero fretta di riappropriarsi della città. I segni della battaglia si consumano alla svelta. L'azienda di nettezza urbana ha colpito con un'asfalteria impensabile in altri momenti. Corso Marconi e cor so Italia erano un tappeto di bussolotti di lacrimogeni: domenica mattina l'asfalto sembrava già tirato a lucido. Persino i grandi occhi neri dei negozi dati alle fiamme si spalancano alla luce e, rimosse le macerie, i vetri, le sedie spolpate dal fuoco, sembrano meno paurosi. Le scritte in nero sui muri via via spariscono. Quelli per la pittura sono i primi appalti del Comune. I cassonetti della zona rossa nascosti chissà in quale deposito perché ritenuti poco dignitosi emblemi della pulizia nazionale sono stati ricollocati. I cittadini genovesi del centro storico non dovranno più tenersi le spazzature in casa. I cassonetti da Brignole in su, distrutti, rovesciati, incendiati, barricate improvvisate, sono stati ripristinati o sostituiti, dimostrando modestamente il senso di tutto quanto: li hanno tolti dove non davano fastidio a nessuno, li hanno lasciati dove sono diventati delle armi. Il sindaco Giuseppe Pericu, al lavoro per contare i danni, coglie le contraddizioni del sistema. Elencando le garanzie in seguito dal capo della polizia Di Gennaro (il vertice al sicuro, le manifestazioni in pace, i cittadini genovesi tranquilli), il sindaco riconosce che due obiettivi su tre sono stati mancati: certo nessuno ha toccato il vertice, ma per il resto è stato un disastro, venerdì e soprattutto sabato di fronte a un corteo il cui percorso era stato ripetutamente concordato, studiato, modificato e alla fine approvato, tra Questura ovviamente e organizzatori... I più violenti tra i Black Bloc non hanno neppure sfiorato le reti della città rossa, i loro assalti hanno sempre preso di mira altri obiettivi, magari il corteo pacifico. I danni sono a chilometri dal ghetto ultraprodotto. Ma i danni, spiega Pericu, si ripagano e si riparano. La ferita morale resta aperta e la responsabilità è grande, ripensando intanto alla morte di quel giovane, Carlo Giuliani, che mercoledì trovò riposo nel cimitero di Staglieno. I funerali, come vuole il padre, saranno privati, ma il sindaco parteciperà come parteciperanno senza bandiere gli amici di Carlo e quanti, cittadini o persone del Genoa Social Forum, vorranno.

«Per quanto in questi giorni mi sia interrogato - continua il sindaco - non mi sembra di aver responsabilità. Abbiamo cercato per quanto possibile e in ogni momento di sanare i contrasti, di ricercare soluzioni, abbiamo cercato di correggere quelli che ci apparivano errori altrui. Abbiamo anche criticato. Genova, una città che tanto mostrato la sua generosità, è stata offesa».

Qualcuno (lo attestano i titoli di alcuni giornali) ha cercato di suscitare una polemica tra il sindaco e il Genoa Social Forum: «Mi sono chiesto se un'organizzazione, che raccoglie tante anime e tante associazioni di diversa natura, alcune giovani, altre di straordinario valore storico, di straordinaria tradizione, fosse in grado di gestire un appuntamento così grande e di tanto impegno. Non è un giudizio politico. Per questo ci vorrebbe altra determinazione, altro tempo. È una valutazione terra terra, amministrativa: se si prevede l'arrivo di centomila persone, già le difficoltà logistiche sono enormi. Se qualcuno ha scritto che mi sarei sentito tradito da Agnoletto, costui si sbaglia. L'espressione tradimento non mi appartiene. Se mai mi è venuto il dubbio sulla capacità organizzativa del Gsf, scelto come interlocutore proprio dal governo. Ma è stata solo una riflessione postuma in un esercizio critico che molti altri dovrebbero fare... L'ordine pubblico, del resto, è questione del governo: un comune può esprimere solo opinioni». Dunque, non si coinvolge l'amministrazione comunale: zona rossa e



# Genova si rialza, resta l'offesa

## Il sindaco Pericu: quel morto non si cancella, sarò presente ai funerali

strategie militari sono competenza ministeriale, il comune non ha diritto parola. Sindaco, della notte atroce nelle scuole di via Battisti, che cosa aveva saputo: «Sono stato avvertito e mi è stato comunicato che la perquisizione avveniva perché consentita dalla magistratura. Il resto si è visto: le immagini sono drammatiche, un chiarimento è indispensabile». I soldi infine: il calcolo dei danni aveva toccato vertici strabilianti, anche cento miliardi.

Il sindaco comunica che il governo ha stanziato quindici miliardi. Forse potrebbero essere sufficienti quelli, anche se il calcolo non è definitivo ed è compli-

cato. L'obiettivo è la rapidità, pagando chi non è assicurato e per primo chi, magari in un piccolo laboratorio, si vede impedito il lavoro. Seguono in strada i commenti. Fanno parte della normalità ritrovata dopo il pellegrinaggio dell'altro ieri ai luoghi degli scontri. Anche in questo caso il conto è complicato: c'è chi insulta insieme Bertinotti e don Gallo, ma l'acqua che con le pompe e con i secchi calava dal cielo di tante case era l'espressione concreta della solidarietà dei genovesi con i manifestanti. Al contrario di quindicimila agenti, molta gente comune ha saputo dividere i neri della violenza dai pacifici contestatori.

## Domani l'addio a Carlo delle tute bianche

### Niente striscioni, solo un saluto da amici

GENOVA Si svolgeranno domani, alle 10 nel cimitero di Staglieno, i funerali di Carlo Giuliani, ucciso durante gli scontri di venerdì. Lo rende noto la famiglia, precisando che «sarà un saluto sincero, semplice, senza cerimonie, senza bandiera, senza simboli, senza fiorelli, come vuole Carlo». La famiglia Giuliani ha aperto un conto corrente bancario per la raccolta di fondi per «adozioni a distanza, borse di studio per giovani dei paesi poveri e altre iniziative di Organizzazioni Non Governative impegnate nella difesa dei deboli».

«Chi ne sentisse la necessità - è scritto in un comunicato della famiglia Giuliani - potrà utilizzare il conto corrente bancario 17963/80, della banca Carige, Agenzia 30, codice ABI 6175, CAB 1430 in memoria di Carlo Giulia-

ni». Il comunicato della famiglia è rivolto «a tutti coloro che lo hanno conosciuto e che gli hanno voluto bene».

Ci sarà anche il Genoa Social Forum. «Ho parlato oggi con il padre di Carlo - ha spiegato il portavoce del Gsf, Vittorio Agnoletto -. Lui ha trovato la nostra presenza un fatto positivo. Saremo là in silenzio e senza striscioni, non abbiamo intenzione di trasformare un funerale in una manifestazione».

In una lettera, i centri sociali genovesi insorgono contro quanto riportato sulla stampa circa Carlo Giuliani, il ragazzo morto negli scontri a Genova. «Carlo era uno di noi, sceso in piazza per manifestare, e per questo è stato assassinato: non era un punk che viveva di elemosina».

Sotto un momento della manifestazione di ieri a Roma  
A. Medichini/Ap

## Agnoletto: contro la violenza al G8 oggi si scenda nelle piazze d'Italia



ROMA I movimenti anti G8 scendono oggi in tutte le piazze d'Italia in risposta agli «abusi» della polizia avvenuti durante gli scontri di Genova. E' ciò che ha annunciato ieri Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri nel capoluogo ligure. Ribadendo l'estraneità del Gsf ai gruppi del Black Block, Agnoletto ha affermato di aver comunicato al vicecapo della polizia Ansuino Andreassi, l'arrivo a Genova di militanti di Forza Nuova - gruppo di estrema destra - senza che nessuno intervenisse. E per denunciare l'illegittimità dell'operato della polizia venti di mobilitazione soffiano oggi in tutta la penisola. A Trieste alle 18 si terrà un sit-in di protesta davanti alla prefettura. Sono circa quaranta le associazioni che ci sono date appuntamento per manifestare e vanno dall'Arci al WWF, da Legambiente a Rifondazione comunista al Pdci. Ma ci saranno anche Cgil e Uil. Analoghe sono le manifestazioni previste negli altri capoluoghi di provincia del Friuli Venezia Giulia. A Genova invece la protesta comincerà alle 17,30 davanti a Palazzo Ducale di Piazza De Ferrari dove si è svolto il vertice dei G8. «Sarà un sit-in di massa pacifico e non violento - ha specificato il portavoce del Gsf di Genova

Roberto Demontis - e invitiamo tutti i cittadini a parteciparvi per esprimere il dissenso contro le violenze subite in questi giorni dalla città e dai manifestanti». Si tratta di una manifestazione che per Demontis vuole rappresentare anche un modo «per ribadire il rapporto con la città che non è mai venuto meno». Nel frattempo il Gsf chiederà un incontro con i capigruppo in consiglio comunale e provinciale e a questo proposito Vittorio Agnoletto ha voluto esprimere un «ringraziamento a tutti i cittadini, molti, che hanno aiutato i manifestanti, aprendo loro le porte, fornendo loro acqua e viveri». L'eco delle violenze di Genova rimbomberà anche a Bologna, dove alle 18 da piazza Nettuno partirà il corteo che si snoderà lungo via Indipendenza, via dei Mille, via Marconi e via Ugo Bassi terminando con una assemblea pubblica in piazza Maggiore, nel corso della quale verrà proiettato un video girato a Genova e teso a dimostrare la violenza utilizzata a Genova dalle forze dell'ordine. Ma gli esponenti del Bologna Social Forum chiedono alla questura che il corteo di protesta in programma per oggi per le vie del centro si svolga senza la presenza di polizia e carabinieri. «Abbiamo indetto una grande manifestazione per domani (oggi) a Bologna, una manifestazione che vedrà i reduci di Genova raccontare come sono andate le cose, una manifestazione che vogliamo senza forze dell'ordine». Ad annunciarlo è Valerio Monteventi, consigliere comunale di Rifondazione comunista a Bologna, il quale, durante una conferenza stampa, ha garantito che saranno gli stessi manifestanti a pensare al servizio d'ordine, assicurando che «non ci saranno problemi». Monteventi e gli altri suoi colleghi, tutti di ritorno da Genova, hanno chiesto l'assenza delle forze dell'ordine «per non avere inutili fonti di tensione attorno al corteo». In cambio, i dimostranti promettono un servizio d'ordine autogestito che «garantirà l'assenza di disordini e di episodi di violenza».

Per i romani invece l'appuntamento è alle 17,30 in Piazza della Repubblica da dove il corteo partirà per terminare poi in piazza Santi Apostoli... Organizzata dalla rete antiglobalizzazione economica di Roma (Rage), alla manifestazione hanno aderito Rifondazione comunista, Verdi ma anche Associazioni per il rinnovamento della Sinistra e Alternativa Gay. Una mobilitazione generale insomma che non ha risparmiato polemiche tanto da spingere il Comitato destra per Milano a manifestare solidarietà ai carabinieri davanti alle caserme dell'Arma e a chiedere l'arresto di Agnoletto e Luca Casarini con l'accusa di essere «pericolosi sovversivi».

Piazza Montecitorio presidiata dalla forze dell'ordine ieri per la prima manifestazione post-Genova. E parte un lancio di monetine

## A muso duro con i carabinieri: tensione al corteo di Roma

Luana Benini

ROMA Piazza Montecitorio divisa in due da transenne incatenate. Da una parte la folla che preme, una barriera umana, tante facce di ragazzi protesi. Dall'altra, quattro file fra carabinieri e poliziotti, altrettante facce di ragazzi giovani con la divisa, armati di tutto punto. E la protesta che monta, fino al lancio di monetine, al grido di «assassini, assassini». Da un altoparlante sale la diretta radiofonica del dibattito che si svolge nel Palazzo. Parla il ministro Scajola, si sente a tratti il Parlamento che rumoreggia a sottolineare gli spezzoni di un discorso giustificazionista. E la folla si unisce al boato. «Scajola assassino», «Scajola tuta nera». «Le forze di polizia - recita il ministro - hanno reagito con autocontrollo esemplare». Le prime file dietro le transenne esplodono: «Vergogna, vergogna». Ma più del dibattito parlamentare è il faccia a faccia con poliziotti e carabinieri che impegna i ragazzi. E' quel fronteggiarsi pieno di interrogativi. Quel rovesciare di là dalle transenne la tensione vissuta a Genova. Sono in molti i reduci di Genova, i partecipanti di quella che avrebbero voluto fosse una manifestazione pacifica e ora sono qui. Negli occhi ancora il film di due giorni terribili.

Qualcuno arriva con un lenzuolo sporco di vernice rossa. «Chi siete? Mica sarete servizi segreti travestiti?» grida una ragazzina ai militari. Un'altra scavalca le transenne. Giacca jeans, pantaloni rossi. Va sotto le facce impassibili (ma quanta fatica) dei ragazzi con la divisa a dire che questo è solo l'inizio. E ritorna il «ce n'è che en debut» francesce di una generazione fa. Ossessivo il battere a tamburo contro le transenne. Dietro, un grande cartello scritto a mano: «Invece di minacciare ragazzi e ragazze innocenti, andate ad affrontare la mafia e la camorra e la sacra corona unita». C'è un lenzuolo nero con la scritta «Assassini». Molti hanno attaccato sul petto un bersaglio di carta. Scajola parla ma la controparte della piazza sono i poliziotti. «Hanno sparato a un ragazzo che aveva la tua età. Aveva solo un estintore in mano». «Vattene finché sei in tempo» grida un ragazzo al poliziotto che gli sta proprio a un palmo. Gli fa eco un ragazzo inglese, la voce strozzata. Silenziosi, inquadri i ragazzi con le divise. Finché uno, la faccia rotonda, sdrammatizza e mormora alla cronista: «Pure gli inglesi ce l'hanno con noi».

Sono un migliaio i partecipanti di questa manifestazione in larga parte spontanea nel centro di Roma chiuso al traffico intorno al Parlamento blindato. Chiusa via del Corso e le due

strade di accesso a Montecitorio. Lo schieramento delle forze dell'ordine è imponente. A piazza Colonna ci sono i militanti del Centro sociale «Corto circuito». Fa la sua apparizione anche Daniele Pifano, vecchio leader dei collettivi studenteschi. Ci sono le bandiere di Rifondazione comunista. Il corteo è aperto da una macchina con megafoni che grida slogan contro il titolare del Viminale e contro De Gennaro. Contro i giornalisti «asserviti al potere». Si passa da vicolo Di Pietra, vicino alla gente seduta ai tavoli del bar, da via dei Bergamaschi. Il corteo si infittisce. C'è Maria Cristina Ginotti che «indossa» due cartelli con la ricostruzione fotografica della «manifestazione pacifica dei 250mila che non avete mai visto». Perché la Tv le immagini, dice, non le ha trasmesse. Ecco qui i ragazzi che ballano sull'autobus. Ecco qui l'elicottero che ha buttato il lacrimogeno. «I genovesi - racconta - ci hanno ospitato, ci hanno dato le bottiglie d'acqua». Si avvicina un'altra signora: «L'Ulivo che posizione ha preso?». Si informa. E poi: «Io i Ds li ho votati. Adesso li vorrei qua. Vedi, a questo movimento non resta che gridare assassini. Bisogna fare qualcosa per incanalarlo». Siamo arrivati di fronte a Montecitorio. Ci sono le bandiere dei Verdi, delle rappresentanze sindacali di base Rdb. C'è il gruppo delle donne in nerodi Roma.

Maria Paola Fiorenzoli è stata a Genova. Racconta: «E' stata dura. Era un corteo di gente motivata, compatta, spezzato dalle incursioni. Davanti c'erano i neri che fracassavano. La polizia non li toccava e si scagliava su di noi. Siamo stati aggrediti ma siamo riusciti a manifestare per quattro ore». Prende il megafono Elettra Deiana parlamentare di Prc: «Che sono assassini lo sappiamo - dice - ma va dimostrato. Abbiamo diritto al rispetto e alla ribellione ma nel rispetto della democrazia». Viene sommersa di fischi. «Non ho paura di essere contestata» grida. Dalla piazza una voce sopra le righe: «Basta! Fa un comizio». Il clima si surriscalda. Una vera ovazione saluta un ragazzo che si presenta come uno «che ha fatto disobbedienza civile a Genova». Si avvicina un gruppo di mezza età che inalbera due cartelli. Il primo riporta una frase di Tambroni in Parlamento dopo la strage di Reggio Emilia nel 1960: «Circondati dai dimostranti che tiravano sassi gli agenti furono costretti a sparare per legittima difesa». Il secondo, una scritta anonima sul muro dello stadio di Santiago del Cile nel settembre 1973: «Quando vidi il manganello accanirsi sui tasti della macchina da scrivere e sulle corde della chitarra allora compresi cos'era il fascismo». Poi comincia la diretta dall'aula con il discorso di Scajola.



martedì 24 luglio 2001

oggi

rUnità

7



## LE REAZIONI

Manuel Vasquez Montalban: la destra tenta di addebitare il morto ai manifestanti, metodi franchisti

ROMA Con la foto di Carlo Giuliani mostrata come emblema, il popolo antiglobalizzatore ha esteso la protesta davanti alle ambasciate italiane di mezzo mondo, richiamata da un tam tam corso via Internet. Sotto accusa in ogni luogo il governo Berlusconi, del quale si chiedono le dimissioni, e il «comportamento brutale» della polizia italiana per l'uccisione di Giuliani e il raid nella sede del Global Social Forum.

A Londra le manifestazioni più corpose, convocate dal sito di «Globalise Resistance»: domenica e ieri pomeriggio circa duecento militanti della sinistra inglese si sono radunati davanti all'ambasciata italiana che si trova a fianco di quella canadese, gridando slogan contro «Berlusconi assassino». Le forme di protesta sono varie: dai sit in di Vienna alle e-mail arrivate al consolato italiano di Buenos Aires; dalle scritte spray a Città del Messico ai volantini messi con la foto di Carlo Giuliani a Tel Aviv, dove i giovani si sono cosparsi di salsa di pomodoro per simboleggiare il sangue scorso a Genova. A Belgrado i manifestanti sono stati bloccati dalla polizia jugoslava; qui la protesta si incentra contro gli Usa.

Anche le voci della stampa internazionale sono molto critiche. Condannano, certamente, la violenza dei gruppi estremisti. Ma sono anche voci che si fanno aspre, sulla risposta maldestramente repressiva ordinata dal governo a Genova. Il più crudo è il commento del quotidiano filogovernativo spagnolo, «El Mundo». Ecco il «primo morto della globalizzazione, il primo morto di Berlusconi». Colpiscono le parole dell'editoriale: «Inutile far finta che non ci siano delle responsabilità, quel proiettile è partito da Berlusconi, che ha ordinato la mano dura, per finire nelle mani di un carabiniere e spara due volte». Per il commentatore di «El Mundo», Eduardo Haro Tecglen, la destra si distingue, non difende la globalizzazione e attacca i manifestanti e «se non può chiamarli comunisti li definisce terroristi e anarchici».

Politicamente incisivo il giudizio dell'americano «New York Times». Silvio Berlusconi è «nella bufera»: se al G8 ha incassato i complimenti degli altri leader, ha dovuto fare i conti con un «esito militare» del summit, «segnato dal primo morto delle dimostrazioni contro la globalizzazione». Il Cavaliere, ha aggiunto il NYT, contava sul vertice per rilanciare il suo ruolo sulla scena internazionale ma adesso deve fare i conti «con le stesse critiche per la brutalità della polizia che furono lanciate contro il sindaco di Chicago dopo la Convention democratica del 1968. La



Rogel/Reuters

## Italia Italia, che vergogna!

I grandi giornali del mondo accusano Berlusconi. Sit-in davanti alle ambasciate

città di Genova «è stata trasformata in una irreale cittadella fortificata del 21° secolo». E si mette in discussione la forma nella quale si svolgono i summit internazionali. Il NYT, inoltre, fa un appunto già espresso a Göteborg: «Non è chiaro perché la polizia italiana fosse armata con pallottole vere. A Seattle e Ottawa la polizia aveva pistole ad aria che possono fare molto male ma che non uccidono». Su questo l'accusa del francese «Libération» è precisa: «I responsabili dell'ordine pubblico a Genova avevano sottoscritto un contratto implicito: assicurare lo svolgersi del G8 con il minimo di repressione...ma l'aver fatto ricorso all'uso di armi da fuoco è una mancanza grave e non scusabile che non potrà non pesare sul futuro degli eventi».

Il britannico «The Independent» è categorico: chi ha guadagnato dal G8 di Genova? «Nessuno». E ha scritto di un bilancio «amarissimo», con un morto e centinaia di feriti. E, tuttavia, le cronache parlano chiaro: «La polizia italiana è stata giustamente criticata per le sue tattiche brutali», anche se i danni dei violenti «oscurano il messaggio della protesta». E spingono i leader a isolarsi: «La connessione tra i politici e la vita reale sembra destinata a ridursi sempre di più». A sua volta, «The Guardian» ha segnalato Genova come il luogo dei «peggiori scontri antiglobalizzazione».

«La cosa grave - ha osservato sul quotidiano spagnolo «El País» lo scrittore Manuel Vasquez Montalban - è che si vede, in modo lampante, come a venir messa in discussione sia la possibilità stessa di esercitare un diritto di base, quello di manifestare ed esprimere

disenso». Montalban si chiede da dove vengono i violenti. Mentre la vecchia e la nuova destra italiana tentano di «attribuire il morto ai manifestanti e non alle forze dell'ordine che hanno sparato». Una tattica e un gioco di specchi molto familiare allo scrittore: gli ricordano i «metodi retorici e violenti del franchismo».

Proteste davanti alle ambasciate italiane in Europa. In alto a Bruxelles e in basso a Londra. Chung/Reuters



## I corrispondenti stranieri: «Inaccettabile, una vendetta»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi aveva curato tutto nei minimi particolari: dalle mutande che non dovevano sventolare dai balconi, alle fioretti che dovevano essere assolutamente rigogliose. Il ministro dell'Interno Claudio Scajola aveva effettuato personalmente ripetuti sopralluoghi per accertarsi che tutto nel piano di sicurezza fosse stato messo a punto. C'era la stampa di tutto il mondo a guardare l'Italia e il G8. Ci teneva il presidente Berlusconi, a mostrare l'efficienza del suo governo e la sua personale. Invece, a G8 concluso, l'immagine del nostro paese all'estero è disastrosa. Lo dicono i titoli dei quotidiani, lo raccontano le televisioni di tutto il mondo. Lo ripetono i corrispondenti in Italia, quelli che il G8 lo hanno seguito da vicino, e quelli che hanno assistito all'evento seguendo in tv. «Sono stato a Genova tra i giovani che manifestavano. Ho visto tante persone sfilare pacificamente, ho visto i black bloc distruggere tutto quello che incontravano. Ho visto agenti di polizia nascondersi nelle ambulanze, poliziotti travestiti da giornalisti, pistole sparare ad altezza uomo». Eric Jozsef, giornalista di Liberation, il quotidiano francese, mette per un attimo da parte l'articolo che

sta scrivendo per il giornale che uscirà oggi. E racconta: «Sono stato per un'ora, dall'una alle due di notte, fuori dalla scuola Diaz. Ho visto barelle uscire fuori l'una dopo l'altra, con ragazzi sanguinanti, donne doloranti. C'è stata, quella notte, una sproporzione di mezzi: c'era una volontà di dimostrazione di forza inutile, disastrosa, da parte delle forze dell'ordine». Ha ascoltato l'intervento del ministro Scajola alla Camera, finito da pochi minuti. Dice: «Trovo impressionante il modo in cui il governo si comporta. La volontà di mischiare tutto, il G8 e le tute nere, come se fossero un'unica cosa, mi sembra un modo di coprire quanto è davvero successo».

Ahmad Rafat della Bbc, premette: «Fino a venerdì mi sembrava che polizia e carabinieri fossero violenti, ma nella misura in cui questo era prevedibile. Il terzo giorno c'è stata una svolta molto decisa, dura. Ho avuto la netta sensazione che la polizia si volesse vendicare di qualcosa. Io le botte le ho prese, dai black bloc, che mi hanno riempito di calci. Gli unici a difendermi sono stati i manifestanti del G8. Le tute nere sfasciavano vetri, lanciavano sassi, la manifestazione ufficiale respingeva gli attacchi. Lo ha fatto per ore. Ma la polizia non arrivava. C'era un elicottero che volteggiava sopra le nostre teste, ha lan-

ciato anche due lacrimogeni, che una volta arrivati giù non avevano più alcun effetto. Vicino a me sentivo i black bloc spagnoli, tedeschi, urlare e andare avanti indisturbati». Berlusconi, spiega, ha raccontato per giorni come stava preparando il vertice. «In realtà, si è curata molto la zona rossa, dall'estetica alla sicurezza, lasciando sgombrato il resto della città - continua Rafat - dai negozi alle forze dell'ordine. Non riesco a capire, alla luce di tutto ciò, come mai il governo, che domenica lasciava qualche margine di dubbio sul come erano andate le cose e le responsabilità, oggi sposa la teoria che chissà cosa c'era dentro la scuola Diaz. Credo che in realtà questo nuovo atteggiamento sia dettato da una grande paura: qual che se il ministro Scajola si dimette, il governo rischia la crisi».

I giornalisti della stampa estera, la maggioranza di quelli raggiunti al telefono, dicono che non avrebbero mai immaginato di dover raccontare quello che hanno raccontato nei giorni scorsi. I loro articoli, i loro servizi, hanno descritto scene di guerra, hanno riferito di ragazzi pestati a sangue, di oltre 500 feriti, di più di 250 arresti. Hanno raccontato di una città precipitata in un incubo e di conferenze stampa della polizia dove non si davano risposte. Marc Anthony Messina, del «The Sun», quotidiano inglese, ha seguito tutto dalla tv. «Quello che ho visto è che la polizia laddove doveva intervenire non è intervenuta. A Genova hanno agito in modo stupido. Hanno caricato i pacifisti. Sarebbero dovuti andare dove c'erano i black bloc. A cosa è servito sospendere Schengen?»

## segue dalla prima

## Io, regista complice dei violenti

È vero. Né Monicelli, né Maselli, né Ricky Tognazzi, né Pasquale Scimeca, né Wilma Labate, né Franco Giraldi, né Francesca Comencini, né Roberto Giannarelli, né Alfredo Angelelli, né Daniele Segre, né Francesco Martinotti, né Paolo Pietrangeli, né io, né tanti altri, abbiamo smascherato e fatto arrestare nessuna tuta nera (anche perché credevamo fosse compito delle forze dell'ordine).

Ma le abbiamo seguite e filmate per due giorni, quelle tute, mentre incendiavano cassonetti e automobili e stazioni di servizio, disturbati soltanto dalle nostre cineprese e telecamere. Siamo riusciti ad ottenere il permesso di girare anche nella città proibita, la zona rossa e deserta, presidiata da migliaia di poliziotti e carabinieri, che vigilavano sulla incolumità degli otto grandi che via via arrivavano a Palazzo Ducale, protetti anche dai propri servizi personali di sicurezza. L'isola era talmente tranquilla che abbiamo potuto conversare con i gentili funzionari ed ispettori, i quali ci hanno assicurato - era ve-

nerdi mattina - che le poche centinaia di teppisti presenti in città erano a loro note, schedate e segnalate dai servizi segreti e dalle polizie europee.

Venerdì pomeriggio Carlo Giuliani moriva.

Sabato abbiamo seguito, fiancheggiato e preceduto il corteo dei duecentomila, una manifestazione commovente per la sua serietà, per l'armonia che faceva marciare insieme giovani arrivati da tutto il mondo. A piazza Kennedy abbiamo filmato le pietre lanciate dai teppisti neri contro la polizia che ha caricato la folla e lanciato i lacrimogeni. Correndo per non essere travolto, tossendo a squarciapetto (maledicendo le migliaia di sigarette fumate nella vita) e accettato dalle lacrime, il settantenne regista della «Terrazza» si è rifugiato sugli scogli di Punta Vagno. Lo slogan del corteo, ripetuto in tutte le lingue, era «Un mondo diverso è possibile». Sì. Un mondo nel quale i capi e i responsabili delle forze dell'ordine mobilitino i loro uomini per difendere duecentomila cittadini pacifici e combattere i teppisti di sempre. Un mondo dove anche giornalisti come Merlo riflettano di più prima di scrivere sul maggior quotidiano italiano. Magari ritornando alla penna stilografica. **Ettore Scola**

## Sangue, sangue dappertutto

Alla fine paga sempre chi sta dalla parte dei più deboli.

Detto questo, e non per formalità ma per convinzione, va aggiunto che quello che è accaduto durante la perquisizione notturna nella sede del Genoa social forum e soprattutto nell'Istituto «Pertini» dove erano ospitate decine di manifestanti, tra i quali si sospetta anche dei black bloc, è stato di una gravità intollerabile. Ho visto di persona che cosa è accaduto in quella scuola durante la perquisizione. Ne sono rimasto gelato, sconvolto; per la violenza in sé e per il pensiero che uomini in divisa, tutori della legge, rappresentanti di uno Stato democratico e liberale, abbiano potuto compiere un tale scempio. Le tivù l'hanno già mostrato, ma senza rendere ragione sufficiente dello spettacolo. Macchie, laghi di sangue rappreso dappertutto, sui pavimenti. Poi chiazze e strisce lungo lo zoccolo delle pareti, tracce silenziose (a venti ore di distanza) del pestaggio di chi sta dormendo a ter-

ra o (meno probabile, viste le testimonianze) a terra e comunque costretto. Ma anche strisce di sangue sulle pareti all'altezza degli occhi, come se la testa di altri fosse stata schiacciata e trascinata, già sanguinante, contro la parete, anche giù per le scale, come dimostrano le strisce in diagonale lungo le scalinate. Sangue a terra, al primo al secondo e al terzo piano. Ciocche di capelli per terra, non si può sapere se maschili o femminili. Un dente, perfino, con la sua lunga radice, vicino a una pozza rossobruna. Porte divelte a calci, vetri infranti, e altro sangue ancora lì vicino alle finestre sfondate. Come se un gruppo umano fosse stato oggetto, più che di una perquisizione, di una spedizione punitiva. L'orrore che ho provato, per chi ha subito la violenza, per il prestigio delle divise, per quello che può succedere oggi nel nostro paese, mi ha fatto associare le immagini a quelle di «Garage Olimpo», il film sulla atrocità commesse nell'Argentina dei desaparecidos. Anche quelle commesse e giustificate perché «con i terroristi non si può scherzare». Qui cercavano dei black bloc, viene spiegato. Giusto. Magari li avessero cercati quando,

giovedì scorso, il professor Eugenio Massolo, non anonimo cittadino ma assessore provinciale al Patrimonio, aveva avvertito il Capo di gabinetto della prefettura che in via Maggio i black bloc stavano accumulando mazze e altre armi improprie. Era andato qualcuno a vedere. Poi avevano concluso che l'intervento era «tecnicamente inopportuno». Hanno cercato i black bloc così, dopo i disastri, facendo un disastro umano e giuridico che spiega le diffidenze dell'Europa civile per governi come il nostro. Dicono che bisogna capire le nostre forze dell'ordine, che dopo due giornate di tensione questo ci può stare. No, non ci può stare. Avere combattuto una guerriglia durissima per due giorni non autorizza nulla di simile. Autorizza permessi premio, riconoscimenti professionali, indennizzi economici a tantum. Non autorizza la liberazione dei peggiori istinti del saccheggio o della vendetta, come era consentito dai capitani di ventura ai propri mercenari dopo le battaglie.

In altra sede si stabilirà se vi sono state benevolenze o timidezze indebite verso una parte dei violenti di Genova e se vi sono state provocazio-

ni e di che tipo. Ma una cosa è chiara (in accordo, lo ribadisco, con le due premesse iniziali): sono stati commessi molti abusi verso cittadini inermi, mentre cittadini sospettati di devastazione sono stati, più che legittimamente indagati e perquisiti, pestati in massa. E inoltre diversi avvocati sono stati insultati (uno addirittura si è visto piantare un lancia-lacrimogeni in faccia, è stato minacciato e colpito con un calcio), mentre alcuni di loro non hanno potuto verificare i verbali di perquisizione dei propri assistiti. Fino alla perquisizione di sabato notte. Con le autorità di polizia che per telefono garantivano al sindaco Pericu che tutto stava avvenendo sotto la direzione della magistratura mentre della magistratura sul posto non c'era ombra. Anzi. La Procura genovese alle ore 21.30 di domenica, nonostante il pieno di immagini televisive, ancora non aveva disposto né rinvii né sopralluoghi. Il sangue era lì dappertutto ma nessuno (per troppo imbarazzo?) aveva sentito il dovere di mandare a vedere.

L'Italia, sia chiaro, non può essere il Bengodi dei facinorosi. Ma non è nemmeno il Sudamerica. Bisogna

che lo capisca chi ha guidato quell'operazione notturna con un senso di impunità tale da non temere la presenza, sul posto, di giornalisti, avvocati e perfino di un gruppo di parlamentari. Ma di questo clima di impunità (che è tutto e assolutamente politico) deve rispondere anzitutto il ministro Scajola. Che deve rispondere anche di un'altra colpa, gravissima e ugualmente politica. Quella di avere consentito che divise che sono il simbolo dello Stato e che nei decenni hanno conquistato una loro credibilità grazie al sacrificio di una moltitudine di uomini conosciuti o meno conosciuti - caduti contro la criminalità urbana, contro la mafia, contro il terrorismo -, siano state infangate per una notte da chi ha agito sotto la piena copertura dei propri superiori.

Il prestigio delle divise, lo si ricordi (e va ovviamente ricordato a un ministro dell'Interno assai più che a un sovrano) è un patrimonio incalcolabile di ogni Stato democratico. In Italia non c'è posto per Garage Olimpo. E chi lo ha pensato, o ha permesso che altri lo pensassero, deve pagare.

Nando Dalla Chiesa



Il Presidente americano George W. Bush durante il suo incontro con il Papa

## Ciampi: lavoriamo insieme per la pace

Durante il pranzo ufficiale offerto ieri sera in onore di Bush al Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi, ha salutato il capo della Casa Bianca come «un amico non comune dell'Italia». Ciampi ha sottolineato con soddisfazione il fatto che Bush abbia confermato, con i suoi primi viaggi in Europa, la visione di un legame transatlantico sempre forte. Questo legame, secondo Ciampi, deve essere proiettato ora verso nuovi grandi obiettivi: «Ridurre definitivamente la trama dei rapporti dell'Occidente con la Russia, concorrere a riportare la stabilità nei tormentati Balcani e a porre termine alla violenza in Medio Oriente». La mia generazione, ha detto Ciampi, ha vissuto la guerra ma poi «ha avuto la fortuna di vivere la nascita e il consolidamento, in Europa e fra Europa e America, di una partnership solida perché fondata su valori fondamentali quali la libertà e il rispetto della dignità dell'uomo e alimentata dalla consapevolezza di interessi comuni».

# Berlusconi abbraccia lo Scudo di Bush

Da Roma l'adesione che l'Europa gli ha negato. Il leader americano ringrazia

Bruno Marolo

ROMA George Bush ha incassato da Silvio Berlusconi il primo sì europeo allo scudo stellare. Un sì più completo di quelli espressi a mezza bocca dal premier britannico Tony Blair o dallo spagnolo Jose Maria Aznar. Un comunicato congiunto presenta la posizione italiana nel linguaggio prudente e reticente della diplomazia, ma nella conferenza stampa Bush ha dato atto al nuovo amico italiano del favore ricevuto e gli ha lasciato sperare, senza impegnarsi, che ci potrebbe essere qualche bocconcino succulento per l'Italia nella pioggia di contratti miliardari cui spera di dare il via. «Siamo d'accordo - annuncia il comunicato - sulla necessità di una strategia di sicurezza globale che comprenda sistemi offensivi e difensivi. Siamo impegnati in una consultazione con gli alleati della Nato e altre parti interessate sulle minacce emergenti e sulla necessità di risposte adeguate. Un minore affidamento sulle armi offensive e una limitata difesa missilistica sono parte importante di questa consultazione». Il presidente americano sembra deciso a bruciare le tappe, dopo la disponibilità della Russia di Vladimir Putin a trattare insieme lo scudo stellare e una nuova edizione del trattato ABM per la riduzione del numero di missili balistici. La spinta ricevuta da Berlusconi lo ha galvanizzato ancora di più. «Ho detto a Putin - ha sottolineato - che il tempo è importante. Che voglio un accordo presto. Sia ben chiaro che noi vogliamo andare oltre il trattato Abm. Preferirei che altri avanzassero con noi, ma la nostra convinzione è così forte che se necessario ci muoveremo da soli».

Ha spiegato, a modo suo, la soluzione che ha in mente. «Dobbiamo affrontare - ha detto - nuove minacce, tra cui la capacità dei paesi irresponsabili di produrre armi di sterminio per minacciare gli Stati Uniti, l'Italia o chiunque altro. Dobbiamo procedere con le ricerche e lo sviluppo necessari (per la

difesa con i missili) anche se sono vietati dagli attuali trattati». Molti scienziati dubitano che lo scudo stellare funzionerà mai, ma gli esperimenti da cento milioni di dollari l'uno fanno venire l'acquolina in bocca agli industriali americani. E gli italiani? «È prematuro per me - si è schermato Bush - indicare quanto costerà lo scudo e chi parteciperà alla costruzione. Ma siamo disposti a collaborare con i nostri amici e alleati. Ne abbiamo parlato».

Poi, con un ampio gesto verso Berlusconi, il presidente americano ha lasciato capire che potrebbe dimostrare la sua riconoscenza con i dollari a chi gli ha detto sì quando tedeschi e francesi dicevano di no. «Sono veramente molto grato - ha aggiunto - al mio amico che si è dimostrato solidale e lungimirante mentre altri erano scettici. Lo sviluppo del sistema missilistico potrebbe benissimo essere fatto in cooperazione. Sono ricettivo su questo argomento». A proposito di

scettici e di credenti, Berlusconi ha fornito qualche particolare. «Nella riunione della Nato a Bruxelles - ha spiegato - e nel vertice europeo di Göteborg ho detto molto chiaramente che ero d'accordo con il presidente Bush. Certo ci vorrà tempo prima che i paesi di cui non ci fidiamo siano in grado di costruire armi strategiche tali da minacciare obiettivi lontani come gli Stati Uniti. Ma credo che sia logico preservare la sicurezza in Europa e in America tenendo d'occhio questi pericoli».

In un tempo ormai lontano, la Casa Bianca aveva l'abitudine di far sapere agli italiani quali partiti le piacesse e quali no. Ora ufficialmente viene proclamata la volontà di non ingerirsi nella politica interna dei paesi alleati, ma un favore del calibro di quello ricevuto da Bush a Roma andava pure ricambiato. E dunque, in attesa dei problematici contratti, ecco una valanga di buone parole: «Presidente Berlusconi, apprezzo il vostro ruolo di guida. Noi abbiamo in comune uno

spirito imprenditoriale. Comprendiamo l'importanza degli imprenditori nelle nostre società». Poi, rivolgendosi al pubblico e indicando Berlusconi ruggente: «Questo bravo uomo viene da umili origini e non soltanto ha costruito una impresa che dà lavoro a migliaia di persone, ma ha avuto anche il coraggio di impegnarsi in una carica politica. Credo fermamente che il popolo d'Italia starà meglio con il mio amico alla guida. Parlo per esperienza, perché l'ho visto lavorare al G8. È

un professionista, un esperto nell'incoraggiare il dialogo e nell'esprimere la propria opinione». L'incontro si è svolto nel palazzo Doria Pamphili, fuori dal centro, per il timore di dimostrazioni ostili. Ma i romani non hanno quasi fatto caso al passaggio di Bush. Il corteo delle limousine americane ha raggiunto indisturbato il Quirinale, dove il presidente Ciampi ha offerto agli ospiti un pranzo di gala. Roma ha visto ben altro che il conservatore compassionevole del Texas.



## Lo strappo che Ruggiero non voleva

Cancellata la continuità della politica estera italiana scelta dalla Farnesina

Umberto De Giovannangeli

Molto più che un «buon alleato». In un torrido pomeriggio di fine luglio Silvio Berlusconi veste i panni dell'«apripista» e, con la benedizione del «caro amico George», si trasforma nel più convinto esecutore delle capacità taumaturgiche dello scudo spaziale made in Usa. La «brava persona» osannata dal presidente americano dà il meglio di sé nel decantare la svolta epocale, di pace e sicurezza, determinata dal progetto che tanto caro fu ad un altro modello di oltre Oceano osannato dal Cavaliere: l'ex presidente Ronald Reagan. L'imbarazzo tra i colleghi della stampa estera, europea in particolare, alle parole entusiastiche del capo del governo italiano, traccina in sconcerto, quando Berlusconi promette solennemente a George W. Bush: «Saremo a fianco degli Stati Uniti anche superando le posizioni di alcuni partner europei che non hanno capito come il mondo è cambiato e ci si debba preparare al futuro». Questi partner «antidiluviani», prigionieri del passato, Silvio Berlusconi naturalmente non li ad-

dità con nome e cognome al pubblico ludibrio. Ma è facile indovinare la loro identità. Basta aver frequentato gli ultimi vertici, a cominciare dall'appena concluso G8. Gli «antidiluviani» nemici dello scudo spaziale sono il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier francese Lionel Jospin. Corollario non secondario: ambedue appartenenti alla (cattiva) famiglia del socialismo europeo. Ma l'ideologia, stavolta, c'entra poco, visto che tra i «ritardati» va inserito a pieno titolo anche il presidente francese Jacques Chirac, uno dei pilastri della destra (democratica) europea. Per non creare imbarazzo all'«amico Silvio», il presidente americano assicura che gli Stati Uniti intendono lasciare agli alleati europei «amio tempo» per abituarsi ad andare oltre il Trattato Abm (altro pezzo da archeologia per Washington): ne hanno bisogno soprattutto Francia e Germania, quelli che - parole di Bush, sottoscritte nei fatti da Berlusconi - non vogliono pensare all'architettura della sicurezza in termini diversi dalla Guerra Fredda. Quello consumatosi a Roma è uno «strappo annunciato» dell'unità europea, ma

non per questo meno grave. Al sostanziale nulla di fatto registrato su questioni cruciali, come appunto lo scudo spaziale e una politica condivisa di contenimento della proliferazione nucleare, nel vertice G8, ecco far seguito, ventiquattr'ore dopo, un'intesa bilaterale che cambia sostanzialmente il quadro di riferimento. L'entusiastica adesione italiana allo scudo spaziale confligge con quella continuità, in chiave europeista, della politica estera evocata dal titolare della Farnesina Renato Ruggiero. Il «filoatlantismo» berlusconiano, anticipato già nelle scorse settimane dal ministro della Difesa Antonio Martino, non imbarazza solo Parigi e Berlino ma spiazza anche l'alleato tradizionale degli Usa in Europa: Londra. Sul progetto antimissile, convengono osservatori diplomatici a Roma e Londra, la Gran Bretagna di Tony Blair ha adottato una posizione «conciliante» ma «attendista», proprio per non incrinare l'unità dell'Ue. L'uscita del capo del governo italiano sorprende anche il presidente Usa: «Il mio amico - commenta un sorridente Bush jr. - è molto rapido nel comprendere l'importanza di modi-

ficare i piani per la sicurezza del mondo». Molto rapido, forse troppo per i partner europei. Solo pochi giorni fa il ministro della Difesa francese, Alain Richard, aveva ribadito che il progetto antimissile americano continuava a «porre problema» a Parigi. Uno scetticismo reiterato anche da Berlino.

Ma nell'abbracciare in toto lo scudo spaziale americano, il presidente del Consiglio italiano «sposa» anche la filosofia e la visione delle relazioni internazionali che sottomettono lo Scudo: gli Stati-nemici, come Libia e Irak, potrebbero essere tentati di puntare i loro missili contro gli Usa o i loro alleati europei ed ora anche contro la Russia di Vladimir Putin, da non ritenere più un nemico. Ebbene, in poche battute, il capo del governo italiano cancella anche quella politica del «dialogo critico» che aveva caratterizzato, con significativi risultati, la politica estera dei passati governi nei confronti di Tripoli e, per altri versi, dell'Iran del nuovo corso moderato del presidente Khatami. Ora, la Libia torna ad essere un Pericolo. Con buona pace della «continuità» esaltata da Renato Ruggiero.

CASTELGANDOLFO George Bush non se lo aspettava. Sperava in un elogio del Papa che gli procurasse i voti dei cattolici e ha ricevuto invece una doccia fredda. Ha dovuto ascoltare a capo chino un severo avvertimento sulla nuova cortina di ferro tra paesi ricchi e poveri e una diffida formale dal finanziare le ricerche sugli embrioni umani. Messo con le spalle al muro, ha chiesto tempo per riflettere. «Dovrò prendere - ha sospirato - una decisione molto difficile, che assicuri un equilibrio tra il principio religioso della difesa della vita e il progresso della scienza che può salvare altre vite». Se lo avesse saputo, forse il presidente americano non avrebbe mosso cielo e terra per farsi ricevere al pontefice. Ricordava bene come il Vaticano avesse definito «vergognoso» il veto del suo predecessore Bill Clinton a una legge contro l'aborto tardivo. Era convinto che gli bastasse qualche dichiarazione antiabortista per aprire un nuovo corso.

Nel colloquio a Castelgandolfo Giovanni Paolo II ha ricordato le responsabilità di Washington anche di fronte alla globalizzazione

## Cellule staminali, il Papa ammonisce il presidente Usa

È salito a Castelgandolfo sbuffando per il caldo, recando in dono un libro di poesie. La moglie Laura e la figlia Barbara si tenevano un po' in disparte, i capelli rispettosamente coperti da veli di pizzo nero. Il Papa, ha cominciato a parlare in inglese con voce tremante, ma le sue parole erano fermissime. Dure come pietre. «Il mondo - ha detto - continua a guardare all'America con speranza, ma con una acuta consapevolezza della crisi di valori della società occidentale». Ha citato il documento del G8 di Genova, che propone la globalizzazione e il libero mercato come cura per i paesi poveri. «La Chiesa - ha ammonito - non può fare a meno di

esprimere profonda preoccupazione per un mondo che continua a essere diviso, non più tra blocchi politici e militari, ma da una tragica spaccatura tra coloro che possono approfittare e delle occasioni e quanti ne sono dispartiti. Ai paesi ricchi che promettono una globalizzazione del volto umano il Papa ricorda che servono fatti, non parole: «Una politica di apertura per gli immigrati, l'annullamento o una riduzione significativa dei debiti dei paesi più poveri, la promozione della pace attraverso il dialogo e il negoziato, il rispetto assoluto delle leggi: queste sono le priorità che i governi dei paesi sviluppati non possono ignorare. Un mondo globa-

le è essenzialmente un mondo di solidarietà e l'America, con le sue grandi risorse, ha una responsabilità speciale».

George Bush potrebbe anche tentare di rispondere a queste esortazioni con le sue vaghe formule di «conservatore compassionevole». Ma il Papa non ha finito. Solleva il punto più scabroso: le ricerche sulle cellule staminali, che promettono la cura per malattie come l'Alzheimer o il Parkinson ma si scontrano la dottrina cattolica che considera la vita sacra sin dal momento della concezione. Condanna senza appello «mali come l'eutanasia, l'infanticidio e la proposta di creare per scopi di ricer-

ca embrioni umani destinati ad essere distrutti». «Una società libera e giusta come vuol essere l'America - ammonisce - deve respingere pratiche che violano la vita umana in ogni fase, dalla concezione fino al morte naturale. L'uomo deve rimanere il padrone, non il prodotto, delle tecnologie».

Bush si trova ora davanti a un dilemma terribile. Durante la campagna elettorale si era detto deciso a bloccare i finanziamenti federali per le ricerche sulle cellule staminali, secondo le indicazioni della chiesa cattolica. Ma i sondaggi di opinione hanno dimostrato che la grande maggioranza degli elettori americani,

compresi tre cattolici su quattro, vuole che le ricerche vengano condotte con denaro pubblico, invece che dai soli laboratori privati. Contro la posizione della Chiesa si sono schierati molti parlamentari del partito del presidente, che temono un disastro nelle elezioni dell'anno prossimo. La Casa Bianca è alla ricerca disperata di una via di uscita. Ha preso in considerazione l'idea di finanziare le ricerche sulle cellule staminali disponibili, ma di vietare la distruzione di embrioni umani per crearne di nuove. Ha pensato addirittura di ricorrere a finanziamenti occulti: dare soldi alle fondazioni contro il diabete o l'Alzheimer, che potrebbero così destinare

alla coltura di cellule staminali i fondi di cui dispongono già. Ma ogni volta si è scontrata con il divieto dei vescovi. «Francamente - ha detto ora Bush - non mi importa dei sondaggi. Mi importano le opinioni della gente, specialmente di una personalità profonda come il santo padre. Ma vi sono in gioco tante speranze, forse attraverso la ricerca potremmo salvare molte vite».

La tentazione di ignorare il monito del Papa è forte, per il presidente che prega mattina e sera ed è venuto a Roma in cerca del voto cattolico. Dal viaggio in Italia, ha ricavato l'appoggio entusiasta ma scontato di Berlusconi e una serie di belle foto ricordo scattate con la moglie Laura ai Fori. A un certo punto è salito sulla tribuna degli antichi oratori e si è rivolto scherzando al suo seguito: «Avrei in mente un discorso di tre quarti d'ora. Qualcuno vuole ascoltarlo?». Nessuno ha detto sì.

b. m.



martedì 24 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Concessioni a Giappone, Canada e Russia. Monitoraggio e sanzioni più blande per strappare il sì degli scettici

# Kyoto, l'Europa vince ai punti

## A Bonn compromesso sulla riduzione dei gas serra. Solo gli Usa si tirano fuori

Pietro Greco

Il Protocollo di Kyoto non è morto e sepolto, come sosteneva George W. Bush. Ma è vivo e vegeto (sia pure con qualche ammaccatura), come voleva l'Unione Europea. E come hanno deciso, un po' a sorpresa, 178 paesi del mondo ieri a Bonn, nel corso della Sesta Sessione delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima.

L'accordo è stato raggiunto dopo alcuni giorni di defatigante trattativa. E al costo di qualche concessione che non snatura (troppo) gli obiettivi e il metodo della strategia contro il riscaldamento del pianeta elaborata nel 1977 nell'antica capitale del Giappone.

Ed è proprio con qualche concessione al Giappone, oltre che al Canada e alla Russia, che l'Unione Europea è riuscita in un piccolo e tutto sommato imprevisto capolavoro politico: ricucire intorno alle proprie posizioni un'alleanza ecologica globale, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti. L'unico grande paese presente a Bonn che non ha sottoscritto l'accordo.

Il Protocollo di Kyoto è la prima tappa concreta di una politica internazionale di contrasto al cambiamento del clima accelerato dall'uomo. Questa politica è stata decisa ben nove anni fa a Rio de Janeiro, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. Il Protocollo prevede che entro il 2012 i paesi industrializzati riducano in media del 5,2% le emissioni di anidride carbonica rispetto all'anno di riferimento 1990. Entrerà in vigore e diventerà legge internazionale non appena sarà definitivamente ratificato da almeno 55 paesi, tra cui i paesi responsabili di almeno il 55% delle emissioni di anidride carbonica prodotte nell'area industrializzata. Il Protocollo prevede delle quote specifiche e variabili per i singoli paesi industrializzati. Non prevede quote di riduzione per i paesi in via di sviluppo.

Il documento, come abbiamo detto, è stato delineato, nella sua struttura, a Kyoto nel 1997. In questi anni è stato oggetto di un conflitto latente tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti. Il conflitto è diventato aperto lo scorso mese di marzo, quando il nuovo presidente Usa, George W. Bush, ha

dichiarato che questo strumento è incompatibile con gli interessi economici americani e che gli Stati Uniti non lo avrebbero mai firmato.

L'Unione Europea ha avuto il coraggio di insistere, sostenendo che la lotta ai cambiamenti del clima globale non ha alternative e che deve essere perseguita anche senza gli Stati Uniti. Per molte settimane il Giappone, il Canada, la Russia, cioè i paesi diventati tecnicamente decisivi per l'entrata in vigore del Protocollo in seguito al ritiro degli Usa, hanno mantenuto

una posizione interlocutoria. Ma l'Unione Europea è riuscita, malgrado qualche perplessità del governo Berlusconi, non solo a mantenere compatta se stessa. Ma anche a compattare intorno a sé tutti i paesi del mondo.

Per ottenere questo risultato ha aderito ad alcune delle richieste poste dal Giappone, dal Canada e dalla Russia. In particolare ha accettato di inserire nel conto della riduzione anche i «sink», i pozzi che assorbono il gas serra. Il pozzo di gran lunga più im-

portante di anidride carbonica attiva dall'uomo sono le foreste. Piantando alberi, molti paesi potranno evitare di incidere sulle fonti: ovvero di tagliare i consumi energetici. È stato calcolato che alcuni paesi, come il Giappone e il Canada, potrebbero raggiungere in questo modo poco controllabile i due terzi dei loro obiettivi di riduzione. Quanto alla Russia, che è uno dei pochi paesi che già rispetta il Protocollo di Kyoto avendo diminuito a causa della recessione economica di quasi il 30% le proprie emissioni

rispetto al 1990, spera di vendere «il diritto a inquinare» piantando alberi sul suo immenso territorio per conto terzi.

Già perché il Protocollo di Kyoto, nella versione approvata ieri a Bonn, prevede in modo generoso tutta una serie di meccanismi che consentono a un paese di realizzare all'estero le riduzioni di gas serra cui si è impegnato.

Un ulteriore compromesso è stato raggiunto intorno al problema dei controlli e delle sanzioni. Il monitoraggio sarà piuttosto blando e le san-

zioni, per i paesi che non rispetteranno il Protocollo una volta divenuta legge internazionale, non saranno certe e automatiche.

L'accordo faticosamente raggiunto è stato salutato con una «standing ovation» ieri mattina dai rappresentanti dei 178 paesi presenti a Bonn. Un applauso tutto sommato meritato, nonostante i compromessi che indeboliscono l'impianto del protocollo. Perché, come ha dichiarato Olivier Deleuze, capo dei negoziatori europei: «è meglio un accordo imperfetto

che un accordo che non esiste».

Gli unici a non applaudire i delegati americani. Mai così soli, in una grande assise internazionale.

**clicca su**  
[www.unfccc.int](http://www.unfccc.int)  
[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)  
[www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)  
[www.dsonline.it/ambiente/index.asp](http://www.dsonline.it/ambiente/index.asp)

GLI OBIETTIVI DI KYOTO			
I target da raggiungere per ciascun Paese entro il periodo 2008-12, la performance registrata nel periodo 1990-98 e le riduzioni necessarie per centrare gli obiettivi (dati in percentuale)			
	Target 2008-12 rispetto al 1990	Performance 1990-98	RIDUZIONI NECESSARIE
Italia	-6,5	+4,6	-10,6
Belgio	-7,5	+6,3	-13,0
Danimarca	-21,0	+8,7	-27,3
Germania	-21,0	-15,8	-6,2
Grecia	+25,0	+15,0	nessuna
Francia	0,0	+1,0	-0,9
Irlanda	+13,0	+19,1	-5,1
Lussemburgo	-28,0	-58,4	nessuna
Olanda	-6,0	+8,1	-13,1
Austria	-13,0	+4,1	-16,4
Portogallo	+27,0	+17,8	nessuna
Finlandia	0,0	+5,8	-5,4
Svezia	+4,0	+0,7	nessuno
Regno Unito	-12,5	-9,5	-3,3
UE	-8,0	-2,5	-5,6

### l'analisi

## E le Nazioni Unite riescono dove falliscono i Grandi

«L'accordo di Bonn è un piccolo terremoto geopolitico», ha dichiarato raggianti Jennifer Morgan, rappresentante del Wwf. «Perché ha dimostrato che George W. Bush è totalmente isolato nel dibattito sul clima», ha incalzato entusiasta Bill Hare, esponente di Greenpeace. E già, il dato politico che emerge dall'accordo raggiunto ieri a Bonn è che il mondo è intenzionato ad andare avanti nella ricerca dello «sviluppo sostenibile». Anche a costo di fare a meno e persino di isolare il suo paese leader, gli Stati Uniti. E accettando di fatto, almeno nel campo dell'economia ecologica, un nuovo leader: l'Unione Europea. Si tratta di un dato importante anche per un'altra sua valenza geopolitica. Bonn e le Nazioni Unite sono

riuscite proprio lì dove, quasi nelle medesime ore, Genova e il sussiegoso G8 hanno fallito: dare al mondo una concreta politica da perseguire nella lotta ai cambiamenti del clima globale. Dimostrando, contro ogni interesse luogo comune, che l'Onu non è solo la sede più legittima del governo mondiale, ma qualche volta è anche la sede più efficace.

Tuttavia non dobbiamo farci prendere dall'euforia per l'importante accordo raggiunto a Bonn. I limiti e problemi delle Nazioni Unite restano. E restano pure i problemi e i limiti del Protocollo di Kyoto. Che è, sì, un passo politicamente fondamentale nella lotta ai cambiamenti del clima. Ma è anche un passo scientificamente minuscolo. Quasi impercettibi-

le. I paesi che hanno concretamente deciso di tagliare del 5,2% le loro emissioni rappresentano, nel loro insieme, il 64% del monte emissioni dei paesi industrializzati (gli Usa, infatti, sono responsabili da soli per il 36% delle emissioni dei ricchi). E i paesi industrializzati, in questo momento, sono responsabili di poco più del 60% delle emissioni globali. In pratica a impegnarsi a limare un pochettino le loro emissioni sono paesi responsabili di poco più del 40% della produzione mondiale di anidride carbonica. Il 60% del mondo inquinante è fuori dall'accordo. Risultato. Se il protocollo di Kyoto verrà ratificato entro il prossimo anno e rispettato entro il 2012, potremo aspettarci che per la fine di questo secolo l'aumento della temperatura media del pianeta sarà limitato di mezzo decimo di grado rispetto ai 2, 3 o addirittura 6 gradi previsti dagli scienziati. Un'inezia.

Non dobbiamo dimenticarci, dunque, che il Protocollo di Kyoto è solo il primo mattone di una costruzione grande e complessa. La cui realizzazione richiederà un enorme impegno. E il concorso di tutti. In primo luogo di quel 60% di mondo in-

quinante che oggi è, per un motivo o per l'altro, fuori dall'accordo. E allora i prossimi obiettivi per l'Unione Europea, nuovo leader ecologico mondiale, sono già delineati. In primo luogo recuperare gli Stati Uniti al progetto di lotta ai cambiamenti del clima. Perché nel lungo periodo non è possibile fare a meno della massima potenza economica e della massima potenza inquinante del pianeta. E poi, immediatamente, cominciare a costruire un nuovo Protocollo che dovrà basarsi su due pilastri. Primo: lo sviluppo economico è un diritto, inalienabile, del Terzo Mondo. Secondo: le politiche di contenimento delle emissioni di gas serra non sono affatto incompatibili con questo sviluppo. Nell'ultimo anno la Cina ha visto diminuire del 15% le sue emissioni di anidride carbonica, malgrado un incremento del prodotto interno lordo prossimo al 9%. Tuttavia le politiche di contenimento in gran parte dei paesi in via di sviluppo sono possibili solo se l'Occidente vi trasferisce, a proprio carico, tecnologie innovative ed efficaci. I 700 miliardi di lire che entro il 2005 l'Ue si è ieri impegnata a investire in questo trasferimento sono un buon inizio. Solo un inizio. p-g

### Ecco i punti del Protocollo

Eccone i punti principali dell'accordo di Bonn:

**SINK** Con questo termine si indicano i serbatoi naturali che assorbono anidride carbonica dall'atmosfera, come boschi e foreste. In base all'accordo di Bonn a vari paesi, in particolare Giappone, Canada, Australia e Russia, è stato consentito di fare largo uso del proprio patrimonio forestale ai fini della difesa del clima e della definizione dei livelli massimi consentiti di emissione di gas nocivi.

**MECCANISMI FLESSIBILI** L'intesa prevede meccanismi più flessibili per il rispetto dei propri limiti di emissione di anidride carbonica nell'atmosfera. Uno di essi è il cosiddetto «commercio delle emissioni in base al quale i vari paesi possono acquistare una sorta di «licenza di emissione» da altri stati con margini più larghi da rispettare.

**SOSTEGNO FINANZIARIO A PAESI IN VIA SVILUPPO** Sono in programma aiuti finanziari ai paesi in via di sviluppo alle prese con i mutamenti climatici e le loro conseguenze.

**CONTROLLI E SANZIONI** Sarà istituito un organismo di controllo. Sono previste sanzioni per chi non rispetterà i propri limiti di emissione. Esse però, pur obbligatorie, non saranno automatiche. Le modalità di penalizzazione verranno stabilite in seguito.

Il protocollo di Kyoto entra in vigore se ratificato da paesi responsabili complessivamente (sui dati del 1990) del 55% del totale delle emissioni di anidride carbonica.



Manifestazione di un'associazione ambientalista sulle rive del Tamigi. I dimostranti hanno fatto sfilare una balena gonfiabile di sedici metri. Jones/Ap

Da Londra il convegno mondiale avverte i paesi che non rispettano la moratoria: il turismo per l'osservazione dei grandi mammiferi rende più della caccia

## «Le balene valgono più da vive che da morte»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Migliaia di balene continuano ad essere uccise a scopo commerciale nonostante il divieto alla loro caccia che venne imposto nel 1986 dall'International Whaling Commission (Iwc), la commissione internazionale sulla pesca delle balene. Giappone, Norvegia e Islanda non rispettano la moratoria. Durante l'annuale convegno dell'Iwc che si apre ieri a Londra si teme che questi tre paesi tenteranno ancora una volta di farla sospendere. E questo nonostante che alcune specie rischino l'estinzione. In Giappone carni provenienti da tipi di balene che sono specialmente protette dall'Iwc sono state trovate in vendita nei supermercati. Alcuni scienziati dell'International Fund for Animal Welfare (Ifaw) hanno fatto l'esame del Dna su 139 pezzi di carne di balena ed hanno trovato che c'erano anche esemplari resi famosi dal romanzo Moby Dick di Herman Melville. Un portavoce dell'Ifaw ha detto: «Il

Giappone approfitta di una clausola che permette l'uccisione delle balene a scopo di ricerca» e Naoko Funahashi, il rappresentante giapponese dell'Ifaw ha precisato: «Dietro questa copertura il Giappone procede alla caccia a scopi commerciali, anche delle specie più protette. I cacciatori di balene giapponesi non rispettano le convenzioni internazionali».

Il Giappone è anche accusato di aver offerto vaste somme di denaro ai governi di sei isole dei Caraibi, alle Isole Salomone e alla Guinea per arruolarli tra quelli che si oppongono ai divieti imposti. Secondo l'Ifaw al convegno dell'Iwc dello scorso anno in Australia, l'isola di Saint Lucia nei Caraibi si è allineata col Giappone «dopo aver ricevuto milioni di dollari di aiuti». La carne di balena rimane molto ricercata in Giappone tanto che gli scienziati incaricati di condurre i test del Dna hanno trovato che alcuni commercianti poco scrupolosi facevano passare carne di delfino e di balena valgono più da vive che da morte: «Se si considera il beneficio

mente la moratoria dell'Iwc dell'86 e uccide centinaia di balene rare ogni anno... L'Islanda che già uscì dall'Iwc nel 1993 ora afferma che riprenderà la caccia a cominciare dall'anno prossimo».

Per agevolare una soluzione costruttiva si cercherà di dimostrare che lo sviluppo della cosiddetta whale watching industry, ovvero l'apertura e l'incremento di itinerari turistici che portano le persone in alto mare per vedere le balene nel loro ambiente naturale, vale finanziariamente molto di più di quella del mercato delle carni di balena. Un rapporto redatto dallo studioso Erich Hoyt che verrà presentato al convegno indica che nello stesso Giappone tra il 1991 e il 1998 si è avuto un incremento del 37,6% di whale watching. In Norvegia l'aumento è del 18,8% dal 1994 e il valore internazionale di questo tipo di industria è calcolato intorno ad un miliardo di dollari all'anno. Secondo Funahashi le cifre dimostrano che le balene valgono più da vive che da morte: «Se si considera il beneficio

che il whale watching porta all'industria del turismo proprio non si capisce come certi paesi continuano a permettere l'uccisione di specie preziose. Le balene dovrebbero essere viste, non uccise». In coincidenza col convegno di Londra l'Ifaw ha reclutato dozzine di note personalità per promuovere la protezione delle balene, inclusi Robin Williams e Kate Beckinsale, interpreti del film Pearl Harbour. La petizione è stata firmata anche dalla cantante Sinead O'Connor e dalla band Massive Attack. Nei pressi dell'edificio dove si svolge il convegno è stato costruito un muro capace di contenere 21.000 firme, numero che corrisponde alla stima delle balene uccise dal 1986. E però scoppia una polemica quando gli ambientalisti della Peta che contano tra i loro sostenitori l'ex Beatle Paul McCartney sono usciti con lo slogan «Eat Whales», mangiate balene, con l'intenzione di denunciare l'ipocrisia di quegli ambientalisti che si muovono per proteggere le balene, ma non fanno niente per proteggere gli altri animali.

### Uccisi tori sul set cinematografico Denunciato il regista Pedro Almodovar

Guai in vista per il regista spagnolo Pedro Almodovar, che è stato denunciato da una associazione animalista di Madrid, Amnistia Animal-Comunidad, per aver ucciso quattro tori durante le riprese del suo nuovo film «Hable con ella». L'associazione accusa Almodovar e la sua casa produttrice, El Deseo, di aver violato una norma locale che proibisce di filmare scene reali che comportino atti crudeli e sofferenze per gli animali, a meno che queste non siano simulate.

Il regista di «Tutto su mia madre» ha iniziato a girare le prime scene del suo nuovo film, «Hable con ella», nel mese scorso, e fra il 25 e il 26 giugno ha filmato una corrida nella caratteristica «plaza de toros» di Aranjuez (50 km a sud di Madrid), durante la quale una donna torero - la cantante spagnola Rosario Flores nei panni di Lidia - uccide quattro tori e riceve una cornata. La casa produttrice di Almodovar ha confermato l'uccisione dei tori, aggiungendo però che «non è stato fatto nulla di illegale», poiché gli animali «sarebbero stati comunque uccisi, e noi abbiamo solo fatto coincidere le date dell'allenamento di un aspirante torero con quelle delle riprese, contando del resto su tutti i permessi necessari». L'associazione madrileña, Amnistia Animal, ha fatto anche sapere di aver ricevuto informazioni da persone vicine agli operatori cinematografici, che hanno dichiarato che «un torero inesperto ha fatto una autentica carneficina con i tori».



Il Parlamento respinge lo stato d'emergenza dichiarato dall'ex capo di stato per evitare l'impeachment. Era accusato di corruzione

# Cacciato Wahid, c'è già il nuovo presidente

*L'esercito indonesiano ha lasciato solo «Gus Dur». Eletta la figlia di Sukarno*

Gabriel Bertinetto

## il ritratto

### Megawati, la sfinge amata da Jakarta

Il peggior complimento gliel'ha fatto un suo consigliere, proprio nel momento in cui ne perorava l'elezione a presidente: «Non c'è bisogno che Megawati faccia poi così bene. Chiunque farebbe meglio di Gus Dur (il soprannome del deposto Abdurrahman Wahid). E in fondo, ciò che importa è che sia circondata da una squadra di validi collaboratori». In quella ingenua indiretta e involontaria ammissione dei limiti politici che potrebbero manifestarsi nel momento in cui sarà messa alla prova, si rivela la montagna di dubbi e di timori che accompagnano l'ascesa della figlia di Sukarno alla guida di un paese così grande e complicato come l'Indonesia.

In verità Megawati è un enigma. Ciò che più colpisce gli osservatori è la tendenza al silenzio. Taceva quando, negli ultimi anni della dittatura, divenne, per una serie di circostanze, il simbolo vivente dell'opposizione a Suharto. Ha continuato a tacere quando, ventuno mesi fa, è stata eletta vice del presidente Wahid. Gli unici suoi interventi sono stati i discorsi letti in occasione di cerimonie ufficiali. Nei quali era arduo trovare qualcosa che andasse al di là di espressioni di circostanza. Quando nel mondo politico ci si è apertamente rivolti a lei proponendola come l'alternativa ad un sempre più discredito Wahid, lei, Megawati, ha continuato a tenere la bocca chiusa. Si è persino ipotizzato che fosse un segno di grande saggezza: lasciare che crescesse il movimento a suo sostegno, senza logorarsi in una polemica con Wahid che avrebbe aggravato la crisi istituzionale nel paese. Può darsi. Ora però la maschera della riservatezza dovrà cadere per forza. Megawati sarà tenuta a dire cosa intende fare, come e con chi. E allora si capirà finalmente se ha ereditato dal padre la stoffa del leader. O se sarà solo una figura di rappresentanza, la portavoce di scelte preparate ed

su un terreno assolutamente incerto dal punto di vista della ragione e del diritto. E ci si può solo dire fortunati che, tranne per qualche episodio marginale, la battaglia politica non sia sconfinata nel caos sociale e nella violenza.

Il Parlamento si è riunito ieri

matina, dopo che la Corte suprema aveva annullato il decreto presidenziale che nella notte aveva introdotto lo stato d'emergenza, chiuso anticipatamente la legislatura e indetto nuove elezioni. Nel frattempo i vertici delle forze armate e della polizia si erano rifiutati di intervenire per scio-

gliere il Parlamento, ribellandosi dunque apertamente a Wahid. Quest'ultimo era ormai chiaramente isolato. Il voto con cui i 592 deputati presenti lo depongono e successivamente eleggono Megawati Sukarnoputri al posto suo, chiudeva definitivamente una partita che «Gus Dur»

si era ostinato a giocare sino ai tempi supplementari, nonostante i segnali della sconfitta inevitabile fossero evoluti da molte settimane.

Solo il suo partito, di ispirazione musulmana, gli è rimasto fedele sino all'ultimo. Ma in Parlamento non aveva che il dieci per cento dei seggi,

troppo poco per opporsi alla marea montante della delusione verso un leader che inizialmente era stato accolto alla testa del paese come una sorta di taumaturgo, capace di sanare le ferite inferte alla nazione da decenni di dittatura subartista. Fondamentale è stata la rottura della solida-

rietà islamica, che ne aveva favorito l'elezione a presidente 21 mesi fa, nonostante che il partito più votato fosse stato quello della cristiana Megawati Sukarnoputri. Allora era stato Amien Rais, presidente dell'Mpr, e capo dell'altra maggiore formazione musulmana, ad orchestrare la grande intesa che aveva relegato Megawati nell'ombra, attribuendo ad Abdurrahman Wahid il ruolo di primattore.

g.a.b.



Il nuovo Presidente indonesiano Megawati Sukarnoputri giura fedeltà al suo Paese avendo sul capo una copia del Corano

Nuraheni/Reuters

Muore anche un soldato. Il governo minaccia di lanciare una grande offensiva nella zona di Tetovo. Preoccupazione americana

## Macedonia, bambina uccisa negli scontri

SKOPJE Riesplode la guerriglia in Macedonia. Tragico il bilancio della violenza nella giornata di ieri: almeno due morti, una bambina nella zona di Tetovo e un soldato in una zona occidentale finora mai toccata dagli scontri. In serata, il governo ha minacciato di lanciare una grande offensiva.

I combattimenti divampano intorno a Tetovo, città a maggioranza albanese della Macedonia nord-occidentale, e lentamente coinvolgono il centro abitato da cui la popolazione è in fuga. Una bambina albanese di 11 anni, Jehona Salu, è stata uccisa nel villaggio di Poroj dall'esplosione di una granata sparata dalle forze armate. Secondo il sindaco del posto, Vehbi Ismaili, a Poroj sono morti altri due civili albanesi, Sali Mustafa di 63 anni e Idrizi Hajdari di 53. Nell'ospedale della città sono stati ricoverati sedici feriti: undici civili (tra loro anche molti macedoni slavi) e cinque tra militari e agenti di polizia.

Le forze macedoni accusano la guerriglia di aver rotto per primi la tregua che faticosamente reggeva dal 5 luglio. I ribelli albanesi sostengono invece che ad attaccare sono state le forze governative. Gli scontri avvengono alle porte della città, la caserma dell'esercito Kuzman Josifovski Pitu è stata colpita da proiettili di mortaio, alcune case vicine sono andate in fiamme. Il sindaco, Myrteza Ismaili, sosteneva ieri sera che si sparava anche all'interno del centro abitato, ma secondo i militari macedoni a farlo erano cechini albanesi appostati su alcuni palazzi. «I terroristi vogliono occupare Tetovo» sostenevano i portavoce dell'esercito.

Il ministro della Difesa, Vlado Buckovski, ha avvertito ieri sera che se le milizie dell'Uck non si ritireranno dalle loro attuali posizioni, le forze armate lanceranno una nuova, massiccia, offensiva: «Lo faremo e nessuno ha il diritto di impedircelo» ha affermato poco prima di incontrare il rappresentante civile della Nato a Skopje, Peter Feith. Secondo Buckovski dall'inizio della tregua la guerriglia albanese avrebbe violato il cessate il fuoco ben 267 volte.

Ma il fronte del conflitto ormai si sta allargando. Nel primo pomeriggio di ieri un soldato macedone, Mile Ginoski di 43 anni, è rimasto ucciso in un attacco della guerriglia in località Gregaj, sulla strada che da Mavrovo conduce a Diber, capoluogo a maggioranza albanese nella parte occidentale del Paese. Diber, cinquanta chilometri a sud di Tetovo, al confine con l'Albania, non era finora mai stata coinvolta negli scontri, ma da tempo gli osservatori occidentali temevano che ciò avvenisse.

Il rappresentante europeo Francois Leotard e quello statunitense James Pardew hanno condannato con forza i nuovi scontri chiedendo alle due parti di ripristinare immediatamente il cessate il fuoco. Ma la tensione è alta anche sul piano diplomatico. Il ministero della Difesa ha accusato la Kfor (forza di pace a guida Nato, che opera in Kosovo) di aver violato sabato il proprio spazio aereo quando due elicotteri con le insegne Usa provenienti dal Kosovo sarebbero atterrati illegalmente nei pressi del villaggio di Shipkova e Brodec, zone intorno a Tetovo sotto il controllo della guerriglia. «Dai velivoli sono state scaricate alcune casce» denuncia Skopje. Per smentire è intervenuto ieri sera il segretario generale della Nato, George Robertson, che ha avuto un colloquio telefonico con il capo dello Stato. Ma i macedoni replicano: «Noi abbiamo le prove».

Gli ultimi sviluppi della situazione in Macedonia sono stati commentati anche da Washington. «Consideriamo inaccettabile ogni violazione del cessate il fuoco», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, Philip Reeker. «Tutte le parti, compresi i separatisti albanesi che hanno imbracciato le armi e combattono, così come il governo di Skopje, devono rispettare l'accordo per il cessate il fuoco che hanno firmato». Reeker ha ribadito la posizione americana per cui non esiste soluzione militare alla crisi macedone: «Credo che tutti i macedoni lo sappiano e credo che gli albanesi lo comprendano: è necessario concentrarsi su di una soluzione politica».



Un poliziotto macedone durante gli scontri nel villaggio di Tetovo

Reuters

Apertura condizionata del premier israeliano. Due palestinesi uccisi nei Territori

## Sharon, sì a osservatori Cia

Due palestinesi, un ragazzo di 15 anni e un militante della Jihad islamica, sono stati uccisi ieri nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, mentre due tentativi di «esecuzioni mirate» di attivisti islamici sono falliti e a Gerusalemme e nel nord d'Israele è scattato lo stato di massima allerta nel timore di attentati alla chiusura delle Maccabiadi, le «Olimpiadi» ebraiche. Il ragazzo palestinese, Rafat Al-Namla (15 anni) è stato ucciso - secondo «Voce della Palestina», la radio dell'Anp - mentre si trovava di fronte alla sua abitazione a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. A colpirlo a morte, sarebbe stato un proiettile esploso dai soldati durante gli scontri con dimostranti che lanciavano sassi. Nei pressi di Jenin,

in Cisgiordania, un militante della Jihad islamica, Mustafa Yassin, è stato invece ucciso nel villaggio di Anin da un commando di un'unità speciale della guardia di frontiera israeliana. Sempre a Jenin, un militante di Hamas, Ismail Jaber, era sfuggito l'altra notte a un attacco di elicotteri «Apache» israeliani contro la sua abitazione, mentre a Betlemme un attivista della Jihad, Khalid Ayad Hrimi, è stato ferito ieri mattina a un agamba da uomini mascherati che hanno aperto il fuoco da un'auto in corsa. Di fronte alla Commissione esteri del Knesset, il premier Ariel Sharon ha intanto ribadito l'opposizione di Israele all'invio di osservatori internazionali nei Territori, anche se ha aggiunto che,

se la Cia statunitense vuole impegnare «qualche agente in più» per il monitoraggio del cessate il fuoco con i palestinesi, «non è un problema». Una proposta in tal senso, ha tuttavia puntualizzato il ministro degli Esteri Shimon Peres, non è stata ancora avanzata dagli Stati Uniti, ai quali Sharon - secondo la radio di Stato israeliana - intenderebbe comunque richiedere un «chiarimento approfondito» sull'attuazione del piano Mitchell, prima di dare una risposta sul ventilato ampliamento del ruolo della Cia nel monitoraggio del cessate il fuoco. Posizione rigettata dai palestinesi, tornati a chiedere, con Arafat in missione in Arabia Saudita, l'invio urgente di osservatori nei Territori.

## Colombia, pallottola vagante colpisce la piccola leader dei «ninos» per la pace

La cieca violenza che da 40 anni affligge la società colombiana ha colpito ancora accanendosi contro una bambina colombiana di 12 anni, leader del movimento «Ninos por la paz» (Bimbi per la pace), uccisa vicino ad un centro commerciale di Bogotà da un proiettile vagante. Catherine Aguilera, racconta il quotidiano «El tiempo», era appena uscita da una lezione di inglese tenuta per mano dal fratello maggiore Jonathan quando una pallottola l'ha raggiunta alla testa, causandone la morte istantanea. Nessuno ha sentito il rumore dello sparo, né

visto nulla, e la polizia, accorsa sul posto, non è riuscita a verificare se il colpo sia partito, come si presume, dallo stesso centro commerciale. Catherine era molto popolare nel quartiere dove abitava ed era ammirata per il suo impegno come figura prominente dei «Ninos por la paz», istituzione creata dall'Unicef a metà degli anni '90 che ha organizzato decine di manifestazioni. Non è la prima volta che un episodio di violenza colpisce in Colombia un bambino impegnato in campagne pacifiste.

Luigi e Michi Pestalozza ricordano

**CARLO GIULIANI**  
ucciso a Genova perché pensava agli altri.

Torino 23 luglio 2001  
È mancato

**PIETRO MILANO**  
di anni 87. Con dolore lo annunciano la figlia Caterina, il genero Sergio e i nipoti Davide e Gualtiero. I funerali avranno luogo martedì 24 luglio alle ore 11.30 nel cimitero monumentale di Torino. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Le compagne e compagni di «Libertà-Egualità» di Milano e Lombardia sono vicini al compagno Rinaldo e Anna Comi nel dolore per la prematura perdita del loro figlio  
**PAOLO**  
con un forte abbraccio inviano le più sentite condoglianze  
*Milano, 23/07/2001*

Nel 40° anniversario della scomparsa di

**GIOVANNI ORESTE VILLA**

la figlia ricorda la sua lotta contro il fascismo, il suo impegno politico e umano per affermare valori di libertà e giustizia sociale.

*Alessandria, 24/07/2001*

A un mese dalla scomparsa del nostro caro compagno

**OSVALDO BAFFE**

la moglie e la famiglia lo ricordano con immenso dolore e ringraziano quanti gli sono stati vicini per l'affetto dimostratogli

*Massa Lombarda (Ra), 24/07/2001*

24 Luglio 1995 24 Luglio 2001

**MARIO CACCIA**

La famiglia lo ricorda con rimpianto a tutti gli amici,

Rosita, Viviana, Pietro, Chiara e Cecilia  
*Roma, 24/07/2001*

### NECROLOGIE, ADESIONI E ANNIVERSARI

Presso la **Pim srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803 Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112 Firenze Tel. 055.2638635-Fax 055.2638651







## NASDAQ SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

**MILANO** Giornata da brivido a Wall Street, con gli indici principali che fino alla serata hanno navigato in territorio negativo. A preoccupare è soprattutto il Nasdaq, ormai attestato sulla pericolosa soglia dei duemila punti. A detta di molti analisti, infatti, uno sfondamento verso il basso di questo livello potrebbe innescare ulteriori pesanti ribassi per tutto il comparto dei tecnologici.

Per quanto riguarda il Dow Jones, la soglia importantissima dei diecimila punti è invece più distante. Ieri l'indice che raggruppa i titoli statunitensi a maggiore capitalizzazione si è mosso in flessione, intorno a quota 10.500.

A non indurre all'ottimismo è anche l'atmosfera che si respira in questi giorni a Wall Street. Nervosi-

simo, volumi di scambio ridotti, e investitori decisi a rimanere alla finestra fino a che non sarà passata l'ultima raffica di risultati trimestrali.

In mancanza di dati macroeconomici, hanno pesato ancora una volta i risultati aziendali. Minnesota Mining and Manufacturing (meno 0,96%) ha rispettato le previsioni ma ha parlato di difficoltà per i prossimi trimestri. Simili notizie sono giunte dal produttore di stampanti e macchinari per ufficio Lexmark, che ha battuto le previsioni per il trimestre attuale ma lanciato un profit warning per il prossimo periodo. Quanto è bastato per scaraventare il titolo in una corsa al ribasso, ormai comune a tutte le aziende che prospettano scenari incerti per la seconda metà dell'anno.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

I magistrati contabili avvertono: continuate l'opera di risanamento avviata dai governi di centrosinistra

## La Tremonti-bis è bocciata

La Corte dei conti giudica i "100 giorni": non c'è copertura finanziaria

Raul Wittenberg

**ROMA** Una durissima requisitoria contro la finanza allegra del governo Berlusconi, al quale si raccomanda di proseguire con il rigore dei governi di centro-sinistra in materia di conti pubblici. Dietro alle prudenze lessicali, questa è la sostanza del parere espresso sul Documento di programmazione economica dalla Corte dei Conti ieri al Senato, davanti alla Commissione Bilancio. Implacabile è poi il giudizio dei magistrati contabili sulla sceneggiata televisiva del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sul buco di 62.000 miliardi: "La vicenda dei conti del 2001 conferma l'urgenza di porre riparo ad una situazione di grave regresso e di inadempimento dell'informazione di finanza pubblica, non compatibile con la serietà degli impegni sottoscritti nella sede europea".

Per la verità la Corte anche in passato aveva rilevato carenze nell'aggiornamento delle metodologie - e quindi dell'informazione - al nuovo sistema europeo di contabilità nazionale. Ma questa volta il clamore sollevato dall'iniziativa di Tremonti, la confusione tra fabbisogno e indebitamento, hanno provocato una censura senza precedenti da parte della Corte. La quale rileva i repentini quanto astronomici peggioramenti dei conti senza "informazioni sulla dinamica di spese ed entrate del settore pubblico, che consentano di verificare la correttezza del nuovo assunto" rispetto ai dati sul fabbisogno forniti dalla Ragioneria dello Stato il 2 giugno. Il presidente della Corte Francesco Staderini e il presidente di sezione Manin Carabba davanti ai se-



Il ministro Tremonti mentre fa lo show sui conti pubblici in diretta Tv

natori della Commissione Bilancio hanno puntato l'indice contro la "elevata e crescente variabilità degli scostamenti" tra fabbisogno e indebitamento, tali da rendere "alto il rischio di pervenire a valutazioni allarmistiche quanto rassicuranti, che non trovino poi conferma nei dati a consuntivo".

Oltretutto i giudici contabili sottoscrivono i rilievi formulati dal servizio al Bilancio del Senato sul disegno

di legge dei "Cento giorni", a cominciare dalla Tremonti bis priva di copertura perché a compensare i costi delle agevolazioni si indicano "stime e non dati certi". Per non parlare della soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni: "Trattandosi di un onere permanente, non è valida la copertura a valere sulle maggiori entrate derivanti dagli incentivi fiscali del 2001 e 2002". Secondo alcuni osservatori proprio questa bocciatura da parte dei tecnici del Senato sarebbe stata all'origine della sortita televisiva che pur contraddiceva il riserbo osservato poco prima con i sindacati: il chiasso sul presunto buco doveva mettere in sordina i rilievi che dimostravano quanto aleatorie fossero le promesse elettorali.

Riguardo al documento di programmazione, mentre l'Istat giudica

## Auto, indagine europea sul mercato i prezzi sono troppo differenti

**BRUXELLES** Nell'Unione Europea, la differenza dei prezzi delle automobili continua ad essere molto elevata, soprattutto nei segmenti ad alto volume di vendite. Lo rileva la Commissione europea che si appresta a varare una nuova normativa per garantire maggiore libertà nella distribuzione parallela degli autoveicoli e ad accertare se a tale pratica siano interposti ostacoli. Secondo un'inchiesta della Commissione, i cui dati si riferiscono al primo maggio, nonostante il recente deprezzamento della sterlina rispetto all'euro, nel Regno Unito i prezzi delle auto rimangono più elevati che in Eurolandia.

I prezzi più bassi, al netto delle tasse, sono stati registrati in Danimarca, Finlandia, Grecia, Olanda e Spagna. Per Mario Monti, «la Commissione europea considera una delle sue priorità il controllo delle differenze di prezzo delle au-

to nuove e la verifica dell'eventuale esistenza di ostacoli al commercio parallelo». In Eurolandia, il mercato più caro è quello tedesco, e per alcuni modelli quello austriaco, dove i prezzi sono in genere superiori del 20 per cento a quelli di almeno un altro mercato della stessa area. I dati raccolti dalla Commissione mostrano che i gruppi Psa, Fiat, Volkswagen-Seat, Ford, Opel e alcuni produttori giapponesi praticano una politica di prezzi alti sul mercato tedesco. Altri produttori tedeschi come Audi, Bmw e Daimler-Chrysler e la svedese Volvo limitano al 15 per cento la differenza di prezzo all'interno della zona euro. Inoltre, la Commissione ha accertato che nei primi quattro segmenti A, B, C, D, che comprendono le auto più diffuse in Eurolandia, vi è una differenza di prezzi ben al di sopra del 20 per cento.

## L'annuncio del segretario Rodriguez Petrolio, l'Opec convoca un vertice straordinario per tagliare la produzione

Roberto Rossi

**MILANO** All'inizio di agosto (il 6 o il 7), sapremo se l'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio, attuerà la diminuzione di un milione di barili al giorno prospettata qualche giorno fa. A tanto ammonterebbe la quantità di petrolio che i paesi che aderiscono al cartello avrebbero intenzione di togliere dal mercato per combattere la diminuzione del prezzo del greggio al barile dovuta alla crisi economica.

## Mercati in tensione Dopo giorni di ribasso il Brent è tornato a salire

Il prezzo del greggio Usa viene quotato 26,32 dollari al barile (+38 cent).

L'ipotesi di possibili tagli alla produzione ha fatto scattare l'immediata reazione del mercato. Dopo giorni di ribasso a Londra il Brent - il petrolio del Mare del Nord usato come parametro in Europa - è tornato a salire di 48 cent a 25,12 dollari al barile, mentre il greggio Usa viene quotato 26,32 dollari al barile (+38 cent).

Ieri, intervistato dall'agenzia stampa Bloomberg, Rodriguez aveva confermato che i paesi Opec potevano diminuire la produzione di 1 milione di barili al giorno per arrestare un declino delle quotazioni. L'Arabia Saudita, il Venezuela e la Nigeria sono i Paesi tra i membri Opec che hanno chiesto con più forza, tagli alla produzione per controbilanciare un calo delle vendite nell'attuale fase di rallentamento economico globale. «Le scorte di greggio e di prodotti petroliferi sono molto alte adesso - ha detto Rodriguez durante una conversazione telefonica con la Bloomberg dal suo ufficio nel quartier generale dell'Opec a Vienna - Non abbiamo ancora un livello, ma un milione di barili è una possibilità». Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Ali Al-Naimi, si è spinto nell'ipotizzare una stretta ancora maggiore. Secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, Ali Al-Naimi avrebbe affermato che l'Opec potrebbe ridurre fino a 1,5 milioni di barili al giorno prima del previsto incontro di settembre.

La settimana scorsa il prezzo era in media di 23,07 dollari al barile (159 litri) rispetto ai 24,23 dollari della settimana precedente. A giugno il prezzo medio del greggio Opec era stato di 26,10 dollari al barile. Sull'International Petroleum Exchange di Londra, il Brent ha toccato ieri un massimo a quota 25,15 dollari al barile, circa il 2% in più rispetto ai 24,64 dollari registrati in chiusura di venerdì scorso. Negli Usa il prezzo del greggio è aumentato fino a 1,01 dollari a quota 26,60, il 4% in più rispetto alla chiusura di venerdì.

Il dato delle città campione in luglio evidenzia una frenata rispetto a giugno. Cerfeda (Cgil): irrealistico l'obiettivo del governo dell'1,7%

## Cala la benzina e l'inflazione rallenta al 2,8%

Angelo Faccinnetto

Motivo? Il raffreddamento di luglio è dovuto principalmente al calo del prezzo dei prodotti petroliferi. Secondo gli esperti, infatti, a rallentare la corsa sono stati soprattutto i trasporti, che hanno beneficiato del calo di circa 100 lire al litro del costo della benzina. Quella della benzina, però, non è stata l'unica voce virtuosa, in quest'ultimo periodo. Anche le abitazioni, l'acqua, l'energia e gli altri combustibili (gas da riscaldamento, in primo luogo, col suo meno 6,3 per cento) hanno fatto la loro parte.

Secondo gli esperti, il 2,8 per cento tendenziale registrato ieri dovrebbe rappresentare anche l'andamento

medio dell'inflazione per l'anno in corso.

Ma il futuro? Qui le previsioni divergono. Il governo, come noto, ha fissato all'1,7 per cento (anziché dal precedente 1,5) il tasso di inflazione programmata per il 2002. Un obiettivo che, secondo Unioncamere, potrebbe venire avvicinato. L'organismo, per bocca del suo presidente, ipotizza infatti, nel corso dell'anno prossimo, un carovita in discesa di un punto percentuale, all'1,8 per cento.

Grazie all'esaurirsi dell'effetto petrolifero. E all'atteso, «moderato» apprezzamento dell'euro, legato al suo debutto sul mercato dei cambi come

moneta non più virtuale.

Diversa, invece, l'opinione del sindacato. «È irrealistico che in pochi mesi possa calare sino a quell'1,7 per cento programmato dal governo» - avverte il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Il calo registrato nelle città campione, secondo il sindacalista, sarebbe da ascrivere esclusivamente al venire meno degli effetti derivanti, oltre che dal caro petrolio, dall'emergenza mucca pazza. Mentre di strutturale, soprattutto sul fronte delle tariffe, all'orizzonte non si vede nulla.

«L'inflazione non è ancora sotto controllo - afferma il numero uno della Uil, Luigi Angeletti -, il proble-

ma energia elettrica e Rc-auto resta aperto». Un'opinione, questa, condivisa anche dalla Cisl. «È un dato incoraggiante - dice Raffaele Bonanni - ma è ancora alto. Occorre lavorare di più: è necessario intervenire su tutti i fattori che generano inflazione». E di calo «congiunturale, non strutturale» parla anche Federconsumatori.

Ieri, intanto, i dati positivi sull'andamento dei prezzi - che tra l'altro sono comuni anche alla Germania - hanno contribuito a far girare al rialzo il listino di piazza Affari. Almeno quello principale. Visto che, inflazione o no, il nuovo mercato è ancora una volta sprofondato ai minimi dell'anno.





martedì 24 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

L'azienda rassicura, ma il sindacato chiede un piano industriale. Indiscrezioni su investimenti in Polonia per un nuovo motore

# Fiat Rivalta, la Fiom teme per l'occupazione

Angelo Faccinotto

**MILANO** Le rassicurazioni della Fiat non bastano. E neppure le indiscrezioni di nuovi investimenti in Polonia per la messa a punto di un nuovo motore. La chiusura dello stabilimento auto di Rivalta - dove si trasferirà armi e bagagli Fiat Avio - e il conseguente trasferimento delle produzioni attuali a Mirafiori continuano a gettare un'ombra sul futuro dell'occupazione negli stabilimenti torinesi.

È vero. Il Lingotto ha ribadito che il passaggio delle lavorazioni da una fabbrica all'altra non produrrà esuberanti. Ha sottolineato che «Alfa 166», «Lancia Lybra» e «Lancia Thesis» resteranno a Torino. Due premesse giudicate positivamente. Come di positivo c'è anche l'impegno a tornare a discutere nel merito di trasferimenti e prospettive nei due incontri concordati per metà settembre e per i primi giorni di ottobre, passo verso la ripresa di normali

relazioni sindacali. Il sindacato, che aveva chiesto con insistenza l'incontro di ieri, chiede però di più. Una discussione di questa portata - sottolineano alla Fiom - non può cominciare senza che sul tavolo ci sia un piano industriale. Che preveda, esplicito, anche un capitolo organico. Con tanto di numeri e di mansioni.

Quello uscito dal faccia a faccia di ieri, infatti, è un quadro ancora troppo indeterminato. Ammassare tutto a Mirafiori senza che si producano esuberanti, affermano alla Fiom - sembra piuttosto difficile. L'assemblaggio della «Lybra» verrà trasferito da Rivalta entro il prossimo mese di dicembre. E verrà effettuato utilizzando la linea della Marela, un modello di cui è prevista la produzione fino al 2003. Questo significa che fino ad allora esuberanti non dovrebbero essercene. Ma dopo? Se la Marela non dovesse essere sostituita da un nuovo modello? Il sindacato teme mille eccezioni. Poi ci sono «166» e «Thesis». L'azienda ha confermato che ver-

ranno prodotte a Mirafiori, anche se per la nuova ammiraglia destinata a prendere il posto della «Kappa» è stato annunciato un ulteriore slittamento di tre mesi. Le due vetture dovrebbero vedere la luce su una delle due attuali linee della «Punto». Cosa che, vista l'organizzazione del lavoro, porterebbe a un calo complessivo della produzione del 25 per cento. Seicento vetture al giorno al posto delle attuali 800. Il che, anche in questo caso, comporterebbe un migliaio di esuberanti. Senza contare, poi, che per l'anno prossimo è prevista la cessazione della produzione della «Panda». Se non verrà sostituita da un nuovo modello si produrranno altri mille esuberanti. Cioè, tirate le somme, in tutto 3mila posti a rischio, esattamente quanti gli attuali occupati di Rivalta. Che solo un piano industriale può garantire. A Pomigliano il sindacato ha invece chiesto alla Fiat di potenziare la produzione della «147». E, in questo modo, di confermare i 660 contratti a termine giunti a scadenza.



Operai della Fiat

# Cgil e Uil non parlano con il Fmi

Lettera di Cofferati. Polemica sui «pregiudizi» del Fondo sulla previdenza

Giuseppe Caruso

**MILANO** È ormai polemica aperta tra i sindacati italiani ed il Fmi, il Fondo Monetario Internazionale. In modo particolare sui temi della previdenza e delle retribuzioni. Le divergenze, che durano ormai da qualche anno, sono riapparse con l'inizio della missione italiana della task force del Fmi.

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha comunicato senza mezzi termini in una missiva indirizzata al capo missione in Italia del Fondo Monetario Internazionale, Maxwell Watson, che non prenderà parte all'incontro previsto a Roma.

I motivi di questa scelta sono da ricercarsi nella paradossale situazione in cui, sempre secondo Cofferati, «il sindacato italiano si trova nei confronti del Fondo Monetario Internazionale». Infatti, sebbene i sindacati avessero esposto con precisione le loro posizioni sulle materie oggetto di incontro, «le relazioni del Fmi non hanno tenuto in nessun conto tali posizioni, rendendo puramente formali gli incontri effettuati».

Il segretario generale della Cgil ricorda inoltre di aver già espresso tale osservazione durante un incontro tenuto nel 1999 e che «per questo motivo non avevamo preso parte agli incontri del 2000. Malgrado tutto, le cose sono andate esattamente come sempre, fino a trovare il sindacato di fronte a prese di posizione del Fondo Monetario Internazionale discutibili e comunque già definite, proprio nelle materie sulle quali si voleva ascoltare l'opinione di Cgil-Cisl-Uil». Inoltre Cofferati fa



Sergio Cofferati, segretario della Cgil

sapere che quella dei sindacati è una scelta di fondo e che tale rimarrà anche in futuro se non cambieranno molte cose, in modo particolare l'atteggiamento dimostrato in questa situazione dal Fondo Monetario Internazionale.

Sulla questione piuttosto duro è stato anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che attacca il Fmi sul tema della previdenza, definendo le sue ricette «precostruite» ed i giudizi formulati «parziali, perché privi della voce di chi è chiamato a tutelare certi diritti dei lavoratori».

Angeletti contesta in modo particolare il metodo adottato, fa-

cendo notare «come sia inaccettabile la pretesa del Fmi di preparare ricette sul sistema pensionistico e venirle a spiegare in Italia, quando dovrebbe fare esattamente il contrario. Ma servirebbe l'umiltà, la ragionevolezza e l'intelligenza che fino ad adesso non è stata di certo dimostrata. Soltanto in questo caso si possono poi formulare dei giudizi che abbiano un minimo di senso e credibilità».

Ed in effetti proprio la task force del Fmi aveva scritto nel documento inviato alle autorità italiane che avrebbe «dato il benvenuto a discussioni sulle previsioni di più lungo termine della spesa pen-

## La Reuters vuole tagliare 1200 dipendenti Il gruppo risparmierà 150 milioni di sterline

**MILANO** La Reuters licenzia. Stando al Financial Times, il gruppo editoriale britannico dovrebbe annunciare oggi 1.000-1.200 esuberanti nell'ambito di un piano volto a ridurre i costi di 150 milioni di sterline (circa 480 miliardi di lire) entro il 2003.

L'annuncio verrà dato, forse, durante la presentazione dei risultati semestrali e l'entità dei previsti tagli è superiore alle previsioni degli analisti finanziari della City. Gli esuberanti dovrebbero interessare l'intero gruppo, il cui organico a livello mondiale conta circa 18.000 dipendenti.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, lo snellimento dell'organico dovrebbe interessare una cinquantina di manager, ma dovrebbe la-

sciare invariato il personale editoriale. Un portavoce della Reuters non ha voluto commentare le indiscrezioni ma l'anno scorso, quando il gruppo annunciò l'obiettivo dei 150 milioni di sterline, alcuni analisti finanziari avevano previsto che il piano sarebbe passato anche per una riduzione dell'organico.

Un piano, come annunciato l'anno scorso, che mira soprattutto a spostare parte dell'attività del gruppo verso Internet. L'appuntamento di oggi vedrà inoltre il debutto di Tom Glocer, il quale prenderà ufficialmente la poltrona di amministratore delegato della Reuters in sostituzione di Peter Job. Glocer è il primo americano a gestire il gruppo britannico.

sionistica», anche se poi chiaramente non è andata così, visto che alle parole non si sono fatti seguire i fatti che Cgil ed Uil si aspettavano. Al momento comunque l'unica associazione sindacale disposta ad incontrare la delegazione di Washington (dove ha sede l'organismo internazionale) è la Cisl, salvo rinunce dell'ultima ora.

Nel documento-questionario che gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale portano con sé, si esprime preoccupazione per l'elevato debito italiano e per il costante invecchiamento della popolazione, che potrebbero portare in un tempo assai breve ad una situa-

zione di grave crisi.

Ma nonostante l'infuriare delle polemiche e le forti prese di posizione sindacaliste, il «senior advisor» del dipartimento Europa per il Fondo Monetario Internazionale, Maxwell Watson, che proprio ieri ha iniziato la sua missione in Italia, incontrando la comunità finanziaria, non ha voluto rilasciare nessun commento a riguardo. Pressato dai giornalisti si è soltanto limitato a dire che terrà «un incontro con la stampa a Roma al termine dei lavori e fino a quel momento non potrà anticipare niente, perché siamo solo all'inizio del nostro lavoro».

La Lega chiede l'abrogazione dell'emendamento incostituzionale presentato dalla destra

# Coop: annullare l'attacco di La Malfa

**MILANO** Continua la battaglia delle Coop contro l'emendamento La Malfa. L'Anclp, associazione nazionale delle Cooperative di produzione e Lavoro aderente a Legacoop, si è riunita oggi a Bologna per valutare le misure economiche decise dal Governo e le proposte che sono attualmente in discussione in Parlamento.

Nella riunione si è decisa la strada del confronto con il Governo sulle problematiche di interesse della cooperazione con l'obiettivo di contribuire agli obiettivi di sviluppo ed incremento dell'occupazione attraverso le imprese.

Mentre è stata definita inaccettabile la posizione dell'esecutivo riguardo all'economia cooperativa, che con l'emendamento La Malfa viene stravolta e vede cancellati i suoi valori fondanti. Inaccettabile è inoltre per l'Associazione nazionale delle Coop, la totale assenza di dialogo con il mondo delle cooperative stesse, che invece dovrebbero essere attori principali di un dibattito che

## Inaccettabile il provvedimento che colpisce le cooperative italiane

le coinvolge direttamente.

Al centro delle critiche contro la mossa del Governo, vi è soprattutto la considerazione che non si può riformare l'impresa cooperativa spingendola a trasformarsi in società lucrativa, perché così facendo la si annullerebbe.

L'Anclp invita inoltre l'esecutivo a riordinare la materia legislativa sulla cooperazione e non a cambiarne la natura con un colpo di mano, dato che quando si parla di Coop, si parla soprattutto di migliaia di imprese, centinaia di migliaia di occupati e milioni di soci. Se ci fosse un

atteggiamento veramente serio, non politicamente prevenuto, si dovrebbe provvedere a stralciare l'articolo sulla cooperazione dal complesso riordino societario e si agirebbe come nel caso della figura del socio-lavoratore, dando vita ad un confronto e ad un riordino organico della materia.

Ci si aspetta, da parte dell'Anclp, che le massime autorità dello Stato, dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere e Senato, si impegnino per consentire un dibattito ed un confronto appropriati alla enorme rilevanza della materia, tutelando forze sociali che sono rappresentanti di parti importanti e vitali dell'intera società italiana.

L'importanza di questo passaggio parlamentare è stato sottolineato da molti, tra cui il senatore Andrea Manzella che proprio sull'Unità aveva parlato apertamente di tre violazioni costituzionali contro le Cooperative contenute nell'emendamento La Malfa.

AEREI

## Ridotto lo sciopero del 26 luglio

Il ministro dei Trasporti ha ordinato la riduzione a quattro ore, dalle 12.00 alle 16.00, dello sciopero nazionale del Sultra-Cub previsto nel settore aereo per il 26 luglio. Lo comunica una nota del ministero al fine di limitare le conseguenze negative dell'azione di sciopero e «per garantire il diritto alla circolazione dei cittadini-utenti».

BENZINA

## Dieci lire in meno per Erg e Q8

Da ieri dieci lire al litro in meno su tutti i carburanti Erg. La benzina verde costerà 2.050 lire, la super 2.135 lire. Il nuovo prezzo del gasolio è di 1.700 lire al litro, quello del gpl di 1.010 lire al litro. Il taglio al listino prezzi dei carburanti interessa anche la Q8. Oggi, super e verde scenderanno di 10 lire mentre il gasolio diminuirà di 5 lire. Un litro di benzina super e uno di verde nei distributori della Q8 costeranno, rispettivamente, 2.140 lire e 2.050 lire.

MATRIX

## Seat, il 30 luglio assemblea straordinaria

È stata fissata per il 30 luglio, in seconda convocazione, l'assemblea straordinaria di Seat Pagine Gialle. Durante la seduta i soci saranno chiamati a diffidare dal 31 luglio 2001 al 31 dicembre 2003 il termine dell'aumento di capitale di 190,9 milioni di azioni ordinarie Seat al servizio del conferimento del 33,3% di Matrix, la società internet editrice di Virgilio. Lo rende noto un comunicato della società.

MINISTERO DEL LAVORO

## Annuncio di Maroni: uffici anche a Milano

A settembre, o al più tardi ad ottobre, il Ministero del lavoro aprirà degli uffici operativi anche a Milano. Lo ha annunciato ieri il ministro Roberto Maroni al termine di un incontro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. All'ufficio di Milano, che non sarà di semplice rappresentanza ma avrà piene funzioni.

MONDADORI

## Protesta dei giornalisti per la chiusura di Yes

È stato approvato un documento sulla chiusura del mensile «Yes» dall'assemblea dei giornalisti del gruppo Arnoldo Mondadori editore fortemente critico nella gestione delle trattative da parte dell'azienda. «Se Ame ritiene che il proprio organico debba diminuire di poco più dell'1% - si legge nella nota - può agire sotto la propria responsabilità nel rispetto delle attuali leggi, senza per questo chiedere il bollino di qualità del consenso sindacale».

FERROVIE DELLO STATO

## Mobilizzazione dei lavoratori per il rinnovo degli appalti

I lavoratori dei servizi di pulizia di treni e stazioni si mobilitano contro le FS, e promettono iniziative di lotta se la compagnia aprirà le gare d'appalto per l'affidamento dei servizi. Sotto accusa è la decisione della compagnia di aprire gare d'appalto europee per l'affidamento dei servizi di pulizia che, attualmente, sono svolti dagli addetti di quattro consorzi d'impresa.

Pubblicità

Dalla Ricerca Dietetica

# È arrivata una nuova pillola per «dimagrire»

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

**MILANO** - Un gruppo di volontari ha sperimentato una nuova pillola dietetica per coadiuvare la riduzione del peso corporeo. La sperimentazione è stata condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test clinici di efficacia e sicurezza sono stati effettuati in doppio cieco su due gruppi di 20 soggetti, uomini e donne, in sovrappeso. Al termine della sperimentazione, durata trenta giorni, è emerso che il nuovo integratore dietetico contenente efficaci principi attivi funzionali, assunto due volte al giorno, in associazione ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di favorire, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg, cioè una perdita di peso più che doppia rispetto a quella registrata nel gruppo di volontari che ha assunto il placebo. Per chi è alle prese

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001  
L'UNITÀ 1.172

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO «LineControl».

ITALIA		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:  
**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469



Marco Ventimiglia

**MILANO** Il giorno dopo l'armistizio, con la sconfitta Mediobanca che si è rassegnata alla perdita della Montedison in cambio di un ritocco dell'Opa lanciata da Italennergia, la ricognizione del campo di battaglia non ha riservato spettacoli particolarmente truculenti. L'unica vittima ufficiale della vicenda è il «vecchio» Luigi Lucchini che ha dovuto cedere la presidenza del gruppo energetico a Mario Deaglio, espressione del nuovo assetto di potere targato Fiat/Edf. Ma è ragionevole credere che l'imprenditore bresciano abbia abbandonato l'incarico tirando un bel sospiro di sollievo: la guerra fra Mediobanca e Torino, che lo vedeva obbligatoriamente schierato con Piazzetta Cuccia, rischiava di crearli problemi grossi nelle attività industriali a lui più care. E allora, ben venga la perdita di un incarico, si di prestigio, ma di cui tutto sommato si può fare benissimo a meno.

Quanto al suo successore, ha esordito ieri con una dichiarazione ecumenica: «Le parti si sono messe d'accordo e hanno indicato congiuntamente me come garante». Bella dichiarazione, quella di Mario

Adusbef, soddisfatta per il ritocco del prezzo, presenta un esposto su Fondiaria-Sai. La Borsa premia la Fiat per la vittoria

## Manca il sì di Bruxelles alla scalata Montedison

Deaglio, professore ordinario di Economia Internazionale all'Università di Torino, se non fosse che il sì all'Opa pronunciato da Vincenzo Maranghi appare più come un segno di resa che non di un rinnovato patto con la famiglia Agnelli.

Quanto alla Borsa, ha celebrato la fine delle ostilità con una calma che è facile confondere col distacco. Montedison si è logicamente assestata sul prezzo ritoccato dell'Opa, 3,16 euro (+1,37%), Edison ha perso lo 0,47%, Mediobanca di più, -1,31%, mentre la Fiat ha guadagnato l'1,87%, peraltro dopo una serie di sedute deludenti. Insomma, la grande agitazione delle settimane passate sembra essersi improvvisamente trasformata in un ricordo.

E non riesce a smuovere le acque nemmeno il vento proveniente da Bruxelles. «La notifica non è ancora arrivata ma il caso è chiaro e l'operazione deve essere comunicata alla Commissione il più presto



Mario Deaglio, nuovo presidente della Montedison

possibile». Con queste parole, Michael Tscherny, portavoce del commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, ha sollecitato proprio ieri l'invio della notifica da parte di Italennergia sull'operazione Montedison. Ma, a torto o a ragione, dopo la resa di Mediobanca pochi credono ad una bocciatura dell'Opa in sede europea. Lo stesso neopresidente Deaglio si è mostrato molto tranquillo al riguardo.

Da registrare anche la «soddisfazione» espressa da Edf per l'intesa raggiunta tra i consigli di amministrazione di Italennergia, Montedison ed Edison. «La posizione di Edf non è cambiata - ha dichiarato il portavoce del gruppo energetico francese - Intendiamo sviluppare il progetto industriale con Fiat dentro Italennergia per sviluppare Edison».

Soddisfatta anche l'Adusbef. In un comunicato, l'Associazione per la difesa degli utenti parla dell'accordo come di «un grande successo per

i piccoli azionisti, le cui azioni vengono pagate lo stesso valore attribuito alla maggioranza del capitale, ossia 3,16 euro ad azione, oltre il 30 per cento in più dell'andamento azionario medio degli ultimi 12 mesi».

Ben diverso il ragionamento dell'Adusbef su Fondiaria: o meglio, sulla quota di controllo Montedison della compagnia assicurativa ceduta in fretta e furia alla Sai - con un prezzo per azione ben superiore a quello espresso dal mercato - subito dopo l'annuncio dell'Opa su Piazzetta Bossi. Secondo l'Associazione, «gli azionisti di minoranza di Fondiaria resterebbero penalizzati del 50 per cento rispetto al prezzo di 9,5 euro pattuito nella vendita alla Sai, qualora la Consob non imponga l'Opa su Fondiaria, per l'evidente azione di concerto registrata tra Mediobanca (14% di Fondiaria) e Sai (31%) che ha portato ad un controllo sostanziale sulla società».

L'Adusbef ha quindi comunicato di aver presentato un esposto denuncia alla Procura di Roma e di Milano, chiedendo di «accertare se nella repentina vendita del 29% di Fondiaria alla Sai, non si siano concretizzate elusioni di leggi ed aggravamenti penalmente rilevanti».

## Elettrogen ora parla spagnolo

### Endesa si aggiudica le prime centrali Enel per 5.092 miliardi di lire

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Gli spagnoli di Endesa vincono la gara per Elettrogen, la prima Genco messa in vendita dall'Enel. Si confermano, così, tutte le previsioni della vigilia, che vedevano il colosso iberico in testa incalzato da Edison-Sondel. I vincitori (oltre a Endesa, il Banco di Santander e la Asm di Brescia) staccano un assegno all'Enel di 5092 miliardi di lire (2,63 miliardi di euro. Un prezzo indubbiamente alto, considerando che alla cifra vanno aggiunti circa duecento miliardi di oneri che la Genco deve versare all'Enel, e circa 1.500 miliardi per l'ammodernamento degli impianti. Insomma, in tutto si arriva a oltre ottomila miliardi, decisamente molto per una potenza installata di 5.500 megawatt.

Evidentemente agli spagnoli piace tanto il mercato italiano da mettere sul piatto quasi il doppio di quanto le valutazioni tecniche di solito stabiliscono: 1,7 miliardi per megawatt contro stime tra gli 800 e i mille miliardi per megawatt. Con il sovrapprezzo versato ieri nelle casse dell'Enel il gigante iberico ha pagato anche il biglietto d'ingresso nel Belpaese, guadagnandosi non solo una fetta di mercato europeo, ma anche il ruolo di contraltare ai francesi dell'Edf, scesi in suolo subalpino grazie al lasciapassare di Fiat in Montedison. Così due player di primo piano dell'energia europea si assicurano due teste di ponte di tutto rispetto nella Penisola. Ma non è detto che il gioco sia finito qui. Il bando di gara per la vendita di Elettrogen prevede un'offerta in cash, ma non esclude che il pagamento - una volta assegnata la centrale - si effettui in asset. Ed è proprio quello che Enel spera di ricevere da Endesa. Con la cessione di centrali in Spagna, in fatti, l'ex monopolista italiana - secondo in Europa dopo

Edf quanto a potenza installata - si potrebbe aprire un primo varco in Spagna, se Endesa verserà anche centrali sul suo conto. Senza contare che proprio nella penisola iberica Enel sta valutando di partecipare a una gara indetta da Endesa.

Nel giorno del ritiro Edison ha fatto sapere di aver ritenuto il prezzo superiore a livelli accettabili di convenienza. Insomma,

**Edison rinuncia al rilancio perchè ritiene il prezzo troppo alto**

era troppo. «Proseguiremo sulla strada dell'obiettivo di raddoppiare la capacità di produzione sia con costruzioni di nuove centrali, sia con acquisizioni» recita un comunicato del gruppo guidato da Del Ninno. Il fatto è che la gara si è inesorabilmente intralciata con l'Opa Fiat su Montedison. Con un doppio risultato. Prima la scalata è stato un freno per il management a proseguire la gara. Ma poi, alla fine, vedendo quel prezzo lievitare a livelli astronomici, l'Opa Fiat è risultata una via d'uscita. Gli scalatori, infatti, portano in dote siti industriali su cui si possono installare più di ottomila megawatt (quasi il doppio di Elettrogen), oltre ai 5.200 già progettati con Sondel. Dunque, perché spendere tanto e imbarcarsi in una guerra all'ultimo rialzo? In

ogni caso ora è imperativo, per Edison, crescere ancora. E non sarà facile restare l'unico Enel 2, cioè l'unico vero competitor dell'ex monopolista sul suolo italiano, con la presenza dentro i confini degli spagnoli.

Ma alle spalle di Edison oggi ci sono i francesi. Il duello futuro, quindi, si preannuncia di livello europeo. Entro fine anno Enel ha in mente di cedere anche altre due Genco (non si sa ancora se prima la piccola Interpower o la grande Eurogen). Ed è sicuro che almeno due candidati saranno gli stessi che hanno ingaggiato la gara per Elettrogen: Edison-Sondel e Italtower, la cordata delle tre ex municipalizzate che subito dopo l'uscita di scena si è detta pronta a correre ancora. «Stiamo intenzionati a chiedere al governo che modifi-

chi la norma sul tetto al 30% di rappresentanza pubblica - dichiara Fulvio Vento, presidente della capofila Acea - Perché vogliamo continuare a giocare la partita elettrica».

Nessun commento al ritiro dalla quarta cordata ritiratisi per prima, guidata dalla Cir di De Benedetti. Apparentemente, quindi, è fuori da tutti i giochi. Ma in affari mai dire mai.

**Entro fine anno, secondo il governo, saranno cedute anche Interpower ed Eurogen**



Franco Tatò e Chicco Testa

In corso negoziati per la cessione delle attività. Joint venture con la israeliana Card Guard. Nasce Sorin LifeWatch

## Snia abbandona le fibre per la tecnologia medica

Roberto Rossi

**MILANO** Stress, affaticamento o semplice vecchiaia. Il nuovo business per Snia non sono più le fibre ottiche ma le malattie cardiovascolari. Tanto che la società del presidente e amministratore delegato Umberto Rosa ha costituito con la israeliana Card Guard una nuova azienda per l'offerta di servizi di telecardiologia, la Sorin LifeWatch, partecipata in modo paritetico.

Il nuovo indirizzo della Snia è stato anche confermato dallo stesso Rosa, il quale ha detto come il gruppo abbia in corso dei «pour parler» finalizzati alla cessione delle attività del settore fibre, che rappresentano il 35% del fatturato del gruppo previsto in 2.600-2.700 miliardi a fine 2001 (circa 2.400 mld a fine 2000).

Umberto Rosa ha anche spiega-

to come Snia intenda focalizzarsi sulla tecnologia medica «anche se ciò non preclude la possibilità di tenere partecipazioni in altre attività e settori». L'attività definita «no core» è di circa il 50% dell'intero fatturato di Snia a esclusione delle attività energetiche e di parte della chimica. «Intendiamo abbandonare certe attività non medical technology - ha affermato il presidente e amministratore delegato del gruppo - a condizioni interessanti sia per la Snia che per i suoi azionisti. Non abbiamo pressioni per accelerare questo processo».

In questa logica - ha aggiunto - non esiste una priorità ma un'opportunità a dismettere tali attività. Escludiamo quindi l'energia e una parte della chimica, mentre la parte interessata è quella delle fibre, ma oggi niente è stato ancora definito». Rosa ha poi aggiunto che i soci del

gruppo Snia «sono al corrente della nostra tendenza, ma non vi è alcun negoziato aperto per risolvere il problema definitivamente».

Snia e Card Guard sono rispettivamente leader mondiali nella cardiologia e nei sistemi avanzati di telemedicina. Presidente di Sorin LifeWatch è stato nominato Marco Vitale, che nel recente passato ha anche ricoperto la carica di Commissario Straordinario dell'Ospedale Maggiore di Milano, mentre direttore generale è stato nominato Leopoldo Zauner.

Il servizio offerto da Sorin LifeWatch consente ad ogni persona che per ragioni di controllo prescritto dal medico o per maggiore sicurezza personale (anziani o persone con stile di vita particolarmente intensa) desideri ricevere una diagnosi professionale in qualunque momento della giornata e in qualun-

que luogo si trovi (in ufficio, in vacanza o seduto comodamente nella propria poltrona di casa), di accedere attraverso una semplice telefonata al call center di Slw.

Un tecnico spiegherà al paziente cosa fare per inviare il suo tracciato Ecg via telefono al call center. «Questa nuova iniziativa - ha dichiarato Umberto Rosa - è coerente con il nostro progetto di focalizzare la Snia nel settore delle tecnologie mediche».

Sorin LifeWatch opererà inizialmente nell'area milanese, che conta circa 4 milioni di abitanti di cui il 20% circa potenzialmente esposti a rischio cardiovascolare.

L'operazione prenderà il via a settembre ma sarà operativa alla fine del 2001. I costi sono ancora da stabilire, «ma - assicura Rosa - i pazienti lo pagheranno meno dell'abbonamento al telefonino».

### segue dalla prima

## La caduta della Montedison

In questa iniziativa della Fiat si possono cogliere alcune novità importanti e le premesse per un ulteriore cambiamento degli equilibri di potere nel capitalismo tricolore nell'epoca del dopo-Cuccia. Per la prima volta la famiglia Agnelli ha lanciato un attacco ostile contro un'altra società italiana, anzi contro la Montedison, un'impresa di cui era stata importante azionista in passato e che è stata presidiata fino ad oggi dagli ex alleati di Mediobanca, evidentemente non più dalla stessa parte. Nella rottura dei vecchi equilibri decisa dalla Fiat emergono due fattori rilevanti: la mano «americana» del pre-

sidente Paolo Fresco, poco attento alle arcaiche diplomazie dei patti di sindacato, e deciso a raggiungere l'obiettivo in fretta; la volontà degli Agnelli di riproporsi, dopo anni di letargo, al centro del sistema di potere economico, sfruttando anche un momento politico favorevole dopo la vittoria di Silvio Berlusconi.

Ma la scalata alla Montedison non finisce qui, non termina con la nomina del professore torinese Mario Deaglio al posto di Luigi Lucchini, l'ottantenne leader del tondino che certo non si sarebbe mai sognato di subire un take over dall'avvocato Agnelli, dopo tanti anni di fedeltà. L'operazione Montedison, che attende l'autorizzazione dell'Unione Europea, apre nuovi scenari e pone almeno due rilevanti interrogativi: il primo è relativo alle sorti di Mediobanca, dei suoi alleati e

delle sue ricche provincie, a partire dalla Assicurazioni Generali e dal Corriere della sera; il secondo riguarda le strategie della Fiat.

Guardiamo il primo punto. A un anno di distanza dalla scomparsa di Enrico Cuccia, i vertici di Mediobanca hanno dovuto subire nuove norme di governo e di relazione tra azionisti e management, hanno perso il controllo della Montedison e hanno ceduto di corsa all'amico Ligresti il controllo della Fondiaria per evitare che anche la compagnia fiorentina cadesse nelle mani della Fiat. C'è la percezione di un impero che si sgretola. Oggi, con l'adesione all'offerta della Fiat, Mediobanca realizza un guadagno di oltre 800 miliardi di lire che potranno essere spesi per difendere gli ultimi bastioni come le Generali di Trieste o la traballante Hdp, la holding della moda e dell'edi-

toria guidata con risultati deprimenti dal figlio di Romiti, Maurizio. Ma non ci sarebbe da stupirsi se entro dicembre anche gli assetti azionari di Hdp e del Corriere della sera fossero assai diversi da quelli attuali.

La seconda questione attiene alla Fiat. Dove sta andando? La creazione di Italennergia e l'acquisto del gruppo Montedison costano migliaia di miliardi. L'offerta ha un valore di circa 11 miliardi e Italennergia è già gravata di 2000 miliardi di debiti. Si dirà che lo sforzo finanziario può essere compensato dalla strategicità della diversificazione in un settore redditizio come l'energia. Ma c'è qualche cosa che non va, che preoccupa i lavoratori della Fiat. Nel corso degli anni, gli Agnelli ogni tanto decidevano di diversificare per compensare con settori anti-ciclici le ripetute cadute del mercato automo-

bilistico. Così una volta pensavano all'industria alimentare - senza però mai arrivare a dimensioni globali - poi sono entrati nelle telecomunicazioni diventando azionisti del «nocciolo duro» di Telecom Italia, cioè una delle più belle e ricche imprese italiane. Quando è arrivato Roberto Colaninno a cavallo della vecchia Olivetti, gli Agnelli hanno battuto in ritirata accontentandosi di qualche significativa plusvalenza. Adesso la Fiat ci prova con l'energia, mentre assicura fedeltà assoluta all'auto. Intanto chiudono le linee di Rivalta, si moltiplica la cassa integrazione, non si rinnovano i contratti dei dipendenti interinali e c'è la sensazione di una ristrutturazione strisciante. Le preoccupazioni dei lavoratori e dei sindacati sono giustificate: toccherà a loro pagare la scalata alla Montedison? **Rinaldo Gianola**

## Omnitel sceglie Lucent per nuovi servizi prepagati

**MILANO** Omnitel Vodafone ha scelto la soluzione «SurePay» di Lucent Technologies per l'ampliamento della gamma di servizi pre-pagati Gsm destinati ai propri clienti.

Il contratto - spiega una nota della casa americana - durerà due anni, ha un valore di 25 milioni di euro (circa 50 miliardi di lire) e prevede anche l'aggiornamento dell'architettura della rete intelligente di Omnitel, che sarà così in grado di raddoppiare dimensioni e capacità. E sarà in grado di gestire più di 10 milioni di utilizzatori di carte prepagate.

La soluzione di Lucent «rappre-

senta per noi - afferma il direttore Rete di Omnitel Vodafone, Valerio Zingarelli - un elemento di forte differenziazione sul mercato. I nostri clienti di carte pre-pagate potranno beneficiare di speciali servizi studiati su misura per loro».

Omnitel sta espandendo l'attuale sistema di soluzioni per il pre-pagato anche su reti Gprs (General Packet Radio Service).

Lucent è stata scelta per la gestione dei servizi Gprs tramite la piattaforma di Rete Intelligente la cui dimensione e capacità - come ricordato - verranno raddoppiate giungendo a gestire più di 10 milioni di utenti.



martedì 24 luglio 2001

economia e lavoro

Unità 15

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,867 dollari -0,010
1 euro	107,620 yen -0,740
1 euro	0,609 sterline -0,002
1 euro	1,505 fra. svi. -0,002
dollaro	2.231,754 lire +25,430
yen	17,991 lire +0,123
sterlina	3.175,774 lire +10,901
franco svi.	1.286,130 lire +1,962
zloty pol.	331,538 lire +7,901

BOT

Bot a 3 mesi	99,39	3,76
Bot a 6 mesi	98,00	3,72
Bot a 12 mesi	96,03	3,69
Bot a 12 mesi	96,32	3,75

Borsa

**Seduta tutto sommato positiva in Piazza Affari, anche se con una chiusura largamente inferiore ai massimi a causa del negativo andamento di Wall Street, con il Dow Jones e il Nasdaq in significativa flessione per buona parte del pomeriggio. Alla fine il Mibtel ha fatto registrare un progresso dello 0,52%, a 25.287 punti, mentre il Mib30 è invece cresciuto dello 0,55%, a quota 35.985. Per il Numtel, l'indice del Nuovo Mercato, si è invece trattato ancora una volta di una giornata disastrosa. Alla fine l'indice ha lasciato sul terreno il 3,15%, toccando quota 2.243, vale a dire il nuovo, ennesimo, minimo dell'anno. Pressoché analogo alla piazza milanese l'andamento delle altre principali Borse europee. Londra, Parigi e Francoforte hanno tutto chiuso in moderato rialzo.**

Oggi il consiglio comunale di Milano decide sul collocamento azionario della società aeroportuale

L'Ulivo: no alla svendita della Sea

MILANO Dura opposizione dei rappresentanti del centrosinistra nel consiglio comunale di Milano contro la delibera Sea. Si tratta del provvedimento, discusso ieri a Palazzo Marino e che sarà messo in votazione quest'oggi, con il quale la giunta meneghina intende proporre la messa sul mercato di una prima tranche del pacchetto azionario della società aeroportuale, della quale lo stesso Comune è azionista di maggioranza.

«Non è tanto in discussione la vendita ma i modi con la quale questa vendita viene attuata», ha spiegato ieri Sandro Antoniazzi a nome di tutto lo schieramento di centrosinistra.

«La vendita di una prima tranche azionaria della società aeroportuale - ha proseguito Antoniazzi - cade in un momento sbagliato per il mercato. Attualmente la società ha prospettive incerte, Malpensa non sa ancora cosa farà per

la terza pista, ha tuttora irrisolti i suoi problemi ambientali ed intanto diminuiscono i suoi passeggeri. Lo stesso presidente della Sea, l'ex leader di Confindustria, Giorgio Fossa, sostiene che la società ha bisogno d'esser valorizzata. Vendere in questa situazione sarebbe più di svendita, una specie di saldo di fine stagione, che non di una valida operazione finanziaria».

«Inoltre - ha concluso Antoniazzi - reputo grave che il sindaco, ricorrendo ad accenti perniciosi, parli di reinvestire i proventi derivanti dalla messa sul mercato del pacchetto azionario della Sea in una riduzione dell'Ici e non, come normalmente accade in questi casi, in infrastrutture o comunque in scelte strategiche mirate allo sviluppo della città».

Nel caso che la delibera sulla privatizzazione della Sea venga comunque approvata dall'assem-

blea di Palazzo Marino, l'Ulivo presenterà una mozione, che ha come primo firmatario Mattioli della Margherita, con la quale chiederà di utilizzare i proventi derivanti dalla vendita per finanziare opere di edilizia pubblica, per i trasporti e per i servizi sociali, in particolare modo gli asili nido.

Un'altra richiesta che verrà formulata in consiglio comunale dalla coalizione di centrosinistra sarà quella di abbassare il tetto massimo d'acquisto per i singoli azionisti della società aeroportuale portandolo all'1%. Attualmente, il limite massimo previsto è pari al 5% del capitale Sea.

Un'idea di azionariato diffuso, quest'ultima, con la quale l'Ulivo potrebbe, in sede di voto, trovare anche una inusitata convergenza: a condividere l'istanza potrebbero esserci infatti anche i rappresentanti della Lega.

Aeroporti di Firenze spicca il volo sulle voci di un'OPA imminente

MILANO Giornata di borsistica passione per il titolo Aeroporti di Firenze (Adf), prima sospeso per eccesso di rialzo e poi fotografato in chiusura con un rialzo record, +13,2%.

Il motivo di tanto affannarsi sugli acquisti è presto detto: i Comuni e la Camera di Commercio di Firenze e di Prato, che detengono il 51,5% delle quote della società di gestione dell'Adf, stabiliranno insieme, attraverso una convenzione, le modalità per la cessione del 29% del capitale. Il che ha rilanciato le voci più diverse, compresa quella che vuole per imminente un'OPA.

Già individuate le scadenze per la scelta dell'advisor - tra la fine di agosto ed i primi di settembre - e per la pubblicazione del bando, che avverrà in autunno.

Secondo quanto si è appreso, del 29% che verrà messo in vendita, il Comune di Firenze cederà il 14%, il Comune di Prato il 10%, la Camera di Commercio di Firenze il 3, quella

di Prato circa il 2 per cento. Dopo la cessione, i soggetti pubblici manterranno in Adf circa il 22%, superiore al minimo del 20 per cento stabilito per legge. Tornando alla Borsa, fra i possibili acquirenti del pacchetto azionario è stato indicato anche il gruppo Panera.

In una riunione, prevista a brevissima scadenza, con il coordinamento dell'assessore alle privatizzazioni del Comune di Firenze, Simone Tani, gli enti pubblici sceglieranno le linee comuni di comportamento per la cessione, nel rispetto del patto di co-vendita, stipulato tra i quattro soggetti pubblici, in scadenza il 31 ottobre 2001.

Aeroporti di Firenze ha chiuso il bilancio 2000 con ricavi per 45 miliardi di lire, un utile di 7 miliardi di lire (+71%) e un dividendo per azione di 475 lire. Nei primi quattro mesi del 2001 lo scalo aeroportuale fiorentino «Amerigo Vespucci» ha avuto 481.896 passeggeri in transito (+9,4% sullo stesso periodo 2000).

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	diff.	(in %)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)			(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
A.S. ROMA	8001	4.13	4.13	-0,02	-32,08	25	3,80	6,82	- 214,86
ACEA	14599	7,54	7,45	-1,25	-38,35	243	7,54	12,54	0,0981 1605,76
ACEGAS	14152	7,31	7,38	0,76	-	13	7,31	10,49	- 260,03
ACQ MARCIA	564	0,29	0,29	-2,36	-17,02	100	0,24	0,40	0,0207 112,68
ACQ NICOLAY	4091	2,11	2,15	-	-11,96	0	2,11	2,56	0,0775 28,35
ACQ POTABILI	23429	12,10	12,10	-	2,02	0	11,30	12,98	0,0598 69,05
ACQUA	5104	2,84	2,83	-0,79	-31,53	4	2,84	3,96	0,0216 85,36
ADF	31656	16,35	16,68	13,02	-1,42	55	12,47	18,68	0,2022 143,71
AEDES	6968	3,55	3,55	0,06	-16,70	28	3,13	4,26	0,2723 130,35
AEM	5906	3,05	3,05	2,69	-28,02	0	2,94	4,30	0,0775 12,81
AEM	4186	2,16	2,16	-1,33	-29,55	2050	2,09	3,09	0,0413 3891,70
AEREO	4610	2,38	2,38	-1,46	-26,10	10	2,34	3,22	0,0310 824,56
AIR DOLOMITI	20621	10,65	10,70	-2,54	-60,67	21	10,59	11,93	- 86,65
ALITALIA	2389	1,23	1,23	-0,65	-35,29	723	1,22	2,08	0,0413 1910,78
ALLEANZA	23886	12,34	12,44	1,11	-25,92	1350	11,92	17,55	0,1472 8616,96
ALLEANZA R	15000	7,75	7,77	0,96	-22,82	162	7,24	10,63	0,1720 1019,57
AMGA	2331	1,20	1,22	0,33	-33,96	95	1,20	1,82	0,0145 392,52
AMPLIFON	45076	23,28	23,31	-	-	1	22,75	24,30	- 450,03
ANSALDO TRAS	1431	0,74	0,74	-	-18,17	22	0,73	0,95	0,0705 73,46
ARQUATI	3379	1,75	1,75	4,40	-63,78	782	1,51	1,85	0,0130 41,21
AUTO TO MI	24550	12,68	12,59	0,62	-20,47	92	12,52	15,94	0,2841 111,75
AUTOSRILL	24947	12,88	12,90	0,74	-0,01	229	10,53	13,77	0,0413 3277,69
AUTOSTRADA	14931	7,71	7,74	-0,36	10,54	3170	6,88	9,37	0,1756 9123,30

B AGR MANTOV	19955	10,31	10,34	-0,33	11,75	34	9,22	11,03	0,3515 1384,11
B BILBAO	30041	15,52	15,52	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850 4953,64	
B CARGE	18511	9,56	9,59	3,31	3,62	42	8,96	9,58	0,3744 1883,49
B CHIAVARI	10655	5,50	5,56	0,18	-8,10	7	4,81	6,98	0,1756 385,21
B DESIO-BR	7052	3,64	3,62	-0,82	-8,40	4	3,53	4,54	0,0671 426,11
B DESIO-BR R	3667	1,89	1,90	0,05	-4,39	7	1,81	2,72	0,0896 25,00
B FIDURAM	18834	9,73	9,75	-1,05	-31,72	1776	9,67	15,68	0,1400 8644,33
B LEGNANO	30477	15,74	15,73	-0,03	-3,07	90	15,27	15,74	0,2366 787,79
B LOMBARDA	19338	9,99	9,90	-1,40	-8,78	62	9,56	11,60	0,3357 2861,78
B NAPOLI RNC	2151	1,11	1,10	0,82	-4,48	222	1,08	1,37	0,0413 142,29
B PROFILO	6384	3,30	3,32	-0,78	-43,90	101	3,31	3,78	0,0955 399,84
B ROMA	6320	3,26	3,22	-2,78	-30,43	2395	3,26	5,26	0,0129 4455,00
B SANTANDER	19160	8,89	8,89	-1,80	-9,90	2	8,89	0,0751 1093,75	
B BARDEG RNC	19552	10,10	10,03	-1,22	-32,93	6	10,09	16,25	0,2970 66,88
B TOSCANA	7968	4,12	4,11	-0,44	-7,36	214	3,83	4,57	0,1033 1307,12
B BASINET	2285	1,17	1,17	-0,70	-40,67	19	1,17	1,97	0,0930 34,37
BASSETTI	9914	5,12	5,12	-	-13,60	0	5,05	5,93	0,2300 133,12
BASTOSI	354	0,18	0,18	-1,40	-22,83	395	0,18	0,26	- 123,63
BAYER	49585	45,43	45,41	-4,41	-19,90	92	45,62	74,26	1,4000 869,85
BAYERISCHE	18784	9,70	9,76	-1,18	-12,70	6	9,70	12,56	0,7575 727,58
BEGHELLI	2143	1,11	1,12	2,75	-41,27	29	1,08	1,89	0,0258 221,40
BENETTON	29650	15,31	15,42	2,78	-31,58	105	15,10	22,38	0,0465 2780,21
BENI STABILI	1044	0,54	0,54	0,73	-4,64	1150	0,51	0,59	0,0150 903,41
BIESSE	16183	8,36	8,47	-0,81	-	7	8,36	8,97	- 228,95
BIM M	2954	6,09	6,05	-0,99	-33,88	17	6,09	10,12	0,2582 833,09
BIM M W	1557	0,80	0,80	-4,64	-60,67	22	0,80	2,04	- 86,65
BINOP-CARIRE	6827	3,53	3,55	0,85	-49,23	8243	3,53	7,70	0,0671 6885,26
BIP	6169	3,19	3,17	-1,37	-42,45	4514	3,19	3,90	0,0801 6726,46
BML RNC	5166	2,67	2,73	-0,84	-7,52	3	2,67	3,34	0,1007 61,89
BOERO	17988	9,29	9,29	-	-0,11	0	8,37	9,80	0,2582 40,32
BON FERRAR	19556	10,10	10,10	-	-7,84	0	9,85	11,72	0,2056 50,50
BONAPARTE	543	0,28	0,28	-	-11,53	15	0,28	0,36	0,0206 102,19
BONAPARTE R	537	0,28	0,28	-	-11,06	5	0,28	0,33	0,0129 7,12
BREMO	17612	9,10	9,14	2,12	-2,02	1	8,57	10,57	0,1033 506,68
BROSCHIS	456	0,24	0,24	1,45	-31,28	80	0,23	0,35	0,0026 113,38
BROSCHIS W	98	0,05	0,05	0,19	-28,63	230	0,05	0,07	-
BULGARI	23938	12,36	12,39	0,63	-4,75	196	10,58	14,17	0,0860 3618,33
BURAN F.G.	13988	7,22	7,27	-0,38	-4,60	15	6,45	8,01	0,0352 202,72
BULZUNIC	17242	8,98	8,84	-1,70	-2,85	159	8,76	12,05	0,2000 1132,79
BUZZUNO R	10055	5,19	5,16	-2,97	-7,91	4	5,19	7,59	0,2240 65,40

C LATTIC TO	8419	4,35	4,35	-	-21,07	1	4,00	5,51	0,0300 43,48
CALP	5402	2,79	2,79	-0,36	-1,31	0	2,64	2,88	0,1549 77,94
CALTAGIONE	16210	8,37	8,40	-0,20	-24,98	32	8,26	13,77	0,2500 1064,50
CANTAGNON	10262	5,30	5,30	-	8,00	0	4,73	5,71	0,0336 4,82
CALTAGIONE R	9393	4,85	4,85	-	-2,61	9	4,50	5,57	0,0232 525,31
CAMPIN	7972	4,12	4,12	-1,58	-11,57	18	4,12	5,41	0,1291 310,09
CAMPARI	59889	30,93	30,79	-0,52	-	50	28,58	30,93	- 898,21
CARRARO	3954	2,04	2,05	-2,33	-31,64	6	2,04	3,10	0,1549 85,76
CATTOLICA	45560	23,53	23,96	1,48	-29,91	39	23,53	34,90	0,0772 1013,75
CEMBRE	4590	2,38	2,38	-1,15	-	0	2,14	2,76	0,0878 40,32
CEMENTIR	5689	2,94	2,92	-0,85	-1,31	493	2,94	3,78	0,0258 467,49
CENTENAR ZIN	3288	1,70	1,71	-	-7,72	0	1,67	1,91	0,0362 34,20
CIR	2666	1,38	1,37	0,22	-49,47	1641	1,38	2,86	0,0413 1060,80
CIRIO FIN	801	0,41	0,42	-1,42	-49,57	145	0,41	0,83	0,2929 153,35
CLASS EDIT	9687	5,11	5,08	-0,73	-65,54	328	5,08	11,45	0,0459 469,65
CN	3203	1,65	1,64	-1,51	11,01	4	1,39	2,05	0,0207 84,35
CODIFE	1286	0,65	0,65	-1,67	-57,85	421	0,65	1,51	0,0755 370,21
CODIFE R	1144	0,59	0,59	-2,33	-48,55	147	0,59	1,25	0,0190 90,29
CR ARTIGIANO	6645	3,43	3,44	-0,20	11,76	11	2,99	3,55	0,1162 354,22
CR BERGAM	31625	16,33	16,40	-0,91	-9,53	0	16,33	19,31	0,6197 1008,18
CR FIRENZE	2281	1,18	1,19	-1,90	-	438	1,12	1,25	0,0816 1255,00
CR VALTE	16925	8,74	8,73	0,23	-3,53	7	8,72	9,52	0,3515 453,07
CREDEM	11976	6,16	6,15	-0,65	-28,94	231	6,09	9,48	0,0930 1685,64
CREMONINI	3251	1,68	1,69	1,14	-20,66	24	1,34	2,17	0,0230 238,12
CRESPIN	2473	1,28	1,26	-1,48	-0,47	7	1,25	1,39	0,0671 76,6







martedì 24 luglio 2001

rUnità 17

lo sport in tv

- 09,00 Calcio, River-Indipendente Stream
- 11,00 Nuoto Mondiali Raitre
- 15,35 Vela, Giro d'Italia Raitre
- 15,45 Tour de France Raitre/Eurosport
- 17,35 Tuffi, grandi altezze RaiSportSat
- 18,00 Werder-Bayer Stream
- 19,00 Xtreme Sport Eurosport
- 19,35 Sfide, Mondiali '70 RaiSportSat
- 20,15 Sport News Stream
- 23,30 Motown Trend Odeon

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Russia	4	5	1	10
Australia	4	2	1	7
Germania	3	2	3	8
Cina	3	1	1	5
Italia	3	-	3	6
Usa	1	3	2	6
Giappone	1	1	3	5
Canada	1	-	2	3
Ucraina	1	-	-	1
Olanda	-	3	1	4
Francia	-	2	1	3
Messico	-	1	-	1
G. Bretagna	-	1	-	1

## Fioravanti va in finale, Sludnov l'ha già prenotata

Mondiali a Fukuoka: nelle batterie dei 100 rana il russo ritocca il suo record del mondo

Ai Mondiali di nuoto in corso a Fukuoka, Domenico Fioravanti si è qualificato per la finalissima dei 100 metri rana maschili. 'Fio' è peraltro finito secondo ottenendo, come già in batteria, il quarto tempo assoluto: 1'00"66. Non sembra certo il viatico migliore, anche e soprattutto perché nell'altra semifinale il russo Roman Sludnov è apparso praticamente imbattibile, riuscendo a stabilire il nuovo primato del mondo con 59"94: ha così limato altri 3 centesimi al precedente primato, da lui stesso stabilito il 29 giugno scorso a Mosca nell'ambito dei Campionati nazionali. Al momento Sludnov è l'unico uomo al mondo capace di nuotare i 100 metri a rana in un tempo inferiore a un minuto netto.

Non per niente, ha ricevuto anche i complimenti del connazionale Popov, bloccato in ospedale a causa di un'infezione alla gola. «Purtroppo ho potuto seguire la gara solo in TV - ha detto il campione russo - ma voglio fare i complimenti a Roman Sludnov per il suo record nelle semifinali dei 100 rana». L'australiana Petria Thomas ha battuto il suo record mondiale nelle finali dei 200 metri farfalla. La Thomas che ha vinto due argenti e un bronzo alle Olimpiadi di Sydney ha portato il nuovo record mondiale della specialità a 2 minuti e 6.73 secondi. Lo statunitense Anthony Ervin ha conquistato il titolo iridato sui 50 stile libero maschili Ervin, co-campione olimpico in

carica della specialità, ha nuotato in 22"09: leggermente al di sopra del record della manifestazione, da lui stabilito il giorno precedente con 22"06: lontano comunque il primato assoluto della distanza (21'64) appartenente dall'anno scorso al russo Alexander Popov che è assente da Fukuoka per un infortunio. E che proprio ieri è stato dimesso dall'ospedale dove era ricoverato. L'argento è andato al fuoriclasse olandese Peter Van den Hoogenband, fermatosi a 22"16 malgrado la rimonta nel finale. Terzi a pari merito il sudafricano Roland Schoeman e il giapponese Tomohiro Yamano con 22"18. Nella stessa gara ieri era stato eliminato in batteria l'azzurro Lorenzo Vismara.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# AAA attaccante referenziato offresi

Calciatori disoccupati alla ricerca di un ingaggio in mostra a Coverciano e Milano Marittima

Walter Guagneli

**RAVENNA** L'altra metà del calcio va in ritiro a Coverciano e Milano Marittima. Un ritiro senza contratto e con la stanza d'albergo da pagare. L'altra metà del calcio ha lo sguardo triste di centinaia di giocatori reduci da campionati di serie A, B e C che in due mesi di mercato non sono riusciti ad agguantare un ingaggio. Sono soprattutto trentenni anche dal buon passato ma dal futuro incerto per colpa del solito esercito di stranieri piovuti in Italia e delle nuove normative della C che ordinano ai club di schierare un paio di Under. Così il disoccupato del pallone va a bussare alle porte di Coverciano. Qui da ieri l'Associazione Calciatori ospita una sessantina di professionisti allenati da Roberto Clagluna. Fra i più noti Massimiliano Allegri, centrocampista di 33 anni con parecchie presenze in A a Pisa, Pescara, Cagliari, Perugia e Napoli. La Pistoiense non gli ha rinnovato il contratto e ora suda e sgobba guidando il gruppo assieme ad altri vecchietti "eccellenti": Giovanni Cornacchini (36 anni) goleador per Piacenza, Perugia e Milan, Enrico Annoni (35) reduce da un'esperienza in Scozia e con qualche comparsata in azzurro, Domenico Di Carlo (37) protagonista di mille battaglie a Vicenza. Alessandro Orlando (31) con un decennio di A alle spalle (Sampdoria, Udinese, Milan, Juventus, Fiorentina, Cagliari) e due presenze in azzurro con la nazionale giovanile. Poi altri meno noti. Tutti col cellulare perennemente acceso in attesa della chiamata di un club che li reintegri nel giro. Che però nella maggior parte dei casi significa serie C. Dunque contratti da 100 milioni e a volte anche meno.

Qualcuno pur di non restare a spasso, accetta condizioniapestro, magari un tot per ogni gol segnato per un certo numero di presenze. «Ogni giocatore - spiega Nicola Bosio dell'Associazione italiana calciatori - paga una quota forfettaria di 300 mila lire, con questa cifra ha anche tutto il materiale per gli allenamenti. Inoltre chi ha più di 25 anni può partecipare al corso per allenatore di terza categoria e ottenere il patentino».

Dopo una settimana di allenamenti iniziano le partite amichevoli (le prime con Bologna, Empoli, Prato) importanti vetrine per i "enza contratto". La casistica è confortante: l'80-90% di chi si allena a Coverciano nel giro di un paio di mesi si accasa, qualcuno adattandosi alla C2.

A ottobre gli ultratrentenni più sfortunati accetteranno anche la serie D, magari con contratto "a gettone" pur di non uscire dal giro. Giancarlo Magrini è il gran patron di Equipe Romagna che da 10 anni prepara i disoccupati in riva al mare a Milano Marittima sulla riviera romagnola. Qui ci sono addirittura

due testimonial, "Spillo" Altobelli e Massimo Bonini, che danno immagine ad una iniziativa da record: «A fine estate - garantisce Magrini - tutti saranno sistemati. In due mesi disputiamo una cinquantina di amichevoli, allestendo in pratica due squadre che girano in lungo e in largo nord e centro Italia». Da qui è partito il recupero al grande calcio di giocatori ancor oggi in A come Michele Paramatti che nell'estate del '94 rimase a piedi perché la Spal non gli rinnovò il contratto per poi richiamarlo dopo che il difensore ebbe svolto due mesi di lavoro con Magrini. Stessa condizione di precarietà l'estate dopo. Ci pensò Olivieri ad offrirgli un contratto al Bologna. Oggi Paramatti, strafelice, gioca nella Juventus e ogni estate prima di andare in ritiro con la squadra va a

salutare e ringraziare Magrini. L'allenatore romagnolo a Milano Marittima ha a disposizione una quarantina di giocatori. I più famosi sono i portieri Luca Mondini (ex Napoli) e Cristiano Scalabrelli (ex Piacenza), l'attaccante Dario Morello (ex Bologna e Reggiana).

Presenti anche alcuni stranieri come il brasiliano Da Costa che ha giocato anche nel Deportivo La Coruna in Spagna. Magrini prevede due sedute d'allenamento: quella del mattino si svolge in spiaggia. Si tratta un percorso di 5 chilometri da fare di corsa, sulle dune. «Sner-vante ma efficace» garantisce l'allenatore.

La preparazione con l'Equipe Romagna costa ad ogni giocatore un milione e duecentomila lire a cui vanno aggiunte le spese di vitto e alloggio. Gli alberghi costano troppo e soprattutto a luglio e agosto in Riviera sono pieni, per cui diversi disoccupati si mettono assieme e prendono appartamenti in affitto per contenere le spese. E qualcuno s'improvvisa cuoco e prepara la cena ai compagni.

## la storia

### Dal limbo alla Juve Paramatti, che favola

**RAVENNA** Dai disoccupati di Giancarlo Magrini alla Juventus di Ancelotti e ora di Marcello Lippi. Le corse sulle dune della spiaggia di Milano Marittima per Michele Paramatti sono un ricordo ormai lontano, però incancellabile. Un cono d'ombra in una carriera poi sviluppata in maniera dirompente fino a raggiungere l'apice a Torino.

«Era l'estate del 1994 - racconta il trentatreenne difensore juventino - il contratto con la Spal era scaduto e non avvertendo la possibilità di rinnovarlo andai a Milano Marittima ad allenarmi coi disoccupati di Magrini. Ero depresso, temevo un'evoluzione negativa della carriera. Invece l'esperienza in Riviera mi portò fortuna perché qualche tempo dopo la Spal mi richiamò. Ritrovai stimoli e speranze e l'estate successiva, dopo aver giocato un altro buon campionato di C1 a Ferrara, tramite un amico comune mi contattò telefonicamente Renzo Olivieri dalla spiaggia di San Vincenzo in Toscana. Evidentemente mi aveva fatto seguire. Mi chiese se mi fosse piaciuto giocare nel Bologna in serie B. Non mi garantì assolutamente un posto da titolare, ma io avvertii subito che quello sarebbe stato il treno decisivo per me».

Treno che il difensore originario della provincia di Rovigo (Salara) prese al volo con l'entusiasmo di un ragazzino. Paramatti divenne uno dei pupilli di Olivieri e grazie a un mix diabolico di grinta e modestia trovò spazio in squadra e nel settembre del '96 sbarcò in serie A col Bologna fino a diventare una piccola-grande bandiera rossoblu. Il resto è storia recente.

Nell'estate del 2000 Michele Paramatti a 32 anni corona in sogno accarezzato da tutti i ragazzi di provincia: giocare nella Juventus. Sedici le presenze nella stagione d'esordio coi bianconeri. Per i quali, del resto, fa il tifo da quando era bambino. Il suo approdo sotto la Mole è stato il lieto fine di una favola come non ne succedono più, nel mondo del pallone.

E ora Paramatti, che nel frattempo è diventato padre, ci riprova e ogni tanto il suo pensiero vola indietro a quella lontana, lontanissima estate del '94 trascorsa sulle dune di Milano Marittima coi disoccupati.

w.g.



### Ronaldo è pronto 2 gol del Fenomeno nel debutto a Bormio

Il Fenomeno è tornato davvero. Ed è pronto a dimostrare che è ancora il numero uno. Ronaldo ieri ha rotto ufficialmente il ghiaccio col calcio giocato e con la nuova stagione. Nell'amichevole giocata dall'Inter a Bormio contro la squadra locale, il brasiliano è entrato in campo al 24' del secondo tempo e ha realizzato due dei 17 gol messi a segno dai nerazzurri. Ronaldo ha giocato ben più dei 5-10' previsti alla vigilia nella prima uscita dell'Inter, per la gioia dei tifosi presenti all'incontro.

Il brasiliano ha segnato il nono gol della sua squadra dribblando tre uomini, prima di presentarsi di fronte al portiere, che gli ha respinto il primo tiro ma non ha potuto far nulla sulla successiva ribattuta dell'attaccante interista. Dopo pochi minuti il Fenomeno si è ripetuto in una delle sue classiche azioni: scatto sulla sinistra e destro secco a battere il portiere per il tredicesimo gol nerazzurro. La prima rete in assoluto della stagione nerazzurra è stato invece di Bobo Vieri.

Da un bomber all'altro. Dal ritiro della Roma a Kapfenberg, Francesco Totti ha fatto sentire la propria voce confessando un desiderio, prima di presentarsi di fronte al portiere, che gli ha respinto il primo tiro ma non ha potuto far nulla sulla successiva ribattuta dell'attaccante interista. Dopo pochi minuti il Fenomeno si è ripetuto in una delle sue classiche azioni: scatto sulla sinistra e destro secco a battere il portiere per il tredicesimo gol nerazzurro. La prima rete in assoluto della stagione nerazzurra è stato invece di Bobo Vieri. Da un bomber all'altro. Dal ritiro della Roma a Kapfenberg, Francesco Totti ha fatto sentire la propria voce confessando un desiderio, prima di presentarsi di fronte al portiere, che gli ha respinto il primo tiro ma non ha potuto far nulla sulla successiva ribattuta dell'attaccante interista. Dopo pochi minuti il Fenomeno si è ripetuto in una delle sue classiche azioni: scatto sulla sinistra e destro secco a battere il portiere per il tredicesimo gol nerazzurro. La prima rete in assoluto della stagione nerazzurra è stato invece di Bobo Vieri.

Calciatori stranieri: Gaucci, che per primo guardò ad Oriente, ora ha acquistato Ali Semereh dell'Esteghlal di Teheran. Tira il mercato del Centroamerica

## Parlando di tappeti arrivò a Perugia il capocannoniere iraniano

Simonetta Melissa

Sempre più multietnico, il campionato di serie A. Quest'anno sono arrivati stranieri davvero strani, nel senso almeno di nazionalità. Per tutti il sudafricano Nomvethe all'Udinese, l'iraniano Semereh e l'attaccante Silvio Spann da Trinidad & Tobago al Perugia. Alcuni vengono dirottati nella Primavera, altri potrebbero essere a termine. Ingaggi bassi, tanto colore. Qualcuno si afferma regolarmente. Regina di questo trend è l'Udinese, con ben 21 stranieri, fra cui l'honduregno Pavon, nel suo paese più popolare di Suazo, per il

quale il Cagliari ha rifiutato un'offerta di 35 miliardi. L'Udinese ha pescato bene in Centro America. Ingaggiato Winston Parks, ex Guanacaste, piccola società del Costarica. Una nazionale arrivata agli ottavi di finale d'Italia '90, proprio con Bora Milutinovic, per qualche mese tecnico friulano, sulla propria panchina. I Pozzo hanno voluto anche un altro honduregno, il giovane difensore Samuel Caballero, costato almeno 4 miliardi.

Il Perugia, come di consueto, ha esplorato i mercati orientali, ingaggiando il primo iraniano della storia italiana: Ali Semereh, in prestito con diritto di riscatto, come il

cileno Cordova. 22 anni, Semereh è stato capocannoniere dell'ultimo campionato iraniano. Alessandro Gaucci lo ha preso dall'Esteghlal di Teheran. 300 milioni per il prestito, eventuale riscatto fissato in 3 miliardi. Si spera in una nuova operazione Nakata. Curioso il modo in cui la società umbra è arrivata a Semereh. Alessandro Gaucci, primogenito di patron Luciano, che ultimamente si dedica preferibilmente alla Galex, l'azienda di famiglia, fece rinovare il parco tappeti del suo appartamento, negli scorsi mesi. Il commerciante che effettuò la permuta gli raccontò storia e gol di Semereh. Portò pure una videocassetta, esaminata da Gianluca Domini, avvocato collaboratore di Gaucci. Domini è andato a vederlo dal vivo e ha persuaso il Perugia a prenderlo. Alessandro Gaucci ha voluto anche un altro iraniano, per ora solo in prova. Mehdi Ashemi Nassab, difensore centrale di 27 anni, da tempo titolare in nazionale. Nel caso piaccia a Cosmi, il cartellino costerà non più di 400 milioni. Proprio Gaucci ha anche preso Spann, attaccante di Trinidad & Tobago, come Dwight Yorke, il colore del Manchester United che eliminò la Juve di Ancelotti, dalla Champions League, due anni fa. Spann ha grandi doti fisiche, è bravissimo nel pressing.

Il Brescia, infine, ha acquistato un giovane cileno, Salgado, che ha fatto esordire con successo nell'Internotero. Si è assicurato anche James Brown, 20 anni, punta dell'Honduras. Da anni, invece, l'Atalanta ha in rosa Vinicio e José Espinal, gemelli di 18 anni, rispettivamente centrocampista e attaccante della Repubblica Dominicana.

Piace, dunque, in particolare il Centroamerica. Sono arrivati più giocatori, da questo pezzo di mondo, negli ultimi tre anni che in tutta la storia del calcio italiano. Sino al '99, infatti, erano arrivati solamente Anco Marcio Vargas, attaccante del

Costarica. Dal '48 al '50 alla Carrarese, in serie C, con 36 gol in 51 partite. Dal '50 al '52 al Pisa, in B, 34 presenze e 9 reti. Herman Medford, attaccante sempre del Costarica, al Foggia, appena 12 gettoni e un gol nel Foggia, in A, e Dely Valdes, da Panama. Attaccante, restò al Cagliari dal '93 al '95, realizzando 21 reti in 64 gare.

Curiosamente, non è mai sbarcato in Italia nessun giocatore del Messico, paese leader, nel Centro America. Per completare il quadro, a questo punto aspettiamo gente da Belize e Guatemala, El Salvador e Nicaragua, Panama e Cuba, Giamaica e Haiti.





calcio

## Buferà sul Foggia, sentiti dalla Guardia di Finanza anche Sensi e Chinaglia

Inchiesta sul riciclaggio: dieci arresti, perquisita la sede del club. Un anno fa il presidente della Roma aveva venduto la società

**ROMA** Una decina di persone arrestate, Giorgio Chinaglia, in qualità di ex presidente del Foggia, e il presidente della Roma Franco Sensi ascoltate ieri come persone informate dei fatti: questi gli sviluppi di una inchiesta della Guardia di Finanza di Roma avviata sul riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite legate al mondo del calcio. Secondo quanto è trapelato dal fitto riserbo degli inquirenti, l'indagine è partita all'inizio dell'anno dopo una serie di verifiche bancarie disposte su fondi considerati «non puliti». Da ieri mattina, una ventina di agenti della guardia di Finanza di Roma hanno perquisito gli uffici della società di calcio del Foggia acquisendo materiale considerato utile per le indagini. Chinaglia e Sensi sono stati ascoltati nel pomeriggio

in una caserma della Guardia di Finanza di Roma). La sede del Foggia Calcio è stata anche perquisita e la stessa cosa è avvenuta in alcuni istituti di credito. È stato il direttore generale del Foggia Calcio, Vittorio Galigani, a renderlo noto aggiungendo: «Sono in corso controlli valutari sui movimenti compiuti su alcuni conti correnti. La polizia giudiziaria - ha aggiunto Galigani - sull'attività imprenditoriale di Marco Russo, detentore delle quote di maggioranza del Foggia Calcio. La medesima società, comunque, è completamente estranea alla vicenda». Il Foggia partecipa al campionato di C2 ed è inserito nel girone C. Il direttore generale del Foggia ha anche smentito l'ipotesi di un suo coinvolgimento nella vicenda che

ha portato all'arresto di Marco Russo. «Al momento non mi risulta - ha detto - che io sia indagato nell'ambito dell'inchiesta che ha portato i finanziari a compiere controlli nella sede del Foggia Calcio. Non conosco altri particolari ma escludo che la vicenda riguardi l'iscrizione del Foggia Calcio per il prossimo campionato». Secondo quanto si è appreso, l'ipotesi di reato per il quale indagano i finanziari è quello di riciclaggio di denaro. A Foggia si è anche diffusa la notizia dell'esecuzione a Roma di un provvedimento nei confronti di Marco Russo, proprietario del Foggia Calcio, ma su questo Vittorio Galigani non ha voluto fare alcuna dichiarazione e neppure confermare o smentire.

Secondo quanto appreso sarebbero proprio le attività di Marco Russo nel centro delle indagini. L'uomo, arrestato ieri mattina, aveva rilevato la società da Sensi un anno fa e aveva chiamato Chinaglia come presidente. I rapporti tra i due si sono però incrinati dopo quattro mesi e l'ex azzurro era uscito di scena. Al suo posto era stato chiamato un avvocato di Roma, Tommaselli, ma anche in questo caso c'è stata una rottura. Russo, sulle cui amicizie la Gdf sta indagando, è riuscito proprio negli ultimissimi giorni a risolvere i problemi di bilancio e a far iscriverlo il Foggia al campionato di serie C/2 grazie, pare, ad una fidejussione favorita proprio da Sensi. Probabilmente anche questo aspetto è al vaglio degli inquirenti.

# Juve al galoppo per battere il Manchester

In Borsa da novembre e sull'area di un ippodromo sorgerà una cittadella bianconera

Massimo De Marzi

**TORINO** Non ci sarà bisogno di attendere il 2002, la Juventus sbarcherà in Piazza Affari già nella seconda metà di novembre. Lo ha dichiarato ieri Antonio Giraudo, facendo seguito alla delibera dell'IFI (la finanziaria cassaforte del club bianconero) di giovedì scorso.

L'amministratore delegato ha dichiarato che l'approdo in Borsa era negli intendimenti della Juve già dal 1994, quando si instaurò il nuovo vertice societario, ma ha preso corpo solo negli ultimi mesi, alla luce del consolidato andamento positivo del bilancio. Che al 30 giugno 2001 dovrebbe superare i 300 miliardi di fatturato annuo.

Secondo Giraudo non sono possibili paragoni con Lazio e Roma. «Il loro è solo un progetto sportivo, il nostro è un progetto completamente diverso, di intrattenimento globale. Le risorse finanziarie che verranno reperite sul mercato saranno utilizzate al fine di dotare la nostra società di un patrimo-

nio immobiliare funzionale da un lato allo svolgimento dell'attività sportiva e dall'altro all'avvio di nuove iniziative nei settori dell'intrattenimento e del commerciale, che sono poi investimenti idonei a garantire alla nostra società flussi di reddito certi e diversificati».

Cosa significa, in soldoni? Che la Juventus intende autofinanziarsi attraverso le attività commerciali che nasceranno attorno allo stadio Delle Alpi e nell'area di «Mondo Juve», che ospiterà il nuovo centro sportivo i cui lavori di edificazione partiranno a metà del 2002. Il fatto che il club di corso Galileo Ferraris anticipi a novembre la quotazione in Piazza Affari è legato alla soluzione della questione stadio. Da anni la Juventus e il Comune di Torino sono ai ferri corti per il Delle Alpi, la società ha minacciato più volte (e lo fece anche nel '95 per le finali di Coppa Uefa) di andare a giocare altrove o di costruirsi un proprio impianto. La novità è che è stata raggiunta un'intesa col Torino Calcio per formulare una offerta congiunta per acquistare il Delle Alpi

dal 2002, offerta che avrebbe ottenuto un sì di massima dalla nuova amministrazione: si parla di 100 miliardi, forse più, per dare un volto nuovo al mastodontico stadio torinese. Si punta a ristrutturarlo, a migliorarne confort e visibilità, a ridurne la capienza a 48-50 mila posti, per vederlo sempre pieno senza dover aspettare il concerto degli U2 per richiamare 70 mila spettatori.

Il modello è il Parco dei Principi di Parigi o l'Old Trafford di Manchester, ma si guarda con interesse anche al rinnovato Volksparkstadion di Amburgo. La novità è che dentro al Delle Alpi sorgerà un ristorante e tutto intorno fioriranno attività commerciali per dare vita ad un progetto di riqualificazione dell'intera area della Continassa. Il Delle Alpi, quindi, sarà un polo di attrazione per tutta la settimana, non solo la domenica.

Ma non è finita qui. L'acquisto del sito dell'ippodromo del galoppo di Vinovo, (un'area verde di circa 500 mila metri quadrati alle porte di Torino), che ospiterà dal 2003

il nuovo centro sportivo della Juventus (dove lavoreranno tutte le 17 formazioni bianconere, dalla Prima squadra alla Scuola calcio), permetterà di far sviluppare un parco di divertimenti e un'area commerciale in grado di coniugare sport e tempo libero.

Nascerà una vera e propria cittadella bianconera, un «Mondo Juve» con negozi, supermercati, parco giochi per i bambini, multisala cinematografica e via discorrendo.

Quello che ha in mente la Juventus, come ha concluso Giraudo, è un progetto che «ci vedrà superiori addirittura al Manchester United dal punto di vista della patrimonializzazione immobiliare e di attività connesse allo stadio».

Ecco perché il titolo in Borsa rappresenterà un approdo sicuro per gli investitori. La Juve del futuro non sarà più solo un club calcistico, sarà una società di intrattenimento, capace di operare a 360 gradi.

D'altronde, siamo o non siamo nell'epoca della new economy e della globalizzazione?



Un esempio del fascino senza confini che esercitano i «red devils»: siamo a Bangkok e un monaco buddista passa davanti ad un cartellone che annuncia una partita promozionale del Manchester United

store è un continuo via vai di tifosi, il ristorante idem, così come il museo. E lo stadio invece di generare costi genera profitti. E poi ci sono gli sponsor. I contratti sono stati firmati di recente: la Nike ha preso il posto dell'Umro come sponsor tecnico e sborsa oltre 30 miliardi all'anno, il logo Vodafone ha soppiantato quello storico della Sharp sulle magliette dei «red devils» per 90 miliardi in 4 anni. I

quella parte della Sky tv, la pay-tv di Rupert Murdoch che detiene i diritti, fa il pieno di abbonati). E come se non bastasse il Manchester è stato il primo club ad aprire una strada che anche tante società di casa nostra stanno ora percorrendo, quella della tv monomedia: la MUTV (Manchester United Television) è stata la prima al mondo. Il capitolo merchan-

dising, poi, è un altro cavallo di battaglia. Magliette, tute, scarpe, bandiere e tutto l'armamentario dei tifosi è gestito in prima persona dal club. I megastore sorgono come funghi (perfino in Estremo Oriente), il materiale va a ruba, milioni di sterline finiscono nella casse societarie. E il mitico Old Trafford di proprietà del club fa il resto: il Manchester United Mega-

costi, infine. Anche qui sono schizzati in alto quelli relativi agli stipendi dei calciatori. Ma da qui a raggiungere quelli di Italia e Spagna ce ne corre ancora molto.

Insomma, è giusto prendere il Manchester a modello di organizzazione economica, ma per arrivare a quei livelli la strada da percorrere è ancora lunga.

## i pionieri

# Ma è ancora lunga la strada per arrivare al «paradiso» creato dai Diavoli rossi

Ivo Romano

Non esiste società di calcio sul punto di varcare la soglia della Borsa che non dica di volersi rifare al modello-Manchester United. Mai scelta poteva essere più azzeccata. Perché se è vero che per anni si sono raccontate storie e leggendo sul modello economico del calcio inglese e delle tante società quotate sui mercati finanziari d'Oltremania, è altrettanto vero che l'unico club a poter essere preso ad esempio è quello dei «red devils». Il resto non conta, davvero. Il Manchester è ormai un'industria a tutti gli effetti, l'Old Trafford la sua sede. Gli altri fanno solo da contorno. Le azioni del sodalizio per eccellenza della

Premier League fanno gola a tanti, i più affermati analisti londinesi si affannano ad emettere i propri «report», che danno quasi sempre le azioni dello United come «buy», cioè da comprare (negli ultimi 4 anni il titolo ha avuto un incremento superiore al 100%). Così, tanto per fare un esempio che spiega la differenza con gli altri club, il Manchester in Borsa capitalizza una cifra vicina ai 3mila miliardi, mentre il Newcastle, che almeno fino a poco tempo era seconda in graduatoria, segue con circa 320 miliardi di capitalizzazione. E se in un giorno si scambiano in media 200mila azioni del Manchester, degli avversari se ne scambiano sì e non un decimo di quella cifra. Questo perché il Manchester United ha sì

cavalcato alla grande il boom che ha investito il calcio inglese dell'ultimo decennio, ma è andato molto al di là, un po' grazie ai risultati, molto per l'organizzazione manageriale di cui si è fornito. Un'organizzazione che lo ha portato saldamente al comando della classifica dei club più ricchi del mondo da 3 anni a questa parte. Ormai il fatturato si aggira sui 360 miliardi, con un utile pari a 46 miliardi e un incremento nell'ultimo anno pari a circa il 26%. Un abisso divide il Manchester dal Bayern Monaco e dal Real Madrid, che sono sul podio della speciale classifica, mentre la Juventus, prima delle italiane può vantare un fatturato di poco superiore alla metà di quello dei rivali inglesi. Cifre eloquenti dell'impero economico cre-

ato da Martin Edwards, ex amministratore delegato della società, che di recente ha lasciato la carica. Un impero basato su innumerevoli voci di bilancio. Il fatturato, a differenza dei nostri club, è diviso quasi equamente fra diverse voci: il 38% arriva dalla vendita dei biglietti, il 20% dai diritti televisivi, il 20% da merchandising e altre attività commerciali, il 16% da pubblicità e sponsorizzazioni, il 6% dal catering. Sulle entrate dal botteghino pesa anche il recente, forte aumento dei prezzi dei biglietti, ma è anche vero che, ciononostante, l'Old Trafford è praticamente sempre pieno. Un'abitudine un po' per tutti gli stadi inglesi, per i quali il rapporto tra capacità e presenze è pari al 91%, a differenza del modesto 66% fatto registrare in Italia. I diritti televisivi, poi, sono l'ultima manna dal cielo piovuta anche in Italia. Ma era stata proprio l'Inghilterra, già alcuni anni fa, a fare da apripista in materia. E mentre da noi la crisi della pay-tv già fa pensare a un ridimensionamento, lì il boom continua. In meno di 10 anni i diritti tv in terra d'Albione sono passati da 7 a oltre 400 miliardi: una crescita pazzesca, che non si è ancora arrestata (anche perché da

Lance Armstrong difende il suo preparatore che a settembre sarà processato per doping. E intanto c'è chi accosta l'americano a Merckx: ma il «cannibale» era un'altra cosa

# La maglia gialla con la toga: «Per me il dott Ferrari è innocente»

Gino Sala

**PAU** Dopo aver consumato la seconda e ultima giornata di riposo, il Tour affronterà oggi la tappa più lunga andando a Pau a Lavalur per coprire la distanza di 232 chilometri. Il tracciato è una sequenza di collinette, di su e giù che nel gergo ciclistico vengono definiti mangi e bevi. Giusto il terreno per un'imboscata, direbbe un tipo come Fiorenzo Magni che non lasciando nulla al caso si è imposto in tre giri d'Italia nell'epoca dei Bartali e dei Coppi. Un Magni che probabilmente avrebbe vinto anche un Tour se i corridori della Nazionale azzurra non si fossero ritirati a causa degli incidenti provocati dai tifosi francesi. Meglio non far ricorso al passato. Diciamo che erano altri tempi e basta. E poi guardando le facce dei corridori attuali mi sembra fuori luogo parlare di imboscate. Facce stanchissime



## classifica

- Lance Armstrong (USA) 62h15'4"
- Jan Ullrich (Germania) 5'5"
- Andrei Kivilev (Kazakistan) 5'13"
- Joseba Beloki (Spagna) 6'33"
- Francois Simon (Francia) 10'54"
- I. Gonzalez-Galdeano (Spagna) 12'4"
- Oscar Sevilla (Spagna) 13'55"
- Santiago Botero (Colombia) 17'49"
- Marcos Serrano (Spagna) 19'20"
- Stefano Garzelli (Italia) 19'45"
- Roberto Heras (Spagna) 21'37"
- Wladimir Belli (Italia) 49'38"
- Michele Bartoli (Italia) 1h5'50"
- Giuseppe Guerini (Italia) 1h9'16"
- Leonardo Piepoli (Italia) 1h10'59"

in generale, pensieri che inducono al tran-tran piuttosto che alle azioni sconvolgenti. Tra l'altro il Tour del 2001 verrà archiviato come un'avventura pesante, aggiungiamo pure disumana. L'aver messo in fila tre tappe pirenaiche è stata una mazzata al fisico dei concorrenti. È stato un freno alle velleità di questo e di quello. Certo, non è Jean-Marie Le-

blanc l'organizzatore avveduto, colui che dovrebbe trarre da una ragionevole distribuzione delle gare in montagna un miglior spettacolo. A volte mi domando cosa ha imparato Leblanc dalla sua militanza nel gruppo dei pedalatori. Niente ha imparato. Mediocre corridore, mediocre direttore di corsa, purtroppo. Meno male che sin qui è stato

un Tour fresco, senza quella calura, quei 40 gradi che il vecchio cronista ha incontrato in precedenti edizioni. Un Tour che s'avvicina a Parigi con Lance Armstrong nelle vesti di dominatore. Per la quarta volta Jan Ullrich dovrà accontentarsi della seconda moneta dopo aver prodotto il meglio di se stesso, dopo aver invano cercato di demolire l'avversario. Il tedesco ci ha provato e riprovato, ma senza ricavare dai suoi tentativi quel risultato che aveva in programma. Jan è stato un fiero antagonista, un lottatore meritevole di applausi. Si è però trovato di fronte un americano solidissimo, imbattibile, superbamente all'offensiva nelle fasi più delicate. E adesso si parla di un Armstrong prossimo al tentativo di impossessarsi del record dell'ora che appartiene al britannico Boardman in entrambe le versioni: 56,375 quando l'Uci chiudeva vergognosamente gli occhi sull'uso di biciclette specialì, 49,441 a caval-

lo di mezzi senza particolari aggeggi, senza quei trucchi finalmente messi al bando. La «spalla», o meglio il preparatore di Armstrong dovrebbe essere il dottor Michele Ferrari, un medico che il texano apprezza da anni nonostante i processi cui dovrà sottoporsi per aver distribuito farmaci dopanti, stando all'accusa di diverse Procure. Ieri Lance ha ribadito la sua piena fiducia nel dott Ferrari: «Fin quando non si sarà svolto il processo - ha detto la maglia gialla - non tornerò sulle mie posizioni. Non condannerò un uomo prima che sia giudicato. Ho piena fiducia in Michele Ferrari. Nulla di ciò che ho visto può lasciarmi supporre che debba ritirargli questa fiducia». Lungo è comunque l'elenco dei corridori che si sono rivolti e ancora si rivolgono al medico in questione e tante sono le chiacchiere, le malignità in proposito. Per il momento i controlli del Tour hanno bollato solo un paio di cicli-

sti, ma è opinione di tanti che l'intero plotone si serve di medicinali proibiti, di sostanze che sfuggono alle ricerche dei laboratori. Chiaro che in assenza di prove Tizio, Caio e Sempronio non sono condannabili, chiaro altrettanto che per ora a vincere la partita è la scienza del male. Intanto Armstrong viene paragonato a Eddy Merckx, anzi c'è chi giudica Lance migliore del belga in salita. Sono contrario ad accostamenti di ogni genere e per di più vorrei ricordare l'enorme differenza tra l'attività di uno e dell'altro. Merckx vinceva da febbraio ad ottobre, dalla Milano-Sanremo al Giro di Lombardia mentre Armstrong si fa vivo solamente nel Tour e in poche altre occasioni. Merckx è al primo posto dei plurivincitori con 426 affermazioni e deve ancora nascere il tipo capace di tanto. Smettiamola con le fanfaronate. Sono bestemmie, ciclisticamente parlando e chi le produce dovrebbe censurarsi.



martedì 24 luglio 2001

rUnità 19

taccuino

**VENDITTI, DIVENTA UN DISCO IL "CIRCO MASSIMO 2001"**  
«Diventerà un disco cult che, nel tempo, si venderà come il quello del primo Circo Massimo». Ne è certo Antonello Venditti, che ha messo su cd il concerto per lo scudetto della Roma dello scorso 24 giugno. Circa un'ora di musica, 15 brani scelti tra le oltre tre ore di esibizione: da "Modena" fino a "Che c'è" passando per "Roma capoccia", "Grazie Roma" e la chicca di Corrado Guzzanti che canta "Grande raccordo anulare".

umbria jazz

## RAZMATAZ, ED È SUBITO CONTE

Aldo Gianolio

È finita anche la ventottesima edizione di Umbria Jazz, domenica, con due concerti contemporanei e paralleli: ai Giardini del Frontone c'è stato Paolo Conte, con il suo "Razmataz", non proprio jazz anche se zeppo di flavour jazzistico; al Teatro Pavone, quello stesso che per otto notti dietro fila ha ospitato la big band di Gil Evans guidata dal figlio Miles (una delle cose migliori di tutto il festival, assieme a Keith Jarrett e a Wayne Shorter), c'è stata una non-stop, iniziata alle 21.30 e continuata sino alle tre di mattina, che ha visto susseguirsi sul palco il cantante Jimmy Scott (a cui si è unita nei brani finali, ospite inaspettata, Fontella Brass), il quintetto di Terence Blanchard e infine quello di Roy Hargrove. Grande successo di pubblico anche per loro, come per tutta l'edi-

zione del Festival, di cui numerosi concerti hanno registrato il tutto esaurito già alcune settimane precedenti la manifestazione; i club di mezzanotte hanno visto le file davanti ai botteghini; oltre duecentomila le presenze; circa un miliardo gli incassi; seguitissimi anche i concerti gratuiti in Piazza IV novembre e ai Giardini Carducci; alberghi esauriti in tutto il territorio di Perugia. C'è di che rimanere soddisfatti, se si aggiunge che la musica presentata è stata sempre di alta qualità, anche quando non si è trattato di jazz vero e proprio: Paolo Conte, appunto. Il cantautore sessantaquattrenne di Asti ha perfezionato uno spettacolo di squisita raffinatezza, coinvolgente ed ottimamente eseguito da musicisti di vaglia: la maggior parte di essi provengono dal jazz

(ricordiamo solo il trombettista Alberto Mandarini, il trombonista Rudy Migliardi, il sassofonista Luca Velotti e i due chitarristi Daniele Dall'Orto e Alessio Menconi), in formazione anche un quartetto d'archi e un quintetto vocale. Lo spettacolo è stato chiamato "Razmataz" come l'ultimo disco di Conte, ma di quel lavoro sono presentati solo alcuni brani che servono perlopiù come interpunzioni fra blocchi di vecchie canzoni, fra le sue più belle: "Viva la musica", "Un gelato al limone", "Comedi", "Fuga all'inglese", "Sotto le stelle del jazz", "Via con me", "Diavolo Rosso", "Parigi", "Sud America", "Come mi vuoi", "Blue Tango", "Impermeabili" e "Max". Il tutto cantato con scalfata nonchalance da Conte su arrangiamenti calibrati, colorati e divertenti (con frequen-

ti rimandi al jazz "di una volta", quello degli anni Venti e Trenta). Jimmy Scott (che compiva fra l'altro settantasei anni), uno dei più talentosi outsider del canto jazz, sfortunato e sottovalutato, ma riscoperto negli ultimi anni, ha messo in mostra al meglio la sua voce non comune, inquietante per via del suo timbro acuto, quasi femminile. Sia Terence Blanchard che Roy Hargrove, entrambi giovani trombettisti, hanno presentato dell'hard bop anni Sessanta con tecnica cristallina e grandi dosi di esuberante groove, fedeli a una poetica che ha come scopo anche quello di non far disperdere quelli che per loro sono considerati valori irrinunciabili per qualsiasi musicista voglia fare del jazz: il bounce, la forte espressività, lo swing e il mantenimento del sistema tonale.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Spaccare una vetrina è una violenza assurda ma picchiare chi ha le mani alzate è molto più grave

**MODENA CITY RAMBLERS: ricordate il Cile?**

Cisco: «Noi che siamo cresciuti negli anni '80 e '90 siamo di fronte a una cosa nuova: quello che ho visto a Genova mi ha ricordato immagini sul golpe del Cile. È una roba che fa paura. A me è sembrato che ci fosse una manipolazione di una parte dell'informazione. Ovvio che c'è stata anche un'informazione attenta, ma l'informazione dei grandi mezzi, quella che arriva davvero al popolo, quella mi ha fatto rabbrivire: immagini che dovevano essere fatte veder subito sono state mandate in onda tardi; di quello che si pensa all'estero, dove in molti hanno condannato l'operato della nostra polizia, non ha parlato quasi nessun tg. Forse è troppo sfruttata la parola regime, ma è questo che ti viene da pensare. Spero che la gente abbia il coraggio di reagire, di non seguire la falsa onda per cui il popolo di Seattle è un popolo di violenti: chi era a Genova ha visto gente bastonata per niente. Guardate che spaccare una vetrina è una violenza assurda, ma picchiare chi ha le mani alzate è molto più grave. Uccidere una persona per una presunta legittima difesa è allucinante. Non dico che dalla parte dei contestatori fossero tutti buoni, ma a guardare con attenzione si capiva benissimo chi erano le mele marce».

**DORI GHEZZI: che profeta, De André**

«Fabrizio, che giustamente è stato definito profetico, lo aveva cantato anni fa. Basta risentire *La domenica delle salme*... E, comunque, già da prima si poteva capire cosa sarebbe successo, perché c'era la volontà di non lasciare che le cose si svolgessero tranquillamente. Genova è stata ferita prima degli scontri: quando è stata blindata in quel modo. Io l'ho sempre detto: bisognava ignorarli e lasciarli da soli nel loro fortino, i grandi del G8. Sarebbe stata la lezione migliore... È tutto talmente disgustoso che faccio fatica persino a parlarne. Penso che dovremmo smetterla anche con le polemiche del dopo, perché ho l'impressione che ci fomentino per usarci. Da una parte e dall'altra.»

**24 GRANA: il movimento è pacifico** Francesco Di Bella: «Mi sembra strano che tra i giornalisti, molti dei quali hanno vissuto gli anni '70, nessuno riesca a dire che ci sono sempre rischi di infiltrazioni e strumentalizzazioni da parte di chi sta nell'establishment. Io so che il movimento è pacifico, è quello che sentiamo tutti».

**AFRICA UNITE: vogliono screditare il Gsf**

Bunna: «Mi sembra si possa parlare di una manovra dall'alto per gettare discredito sul movimento del Gsf. Ho seguito il lavoro del Forum di Genova e so che il suo intento è assolutamente costruttivo e non distruttivo. In quel clima non sarebbe stato possibile portare un solo sipilo in tasca senza che te lo trovassero, e invece si sono scatenati gruppi armati in centro a cui è stato permesso tutto. Quello che si è verificato è sicuramente frutto di un'operazione calcolata... Si avverte il sapore di un



Tano D'Amico



# Dopo il G8 l'urlo del rock

*La tragedia di Genova: sangue, manganelli e diritti negati  
Il mondo della musica in difesa della libertà*

paese alla mercé di un governo che ci controlla coi media».

**FRANKIE HI NRG: un copione già scritta**

«È successo né più né meno quello che chi ha organizzato tutto voleva che succedesse: un copione già scritta. Trovo allucinante che ci siano delle persone armate incapaci di gestire situazioni di crisi come quella della camionetta in quel momento. Trasformare un luogo civile in un teatro di possibili inciviltà è di per sé immorale. Si è spostato l'asse della discussione sul tema del conflitto di piazza anziché su quello dei contenuti molto importanti posti dal Gsf».

**SUBSONICA: disordini pilotati ad arte**

Max Casacci: «La cosa che più ci ha colpiti erano questi otto rappresentanti politici assediati da centinaia di migliaia di manifestanti; la cultura stessa di quella politica

avrebbe visto come uno smacco un esito pacifico delle manifestazioni e quindi non è da escludere che molti disordini siano stati pilotati ad arte. Certamente ci sono delle frange che interpretano il dissenso come una contrapposizione violenta, ma è altrettanto vero che questo dissenso fa gioco a qualcun altro per screditare un movimento intero».

Si avverte il sapore di un regime di controllo, un paese alla mercé di un governo che ci controlla coi media. Bisogna stare attenti



Riccardo De Luca



Nella foto grande in alto e al centro, alcuni momenti della manifestazione pacifica del popolo di Seattle. Qui sopra, Piero Pelù. A sinistra Cisco dei Modena City Ramblers

## PIERO PELÙ: «SIAMO TUTTI IN TRAPPOLA»

Silvia Boschero

«A Genova non c'ero, ed è difficile parlarne. Ma quando è arrivata la notizia della morte di Carlo Giuliani ero nel backstage del mio concerto a Catania. È calato il gelo. C'erano alcuni poliziotti accanto a me e ho visto il terrore nei loro volti». Piero Pelù è affranto e pessimista dopo la tragedia del G8 di Genova: «Stiamo entrando in un periodo di piombo, siamo caduti nella trappola di questo governo. Quello che ci aspetta è una dittatura stile sudamericano con quaranta anni di ritardo». A Genova Pelù non ci è potuto andare, aveva già fissato dei concerti in giro per l'Italia. Ma nei giorni precedenti, intervistato da l'Unità, aveva auspicato una grande manifestazione pacifica, a patto che non si cedesse alle provocazioni.

«Ho visto immagini violentissime, durissime, e quello che è successo è sotto gli occhi di tutti, attraverso le decine di filmati che stabiliranno le colpe. Ho notato però una grandissima ingenuità da entrambe le parti della barricata: quella che divideva Genova tra la zona rossa e quella gialla. Da una parte l'ingenuità di Casarini e del Genoa Social Forum di non avere istituito un servizio d'ordine interno che potesse prevenire le azioni violente. Parlo ovviamente al livello teorico, dal momento in cui capisco la terribile difficoltà di trovarsi accerchiati dai Black Bloc, le schegge impazzite e le forze dell'ordine. Dall'altra parte c'è stata l'enorme provocazione che Berlusconi e il suo governo hanno lanciato ai manifestanti, e che è finita nell'uccisione di quel ragazzo. Provocazioni partite prima con l'istituzione della zona rossa, poi con dichiarazioni totalmente irresponsabili del tipo: "Non passeranno", per le quali ha usato slogan che peraltro non gli appartengono, come usa fare lui». Uno dei grandi male dunque per Pelù è proprio il governo Berlusconi: «Usa la tecnica cannibalistica dell'onnivoro che pensa di poter mangiare tutto senza subire le conseguenze. Lui parla di "inconvenienti": assurdo. E anche la comunità internazionale se n'è accorta». Poi ci sono le forze dell'ordine, figli del popolo: «Certo, questo è un altro punto gravissimo e lo dico a favore dei poliziotti e dei carabinieri: sono stati usati come carne da macello. Ragazzi di leva mandati allo sbaraglio su camionette senza grate di protezione e con il colpo in canna, non con i proiettili di gomma. Fini e Berlusconi sanno benissimo di averli mandati allo sbaraglio. Questo è il mio appello alle forze dell'ordine, ai loro sindacati: non vi fate usare come carne da macello».

una parte l'ingenuità di Casarini e del Genoa Social Forum di non avere istituito un servizio d'ordine interno che potesse prevenire le azioni violente. Parlo ovviamente al livello teorico, dal momento in cui capisco la terribile difficoltà di trovarsi accerchiati dai Black Bloc, le schegge impazzite e le forze dell'ordine. Dall'altra parte c'è stata l'enorme provocazione che Berlusconi e il suo governo hanno lanciato ai manifestanti, e che è finita nell'uccisione di quel ragazzo. Provocazioni partite prima con l'istituzione della zona rossa, poi con dichiarazioni totalmente irresponsabili del tipo: "Non passeranno", per le quali ha usato slogan che peraltro non gli appartengono, come usa fare lui». Uno dei grandi male dunque per Pelù è proprio il governo Berlusconi: «Usa la tecnica cannibalistica dell'onnivoro che pensa di poter mangiare tutto senza subire le conseguenze. Lui parla di "inconvenienti": assurdo. E anche la comunità internazionale se n'è accorta». Poi ci sono le forze dell'ordine, figli del popolo: «Certo, questo è un altro punto gravissimo e lo dico a favore dei poliziotti e dei carabinieri: sono stati usati come carne da macello. Ragazzi di leva mandati allo sbaraglio su camionette senza grate di protezione e con il colpo in canna, non con i proiettili di gomma. Fini e Berlusconi sanno benissimo di averli mandati allo sbaraglio. Questo è il mio appello alle forze dell'ordine, ai loro sindacati: non vi fate usare come carne da macello».

mento intero».

**99 POSSE: attaccati i disarmati**

Zulu: «I manifestanti, nella stragrande maggioranza, erano disarmati; assolutamente non pacifici, avevano dichiarato d'invasione la zona rossa con i loro corpi, ma erano disarmati. Sono stati attaccati, massacrati e fatti oggetto di violenze sproporzionate rispetto all'offesa che erano in grado di arrecare. Ora tutti a parlare dei Black Bloc: ma la maggiore violenza è stata esercitata proprio verso chi era disarmato. Si parla tanto di legittima difesa: io posso anche immaginare che quella persona si sia sentita in pericolo, ma non si manda un ragazzo di vent'anni armato fino ai denti in una situazione del genere. È gravissimo».

**DANIELE SEPE: ci fanno terrore**

«La cosa più grave al di là dei pestaggi è forse la questione degli arresti e la paura che fa la sospensione di uno stato di diritto. Mentre

prima si attuava la strategia della tensione per raccogliere consenso, ora sembra solo che si voglia creare terrore in chi manifesta».

**SPACCANAPOLI: solo logica di profitto**

Antonio Fraioli (ex E' Zezi): «È il tentativo da parte dei padroni della terra di abusare dei popoli del sud del mondo, soddisfacendo unicamente la logica del profitto. Tutto il summit è stato gestito male: fa male vedere che una manifestazione che si è dimostrata così matura anche sui contenuti venga trattata in quella maniera».

**ALMAMEGRETTA: superato ogni limite**

Rheeno: «È stato detto sin troppo su questa storia, qualcuno ha finito per strumentalizzarla. Di certo a Genova è stato superato ogni limite di buon senso. Il resto si commenta da sé».

(testi raccolti da Gianluca Lo Vetro, Giancarlo Susanna, Mauro Zanda)



scelti per voi

**UN UOMO DA VENDERE** Raitre 9.00  
Regia di Frank Capra - con Frank Sinatra, Edward G. Robinson, Eleanor Parker. Usa 1959. 128 minuti. Commedia.  
*Tony, un vedovo nullafacente, non riesce a badare al suo unico figlio. Sordo ai consigli del fratello che tenta di convincerlo a mettere ordine nella sua vita, l'uomo giunge invece al fallimento totale. Il penultimo film di Capra è una commedia agrodolce sull'angoscia di vivere e sul disadattamento. Oscar alla canzone "High hopes".*

**COWBOYS** Rete4 20.30  
Regia di Mark Rydell - con John Wayne, Roscoe Lee Browne, Bruce Dern. Usa 1972. 128 minuti. Western.  
*Un ranchero dà metodi spicci assume un gruppo di giovani ragazzi per trasportare una mandria di bovini verso nord. Durante l'impresa l'uomo ha modo di trasformare i giovani rampolli in veri uomini del West. Violenza come maestra di vita: questo sembra essere il messaggio di Rydell, complice la leggendaria figura del duro John Wayne.*



**IL BAMBINO E IL POLIZIOTTO** Raitre 20.50  
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Federico Rizzo, Adriana Franceschi. Italia 1989. 115 minuti. Commedia.  
*Un commissario di polizia arresta una ragazza e non ha altra scelta che prendersi cura del piccolo bambino della donna. L'uomo, impenitente scapolo, è costretto a mettere in discussione la sua vita privata e professionale in funzione della giovane presenza. Commedia sui buoni sentimenti diretta da un Verdone troppo serio e scontato.*

**SUPERQUARK** Raiuno 20.50  
Regia di Rosalba Costantini - con Piero Angela. Ottava puntata.  
*Piero Angela ci conduce alle pendici del cratere vulcanico Ngorongoro, in Tanzania, dove l'ambiente non è ancora stato toccato dalla civiltà dell'uomo bianco e dove proliferano molte razze animali. Protezione del patrimonio artistico, graffiti, fossili preistorici e misurazione del tempo sono solo alcuni degli altri argomenti di cui si parla nella puntata di oggi.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario  
--- RASSEGNA STAMPA.  
6.40 CCISS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario  
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario  
8.00 Tg 1. Notiziario  
9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario  
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
11.00 IO MAMMETA E TU. Film (Italia, 1958). Con Marisa Merlini, Renato Salvatori. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "I peccati di Castle Cove"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 QUARK ATLANTIC. Documenti.  
"Immagini dal pianeta"  
15.00 ANIME SMARRITE. Film (USA, 1994). Con Valerie Mahaffey, Vanessa Redgrave  
16.50 TG PARLAMENTO. Notiziario  
17.00 TG 1. Notiziario  
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il padre naturale"  
18.00 VARIETÀ.  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultimo caso di Stockinger"

**Rai Due**

6.20 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica "Velletti"  
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati / Crescere che fatica. Telefilm.  
"La fiera delle vanità"  
9.50 ELLEN. Telefilm.  
"O la casa o la vita"  
10.25 UN MONDO A COLORI. Attualità  
10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.  
"Corri a casa"  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Attualità  
13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica  
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica  
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm.  
"Un maledetto gioco"  
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Dolce veleno"  
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Ragionevole dubbio"  
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Il babysitter"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Nuove sulle montagne"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo.  
Rubrica "Anche alle ore 7.00"  
6.15 Magazine tematico. Rubrica  
6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica  
6.45 Italia, Istruzioni per l'uso. Rubrica  
7.15 Rassegna stampa italiana. Rubrica  
7.30 News - Tg 3 Economia e mercati. Rubrica  
7.45 Telenet. Rubrica "Navigazioni fra Immagini e Web" / 8.00 News. Rubrica  
8.05 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica "Controlgotto"  
9.00 UN UOMO DA VENDERE. Film (USA, 1959). Con Frank Sinatra, Edward G. Robinson, Eleanor Parker  
11.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: NUOTO. CAMPIONATI MONDIALI.  
12.00 TG 3. Notiziario  
12.05 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: NUOTO. CAMPIONATI MONDIALI.  
12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. VELA. GIRO D'ITALIA.  
15.45 CICLISMO. 88° TOUR DE FRANCE. 15° tappa: Pau - Lavour  
17.15 NUOTO. CAMPIONATI MONDIALI.  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.40 RADIOJUNO MUSICA  
9.06 RADIO ANCHIO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOJUNO MUSICA  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 BRASILE E DINTORNI  
16.03 BABAB ESTATE  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 RADIO  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOJUNO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
23.33 UOMINI E CAMION  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI  
5.45 BOLMARE

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO  
9.00 IL CAMELLO DI RADIOJUNO  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMELLO DI RADIOJUNO  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMELLO DI RADIOJUNO  
16.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA  
19.00 JET LAG  
19.45 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE  
--- PROVINCIA SEGRETA 2 (O.M.)  
20.50 IL CAMELLO DI RADIOJUNO PRESENTA RADIOJUNO PICCHIC  
22.00 IL CAMELLO DI RADIOJUNO  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUNO PRESENTA "55 NOTTI"  
2.00 INCIPIT. (R)  
2.01 3131 COSTUME E SOCIETÀ. (R)

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez  
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana  
6.50 RICCIOLI D'ORO. Film sentimentale (USA, 1935). Con Shirley Temple, John Boles. Regia di Irving Cummings  
All'interno: 7.25 Meteo. Previsioni del tempo  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 SAVANNAH. Telefilm. "I sogni di Reese"  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show  
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 BELLEZZE SULLA SPIAGGIA. Film (Italia, 1961). Con Ennio Girolami, Valeria Fabrizi, Mario Carotenuto, Walter Chiari. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo  
15.55 LOVE BOAT. Telefilm. "Tutti a bordo"  
17.00 HUNTER. Telefilm. "Carbonizzato"  
18.00 CALCIO. Juventus - Val D'Aosta (1° Tempo)  
18.55 TG 4 - Telegiornale. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 Calcio. Juventus - Val d'Aosta (2° tempo)

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "I bambini devono cantare"  
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Passato e presente"  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Coi bambini siamo in tre"  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "La sala banchetti"  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETTRINE. Teleromanzo  
14.40 ALLY McBEAL. Telefilm. "Un'insolita terapia"  
Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith  
15.40 I DUE VOLTI DI UNA DONNA. Film Tv. Con Yasmine Bleeth, James Wilder, Richard Beymer, Ricky Paul Golden. All'interno: 16.40 Tgcom. Attualità  
17.15 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Nome in codice: Volpe rossa". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard  
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Festa a sorpresa"  
10.30 NON HO PAURA II. Film Tv. Con Miley Le Beau, Richard Gilland.  
All'interno: 12.25 Studio aperto. Notiziario  
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco  
13.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Andrea Pellizzari  
14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco  
14.30 IL DIARIO DI POPSTAR. Musicale. Conduce Daniele Bossari  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Il grande passo"  
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Nuova gestione"  
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Weekend con fantasma". 1° parte  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Mango. Gioco. Conduce Ada Toure  
9.00 Puzzle. Gioco. Conduce Arianna Ciampoli  
10.00 Sì o No. Gioco. Conduce Dado Coletti  
11.00 Zengi. Gioco. Conduce Eleonora Di Miele  
12.00 TG L'7. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "L'impero di Luthor". Con Dean Cain  
13.30 IBIZA. Show. Conduce Andrea Pellizzari  
13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella  
14.30 \$ 20. Gioco. Conduce Tessa Gelisio  
16.00 PARADISE. Telefilm. "La sfida". Con Lee Horsley  
17.05 SARANO FAMOSI. Telefilm. "I primi passi". Con Carlo Imperato  
18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"  
Conduce Roberta Cardarelli  
18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "Attacco alla terra". Con Richard Dean Anderson

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 SUPER VARIETÀ. Varietà  
A cura di Paolo De Andreis, Anna Coali  
20.50 SUPERQUARK. Rubrica di scienza e tecnologia. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angelica. Regia di Rosalba Costantini  
23.05 TG 1. Notiziario  
23.10 ASSASSINE. Documenti.  
"La vendetta di Henriette Parigi 1914"  
0.10 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco  
2.00 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.45 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.00 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "La tratta degli stracci"  
1.30 SOTTOVOCE. Attualità

20.00 ZORRO. Telefilm. "Il segreto della siera"  
20.35 SUSAN. Telefilm. "Due settimane da dimenticare". Con Brooke Shields  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 IL BAMBINO E IL POLIZIOTTO. Film commedia (Italia, 1989). Con Carlo Verdone, Federico Rizzo, Adriana Franceschini. Regia di Carlo Verdone  
22.55 TG 3. Notiziario  
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.30 ELDORADO. Rubrica.  
"Per le strade d'Australia"  
0.25 TG 3. Notiziario  
0.35 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti.  
"Tivanaku. La porta del sole"  
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.05 SUSAN. Telefilm.  
"Due settimane da dimenticare". Con Brooke Shields  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 IL BAMBINO E IL POLIZIOTTO. Film commedia (Italia, 1989). Con Carlo Verdone, Federico Rizzo, Adriana Franceschini. Regia di Carlo Verdone  
22.55 TG 3. Notiziario  
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.30 ELDORADO. Rubrica.  
"Per le strade d'Australia"  
0.25 TG 3. Notiziario  
0.35 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti.  
"Tivanaku. La porta del sole"  
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

20.30 I COWBOYS. Film western (USA, 1972). Con John Wayne, Roscoe Lee Browne, Bruce Dern, Colleen Dewhurst.  
Regia di Mark Rydell. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo.  
22.50 SQUADRA ANTISCIPPO. Film commedia (Italia, 1997). Con Tomas Milian, Jack Palance, Maria Rosaria Omaggio. Regia di Bruno Corbucci.  
All'interno: 0.05 Meteo. Previsioni del tempo  
0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.15 TERESA VENERDI. Film (Italia, 1941). Con Adriana Benetti, Vittorio De Sica, Anna Magnani. All'interno: 2.10 Meteo. Previsioni del tempo

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una veranda per tre"  
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conducono Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko  
23.15 LA BAMBOLA ASSASSINA 3. Film (USA, 1991). Con Justin Whalin, Perry Reeves, Jeremy Sylvers.  
All'interno: 1.00 Studio aperto - La giornata. Notiziario  
1.15 HALLOWEEN II - IL SIGNORE DELLA MORTE. Film (USA, 1981). Con Jamie Lee Curtis, Donald Pleasence, Charles Cyphers.  
2.55 LE PORTE DELL'INFERNO. Film (Italia, 1987). Con Barbara Cupisti, Pietro Genardi  
4.25 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una veranda per tre"  
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conducono Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko  
23.15 LA BAMBOLA ASSASSINA 3. Film (USA, 1991). Con Justin Whalin, Perry Reeves, Jeremy Sylvers.  
All'interno: 1.00 Studio aperto - La giornata. Notiziario  
1.15 HALLOWEEN II - IL SIGNORE DELLA MORTE. Film (USA, 1981). Con Jamie Lee Curtis, Donald Pleasence, Charles Cyphers.  
2.55 LE PORTE DELL'INFERNO. Film (Italia, 1987). Con Barbara Cupisti, Pietro Genardi  
4.25 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una veranda per tre"  
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conducono Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko  
23.15 LA BAMBOLA ASSASSINA 3. Film (USA, 1991). Con Justin Whalin, Perry Reeves, Jeremy Sylvers.  
All'interno: 1.00 Studio aperto - La giornata. Notiziario  
1.15 HALLOWEEN II - IL SIGNORE DELLA MORTE. Film (USA, 1981). Con Jamie Lee Curtis, Donald Pleasence, Charles Cyphers.  
2.55 LE PORTE DELL'INFERNO. Film (Italia, 1987). Con Barbara Cupisti, Pietro Genardi  
4.25 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm

20.25 100%. Gioco  
21.00 FOBIE - GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica "Grandi e piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni". Conduce Valeria Benetti  
23.15 GOODBYE AMERICA. Film (Germania, 1997). Con Wolfgang Bodison. Regia di Thierry Nault  
1.25 CALL GAME. Contenitore. All'interno: Zengi. Gioco  
2.30 Mango. Gioco. Conduce Mary Asiride  
3.30 FLUIDO. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)  
4.00 100%. Gioco

**cine movie**

13.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film. Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas  
15.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film. Con Bianca Doria. Regia di Alberto G. Doria  
17.00 CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO. Film (Italia, 1970). Con William Berger. Regia di Mario Bava  
19.00 PASSA SARTANA... E L'OMBRA DELLA TUA MORTE!. Film (Italia, 1969). Con Jeff Cameron. Regia di Sean O'Neal  
21.00 PERDUTAMENTE TUO... MI FIRMÒ MACALUSO CARMELO FU GIUSEPPE. Film commedia (Italia, 1976). Con Stefano Satta Flores. Regia di Vittorio Sindoni  
23.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria. Regia di Alberto G. Doria

**cinema**

13.10 EXISTENZ. Film. Con Jennifer Jason Leigh. Regia di David Cronenberg  
14.45 EXTRA. Rubrica di cinema  
15.00 LA TRUFFA DEGLI ONESTI. Film commedia (Francia, 1999). Con Vincent Lindon. Regia di Pierre Jolivet  
16.45 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film drammatico (USA, 1994). Con Johnny Depp. Regia di Lasse Hallstrom  
19.00 CHE FINE HA FATTO HAROLD SMITH?. Film commedia (GB, 1999). Con Tom Courtenay. Regia di Peter Hewitt  
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
21.00 EAST PALACE WEST PALACE. Film drammatico (Cina, 1996). Con Han Si. Regia di Yuan Zhang  
22.35 IL SEGNAFILM. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 LA TERRA DELLA MEDITAZIONE. Documentario  
16.00 RICOMPENSA GENETICA. Documentario  
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario  
17.00 SALVATAGGIO IN MARE. Documentario  
18.00 I RACCOLTITORI DEL CIELO. Documentario  
18.30 VETERINARI VOLANTI. Documentario  
19.00 CREATORI DI IDOLI. Documentario  
20.00 EXPLORER. Documentario  
21.00 CINA SEGRETA. Documentario. "La terra della meditazione"  
22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Ricompensa genetica"

**TELE +**

14.30 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman. Regia di Stephen Hopkins  
16.20 MYSTERY ALASKA. Film commedia (USA/Canada, 1999). Con R. Crowe. Regia di Jay Roach  
18.20 IL RITORNO DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1985). Con Wilford Brimley. Regia di Jim Wheat, Ken Wheat  
20.05 OCEANO DI CRISTALLO. Documentario  
21.00 PERFECT MURDER PERFECT TOWN. Miniserie.  
22.30 THE CONTAMINATED MAN. Film thriller (. 2000). Con W. Hurt  
0.05 GLI AMICI DI GEORGIA. Film drammatico (USA, 1981). Con C. Wasson. Regia di Arthur Penn

**TELE +**

14.10 BLU PROFONDO. Film avventura (USA, 1999). Con Saffron Burrows. Regia di Renny Harlin  
15.55 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas. Regia di Fernando Leon de Aranoa  
17.30 MONDO GRUA. Film commedia (Argentina, 1999). Con Luis Margani. Regia di Pablo Trapero  
19.05 LANSKY - UN CERVELLO AL SERVIZIO DELLA MAFIA. Film drammatico (USA, 1999). Con R. Dreyfuss. Regia di John McNaughton  
21.00 REPORTAGE: GESUALDO DI WERNER HERZOG.  
22.05 DEVIL'S PREY. Film thriller (USA, 2001). Con A. Jones. Regia di May Bradford

**TELE +**

14.10 A COLPI DI SCOOP. Film comico (Francia, 1998). Con P. Timsit  
16.00 QUARANTINE - VIRUS LETALE. Film drammatico (USA, 1999). Con H. Hamlin  
17.30 DESTINO FATALE. Film (. )  
19.15 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con Arnold Schwarzenegger. Regia di Peter Hyams  
21.15 L'IMPERO COLPISCE ANCORA. Film fantascienza (USA, 1980). Con Mark Hamill. Regia di Irvin Kershner  
23.20 KADOSH. Film drammatico (Israele, 1999). Con Yael Abecassis. Regia di Amos Gitai

**TELE +**

14.10 A COLPI DI SCOOP. Film comico (Francia, 1998). Con P. Timsit  
16.00 QUARANTINE - VIRUS LETALE. Film drammatico (USA, 1999). Con H. Hamlin  
17.30 DESTINO FATALE. Film (. )  
19.15 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con Arnold Schwarzenegger. Regia di Peter Hyams  
21.15 L'IMPERO COLPISCE ANCORA. Film fantascienza (USA, 1980). Con Mark Hamill. Regia di Irvin Kershner  
23.20 KADOSH. Film drammatico (Israele, 1999). Con Yael Abecassis. Regia di Amos Gitai

**TELE +**

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale  
14.00 SUMMER HITS. Musicale  
15.00 MTV TRIP. "Road Story". Con Luca e Paolo  
15.10 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 WEB CHART. Musicale  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP. "Road Story"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
19.00 SELECT. Musicale.  
"Video a richiesta da Londra"  
21.00 MTV TRIP. "Road Story"  
22.30 CA VOLO.  
"Il programma con Fabio Volo"  
23.30 JACKASS. "Pazze iniziative per un folle protagonista"  
23.55 FLASH. Notiziario

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIoggia NEVESCOI TEMPORALE GRANDINE NEVE NENBIA VENTO DEBOLe MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	12 27	VERONA	18 29	AOSTA	13 28
TRIESTE	13 28	VENEZIA	15 27	MILANO	13 30
TORINO	18 27	MONDOVI	22 28	CUNEO	16 26
GENOVA	15 25	IMPERIA	13 23	BOLOGNA	19 30
FIRENZE	13 29	PISA	16 27	ANCONA	15 28
PERUGIA	15 29	PESCARA	15 30	L'AQUILA	13 28
ROMA	17 27	CAMPOBASSO	16 27	BARI	13 27
NAPOLI	18 27	POTENZA	16 25	S. M. DI LEUCA	21 25
R. CALABRIA	22 30	PALERMO	20 27	MESSINA	22 29
CATANIA	18 30	CAGLIARI	15 27	ALGHERO	14 28

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	17 27	OSLO	10 21	STOCOLMA	15 22
COPENAGHEN	14 22	MOSCA	21 33	BERLINO	14 23
VARSAVIA	16 22	LONDRA	15 22	BRUXELLES	15 20
BONN	15 22	FRANCOFORTE	14 24	PARIGI	16 25
VIENNA	16 16	MONACO	11 21	ZURIGO	10 23
GINEVRA	11 24	BRUGRADO	15 22	PRAGA	10 21
BARCELLONA	15 24	ISTANBUL	22 33	MADRID	15 32
LISBONA	17 32	ATENE	24 33	AMSTERDAM	15 19
ALGERI	19 31	MALTA	21 28	BUCAREST	14 32

**LA SITUAZIONE**

Nord: nuvolosità variabile con rovesci durante le ore centrali della giornata. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con annuvolamenti più intensi sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

Al nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi sulle zone alpine e appenniniche. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con nubi in aumento nelle ore più calde della giornata. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con annuvolamenti sulle zone appenniniche.

Campo livellato di alta pressione. Area moderatamente instabile si avvicina a ovest dell'arco alpino occidentale.



martedì 24 luglio 2001

in scena

rUnità 21

museo del cinema

Il restaurato museo nazionale del cinema di Torino compie un anno e per festeggiare l'avvenimento offre ai visitatori la possibilità di ammirare nuovamente l'angelo di bronzo, noto come il Genio alato, e una nuova galleria di oltre 150 manifesti che in un progressivo flash back raccontano la storia universale del cinema, dalle nuove cinematografie al muto. Aperto il 19 luglio del 2000, il museo allestito all'interno della Mole Antonelliana, a due passi dal centro storico subalpino, è nato dalla fantasia dell'architetto svizzero Francois Conrino e in un anno ha totalizzato 400 mila presenze.

lirica

## TUTTI I COLORI DI «TROVATORE» SOTTO IL CIELO DELL'OPERA

Erasmus Valente

Il Teatro dell'Opera, in bella ripresa, celebra se stesso celebrando il centenario di Verdi (1813-1901) con ben tre delle quattro opere che ebbero qui, a Roma, la prima rappresentazione. Nell'arco di quindici anni, si applaudirono al Teatro Argentina «I due Foscari» (1844) e «La battaglia di Legnano» (1849) e poi al Teatro Apollo «Il Trovatore» 1853 e «Il Ballo in maschera» (1859. La duplice celebrazione si è avviata, l'altra sera, con «Il Trovatore», al centro tra «Rigoletto», che ancora fa sentire una sua presenza e «Traviata» che già si preannuncia. Una ripresa, questa del «Trovatore», esemplarmente alla grande, cioè nel massimo rispetto e impegno musicale e teatrale. La buona sorte ha portato sul podio un ancor giovane direttore d'orchestra di primissimo

ordine qual è Paolo Carignani, già apprezzato in Italia e dal 1999 direttore del Teatro dell'Opera di Francoforte. E c'è stato pressoché un miracolo. Si sono finalmente ascoltate le meraviglie della partitura, solitamente trascurate, nelle quali il Carignani ha unitariamente inserito le fantastiche linee del canto.

Canto e orchestra sono un tutt'uno: gli strumenti suonano con lo stesso pathos esibito e richiesto ai cantanti. Se continua così per tutte le repliche, il Teatro dell'Opera avrà dato un particolare, nuovo contributo ad una metamorfosi del tran-tran melodrammatico in un rigoroso e affascinante clima sinfonico. Nel quale si sono anche collocate le ben dieci strutture sceniche, inventate da Mauro Carosi, ben

aderenti, nello svolgersi d'una loro pregnante gamma cromatica (il verde scuro, il brunito, l'azzurro d'un cielo lunare o anche tempestoso, il rosso dei tramonti e quello del sangue e della fiamma), alla realtà variamente incumbente in palcoscenico e in orchestra. All'una e all'altra si è ispirata la fantasia registica di Alberto Fassini, che fin nel dettaglio ha curato il gesto dei protagonisti dell'opera: nuovi, generosi cantanti (i divi sono tramontati) profondamente calati in questa favolosa follia del genio di Verdi, proteso alla vita attraverso la morte. A chi gli rinfacciava, in questa opera l'eccessiva supremazia della morte, rispose: «ma infine, nella vita, non è tutto morte? Cosa esiste?». Al suo debutto a Roma, il tenore Dario Volontè

maggiormente ha trionfato nell'atteso «do» di petto - un magnifico tenore - in quanto tutto l'esecuzione nell'opera era tenuta nella tensione di un virtuosismo sopra il rigo. Straordinaria e avvolgente la voce di Dimitra Theodossia, una Leonora di ricchissime qualità musicali. Con fermezza e buona risonanza timbrica Stefano Antonucci ha realizzato il Conte di Luna; imponente Ferrando è Ildar Abdrazov. Elisabetta Fiorillo dà ad Azucena un veemente slancio scenico e canoro che mantiene la tradizione delle grandi interpreti. Gran successo d'applausi e chiamate.

Repliche stasera, domani, il 25, 28 e il 2, 3, 6 e 7 agosto. Funziona l'aria condizionata. Le altre due opere «romane» si avranno a novembre e dicembre.

# Microdrammi nella notte di Babele

*Straordinario percorso teatrale-urbano al Mittelfest con 20 pièces di autori di 17 paesi diversi*

Maria Grazia Gregori

**CIVIDALE DEL FRIULI** Non esiste solo l'Europa delle mega conventions, della violenza e della globalizzazione. C'è anche - sicuramente c'è stata - un'Europa della cultura in grado di mescolare diverse civiltà: non puramente un'espressione geografica e non necessariamente un'utopia. Quell'Europa definita dalla denominazione «mittel», centrale (da cui Mitteleuropa, appunto), che evoca immediatamente un grande crogiuolo di popoli, i romanzi di Musil e quelli di Roth e di Kafka, le stranezze di Sissi, Sarajevo della prima guerra mondiale e quello della famigerata «pulizia etnica» e, soprattutto, il bel Danubio che attraversa e che non è blu. Quella Mitteleuropa continentale nel continente, i cui confini abbracciano Trieste e Vienna ma anche Budapest e che, con una generosità che scandalizzerebbe i refrattari irlandesi, è sempre stata aperta ai paesi dell'Est.

Su questo scacchiere variegato si muove da undici anni il Mittelfest, che proprio a Cividale ha il suo cuore pulsante, guidato da Giorgio Pressburger e da Mimma Gallina e per la musica da Carlo De Inconterra, ricordando un'Europa che non c'è più e cercando un'Europa che non c'è ancora. Con la consapevolezza che a contare davvero - come scrive Claudio Magris in un suo breve testo qui rappresentato - è «essere già stati» più che essere oggi ed essere, forse, domani: quel miscuglio di nostalgia e di senso dell'esistenza che potremmo chiamare radici. Ma esiste ancora questo vissuto comune? Il Festival del 2001 ha posto la sua lente d'ingrandimento proprio su questo interrogativo sottolineando alcune parole d'ordine non perentorie come «partire» e «tornare» che, ieri come oggi, stanno alla base della vita di un *melting pot* nomade, perennemente in movimento, in grado di innervarsi fino alla repubblica moldava, alla Bielorussia, alla Bulgaria, all'Ucraina. Ecco allora che dopo *L'inno alla gioia* di Beethoven sono le parole estrapolate dai discorsi di Capodanno del presidente della repubblica Ceca Vaclav Havel, musicati da Miki Jellinek e cantati dal Coro Smetana di Brno, a farci sperare in un Mondo Nuovo dove l'uomo è la cosa più importante.

Questo slancio, questa tensione è la spina dorsale che ha sostenuto la notte più lunga di Mittelfest 2001: venti microdrammi, scritti da autori di diciassette paesi, della durata di otto/quinici minuti l'uno, dalle nove fin quasi alle due di notte. Una gran sbornia teatrale, uno sforzo organizzativo imponente, firmato da tre registi di diversa nazionalità - l'italiano Massimo Navone che ha studiato anche la «drammaturgia dei luoghi», il polacco Tadeusz Bradecki, il belgradese Nenad Prokic -, funestato al debutto dalla pioggia, ma che l'altra sera ha potuto contare su di un cielo stellato, un pubblico entusiasta che si è equamente diviso fra tre percorsi alternativi che iniziavano e si chiudevano allo stesso modo - rispettivamente con i discorsi di Havel e *Informazioni sul volo* di Edoardo Erba con una fucilante Lucia Vasini e con *Essere già stati* di Magris interpretato



dal bravissimo Gianpiero Bianchi -, mentre l'ordine interno cambiava all'insegna del nomadismo di un teatro urbano fra piazze, anfratti, terrazze panoramiche, giardini misteriosi e oscuri, ponti a picco sulle rive scozzesi del magico Natisone, fra le bellezze medioevali e longobarde di una notturna Cividale. Un pubblico attentissimo e competente, giovani e vecchi, per vedere i paesaggi mentali del teatro totale degli sloveni creati dal talento iconoclasta di Matjaz Berger per ricordare i grandi temi del post comunismo e della civiltà postindustriale; per ridere fino alle lacrime sui sogni calcistici del celebre tiro a «foglia morta» (che è poi il titolo del microdramma) dove due strepitosi Maurizio Donadoni e Giorgio Lanza danno voce all'estro ironico del bulgare Elin Rahvel; per gettare ponti verso il mondo di là sempre destinati, secondo l'albanese Ismail Kadare, a saltare per aria se all'improvviso appare uno strano tipo; per rabbrivire allo strano incontro ipotizzato da Biljana Sribljanovic in *Manifesto* fra un Karl Marx disceso direttamente dal cielo e il giovane attivista politico Igor (interpreti i bravi Paolo Bessegato e Igor Horvath), sui guasti che gli incompetenti hanno fatto delle grandi idee marxiane, giù giù fino alla lotta fra padre e figlio che Peter Esterházy, famoso drammaturgo un-

### Il volo di Chagall pieno di sogni

Non solo teatro di parola e non solo politica degli autori che resta comunque il fiore all'occhiello di questo festival al Mittelfest 2001 c'è anche molto altro. Per esempio gli affascinanti bielorussi di «Chagall Chagall» firmati dal cinquantatreenne regista bielorosso Vitalij Barkovskij, punta di diamante del nuovo teatro del suo paese. In «Chagall, Chagall» è di scena... Chagall stesso che, giunto alla fine della propria vita, viene sopraffatto dai ricordi e dalle immagini del suo passato: la madre amatissima, il primo amore, le bianche case della sua infanzia a Vitebsk: immagini e parole che hanno arricchito la sua ineguagliabile tavolozza. Gli occhi del pittore vagano imbevendosi di queste immagini fino a quando si mette a volare, dolcemente, anche lui, come i suoi celebri innamorati, sopra le case, gli animali e le persone, i colori magnifici della città natale, prendendo congedo dalla terra e dalla vita.

«Compagno di guai», invece, è un «divertimento musicale» interpretato dai giovani attori del celebre teatro ungherese Katona noto anche in Italia con spettacoli che hanno lasciato il segno. A dirigerlo è Lazlo Sary che guida i giovani attori, di solito dediti a un teatro di parola, nei giochi musicali di uno spettacolo pieno di ritmo e di divertimento che mescola in un'antologia inaspettata compositori classici, canzoni popolari e John Cage. Pur senza alcun strumento gli attori sanno fare musica con tutto: i cartocci di pane, le posate, i cartoni, le gambe del tavolo, il proprio ventre e magari la schiena del compagno vicino...

m.g.g.

Sopra, una scena dallo spettacolo «Chagall Chagall». A lato, una scena da uno dei 20 microdrammi della lunga notte del Mittelfest



gherese nonché principe di antico lignaggio, gioca come un piccolo musical inconcludente e sarcastico oppure inseguendo il ciccone stralunato e ragionatore dell'ironico Paolo Pierobon.

Ma Mittelfest 2001 non si esaurisce solo in questa scorribanda teatrale dei venti microdrammi che mescola i linguaggi contendingli tutti: li approfondisce anche in proposte singole nate da progetti destinati a du-

rare nel tempo come il «Progetto Mladinsko» dove ancora Matjaz Berger mette in scena nientemeno che *L'interpretazione dei sogni* di Freud, mescolando opera, video, musica coreografica nel tentativo di ricreare i meandri della psiche umana indagati dal grande viennese, che idealmente si riflette nella fiaba dolce amara del *Sogno* shakespeariano firmato da Vito Taufer altra voce e altro volto di una creatività slovena.

Il festival quest'anno diretto da Irene Bignardi dopo il «lungo governo» di Marco Müller. Tra gli eventi le anteprime di «Il pianeta delle scimmie» di Tim Burton e di «Final fantasy»

## Locarno 2001, cinema virtuale, orientale e americanissimo

Marco Lombardi

Una scarpa da donna, semi aperta ai lati. Dal disegno ghepardato, e col tacco molto alto. Provocazione e aggressività al femminile, verrebbe da dire: se non fosse che appoggia su un pavet ricco di sconnessioni, che consiglia un'andatura cauta. È questo l'*affiche* del 54° festival di Locarno - che si terrà dal 2 al 12 agosto - ed è questo l'approccio ironico col quale si presenta la neo direttrice Irene Bignardi, dopo il lungo «governo» di Marco Müller: un mix cambiamento-piedi per terra che di fatto costituisce lo scheletro di questa edizione. «Anche se le mie caratteristiche sono diverse da quelle del mio predecessore - ha dichiarato

Irene Bignardi alla conferenza stampa a Milano - questa edizione di Locarno sarà all'insegna della continuità, cioè del gusto della libertà e della scoperta. Con alcune novità: nella meravigliosa piazza Grande, all'aperto, saranno proiettati solo film fuori concorso, cioè quelli con alta vocazione popolare, in questo rispondendo al tipo di pubblico che da sempre la frequenta. Poi avremo una nuova sigla: che nel riprendere il flusso di luce che attraversa una macchina meta proiettore metà cinespresa intende sottolineare la chiave ironica che ho voluto dare alla manifestazione. Ed infine l'istituzione di due Pardi d'onore speciali, previsti solo per quest'anno: ai Cahiers du Cinéma e al Sundance Institute, da cui è scaturito il Sundance Film Festival. Perché sono due istituzioni che come Locar-

no si sono sempre mosse in un terreno di ricerca. Il tradizionale Pardo d'onore andrà invece al regista cinese Chen Kaige». Due premi speciali che evidenziano come il festival di Locarno - pur mantenendo la sua tradizione «orientaleggiante» fortemente voluta da Marco Müller - si sia un po' occidentalizzato: prova ne è l'accurata retrospettiva «Asian americans», che mostrerà le opere di asiatici nati o immigrati in America, e di quei registi hollywoodiani che hanno saputo fondere la propria esperienza con quella orientale, da Frank Capra ad Alan Parker. «L'incrocio fra queste due culture ha creato una sensibilità creativa del tutto nuova, che fa inconsapevolmente parte del nostro immaginario collettivo, e non solo cinematografico. Chi non ha in mente gli stereotipi

del cinese muto ed infido, della geisha seduttrice e dell'uomo d'affari dall'occhio a mandorla che ti guarda con fare sinistro?», ha precisato Irene Bignardi.

Come sempre è la Piazza Grande a riservare le maggiori anteprime, che quest'anno sono *Il pianeta delle scimmie* reinterpretato dal maestro del cinema fantascientifico Tim Burton, e *Final fantasy* di Hironobu Sakaguchi, un kolossal da 160 milioni di dollari che costituisce la nuova frontiera della computer graphics. Il film si muove infatti nel virtuale assoluto: la figure umane che lo animano sono del tutto «sintetiche», appena «umanizzate» dalle voci di Alec Baldwin e Donald Sutherland. «Una nuova pietra miliare per il cinema. Soprattutto uno strumento in mano ai produttori per disincentivare ulteriori nuovi

scopieri da parte degli attori americani!», ha commentato ironicamente sempre Irene Bignardi.

Tra i film in concorso un rilievo speciale spetta a *L'afance* di Alain Gomis, la storia di uno studente senegalese che studia a Parigi ma vive col pensiero fisso del ritorno in patria. «L'afance» affronta un tema molto presente tra i film di questo festival: quello di persone che si trovano in un «altrove», rispetto alla propria terra d'origine. E che, nonostante la globalità di cui tutti parliamo, fanno fatica a non sentirsi stranieri, fuori dai propri confini naturali», ha precisato la direttrice. Da segnalare in concorso anche la prima internazionale di *Baby boy*, di John Singleton. Oriente ed America a parte, la 54esima edi-

zione del festival di Locarno parla anche italiano, soprattutto nella sezione competitiva: questo grazie alla presenza di film come *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra. Non è giusto di Antonietta de Lillo e Dervis di Alberto Rondalli. Fra tutti è proprio *Dervis* a presentarsi sulla carta come il film più interessante: tutto girato in turco, è infatti la storia di un derviscio che dopo l'incredibile incarcerazione del fratello decide di combattere il potere occupandolo. Parla italiano anche la curiosa sezione «Olimpo: esterno giorno», che proietta le pellicole più significative di quel genere denominato «il mitologico all'italiana» che ebbe un grande successo (anche internazionale) negli anni '60. Nonostante - anzi, forse grazie - alla sua alta componente artigianale.



trame

Asi es la vida  
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy  
Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A  
l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza  
del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima  
lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My  
Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl  
Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva
<b>AMBACCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti	<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori
<b>ANTEO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti
<b>DUCCENTO</b> 200 posti	<b>CORALLO</b> Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
<b>QUATTROCENTO</b> 400 posti	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 600 posti
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>sala 1</b> 318 posti	<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.99 sala 1 350 posti
<b>sala 2</b> 108 posti	<b>sala 1</b> 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 108 posti	<b>sala 2</b> 150 posti
<b>ARISTO</b> Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>CAVOUR</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	

<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68 sala Carlo 316 posti	<b>LE FATE IGNORANTI</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
<b>sala Marilyn</b> 329 posti	<b>SHREK</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	<b>MILANO</b> Via Messeggi, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva
<b>NUOVO ARTI</b> Via Messeggi, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68 sala Carlo 316 posti
<b>sala 1</b> 144 posti	<b>sala 2</b> 100 posti
<b>sala 8</b> 100 posti	<b>sala 9</b> 133 posti
<b>sala 10</b> 133 posti	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
<b>sala 2</b> 250 posti	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
<b>sala 3</b> 250 posti	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti
<b>sala 4</b> 249 posti	<b>sala 2</b> 250 posti
<b>sala 5</b> 141 posti	<b>sala 3</b> 250 posti
<b>sala 6</b> 74 posti	<b>sala 4</b> 249 posti
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	<b>sala 5</b> 141 posti
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva	<b>sala 6</b> 74 posti

<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	<b>EVOLUTION</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>175 posti</b>	<b>LE FATE IGNORANTI</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
<b>175 posti</b>	<b>LA MUMMIA - IL RITORNO</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
<b>Pallottile su Broadway</b> commedia di W. Allen, con R. Downey, J. C. Palminteri, J. Tilly 16,00-20,00 (€ 8.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti
<b>Radio Days</b> di W. Allen 18,00-22,00 (€ 8.000)	<b>sala 2</b> 250 posti
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	<b>sala 3</b> 250 posti
<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>sala 4</b> 249 posti
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>sala 5</b> 141 posti
<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>sala 6</b> 74 posti
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
<b>Men of honor - L'onore degli uomini</b> drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21,30	<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva
<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	
<b>ARCORE</b>	
<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo	
<b>Riposo</b>	
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	



**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



martedì 24 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 23

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolitamente brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>ARESE</b> CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma 1 cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burrusano, L. Sarlo	<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>CANEGRATE</b> ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>CARUGATE</b> ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	<b>CERRO MAGGIORE</b> ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	<b>CESANO BOSCO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp (E.8.000)	<b>CESANO MADERNO</b> ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
---	--	--	--	---	--	---	---	--	--	---	---	---	--	--	--	--	--	--	--

<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Favia, 10 Tel. 02.61.73.00.5 Hainebal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21,30	<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	<b>CINETEATRO</b> Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94 Chiusura estiva	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21,30	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Malfestri, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Space Cowboys avventura di C. Eastwood, con C. Eastwood, T. Lee Jones, J. Garner 21,00	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Bread and roses drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo 21,30	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.63.91 175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,45
--	--	---	--	--	---	--	---	--	---	--	---	---	--	--	---	--	--	---	---	--

<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21,30	<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 Chiusura estiva	<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	<b>MARZANI</b> Via Gelluno, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2	<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>MEDEA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30	<b>MELLEGNANO</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di L. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski Shadow Hours drammatico di H. Easton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Dieu dollari al chilo di P. L'Herp 2001: Odisea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Riposo
--	--	---	--	--	---	---	---	---	---	---	---	--	--	---	---	--	---

<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,40	<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81 Chiusura estiva	<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 21,30	<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	<b>NOVA MILANESE</b> ARENA ESTIVA Parco di Villa Veruga Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30	<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toli Riposo	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>DRIVE-IN</b> Parccheggio Centro Comm. Centropieve Riposo	<b>PIOLTELLO</b> KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 17,00-20,00-22,30 Shadow Hours drammatico di H. Easton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Olman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 20,00 Evolution fantascienza di L. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 17,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kuy, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18,30-20,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz
---	---	---	---	---	--	---	---	--	--	--	--	---	--	--	---	---	--

<b>RHO</b> CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.40.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	<b>SENEGANO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo	<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 21,30	<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	<b>RONDINELLA</b> Viale Malfestri, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	<b>VILLA VISCONTI DARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21,30	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	<b>SOLARO</b> ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo	<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Marnelli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Himalaya - L'infanzia di un capo avventura di E. Velli, con T. Londra, L. Tschöke, G. Kyap 21,30	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.00.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
---	---	---	---	--	--	--	---	--	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	---	---	---	--	---	--	---

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Monteghi, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30	<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio	<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
--	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--

<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (ATELIER GIORGIO STREHLER)</b> Largo Gneppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Frazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	<b>OUT OFF</b> Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
---	--	---	---	--	---	---	---	---	---	--

<b>TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	<b>TEATRINO DEI PUPÌ</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	<b>TEATRO DELLA «EMMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55213000 Riposo	<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
--	--	---	--	---	--	---	---

**Musica**

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Gattardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201  
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00





ex libris

Il mondo  
si va disfaccendo  
e tenta  
d'attrarmi  
nella sua  
dissoluzione

Italo Calvino  
«Se una notte d'inverno  
un viaggiatore»

il calzino di bart

## DISNEYLAND ADDIO, ORA C'È MIYAZAKILAND

Renato Pallavicini

Questa volta parliamo di cartoni: animati, naturalmente. Parliamo di America e Giappone, un tempo divisi da una guerra e da un oceano. L'oceano c'è ancora, la guerra è finita, anche se ogni tanto ne divampa una di altro tipo: commerciale. Dentro ci sta anche una «guerra» di cartoni che, almeno fino a qualche tempo fa, era anche una guerra tra scuole e stili di animazione. Semplificando e approssimando molto: da una parte Disney, bello, lindo e buono e dall'altra i cartoon giapponesi, brutti, sporchi e cattivi. Ma, come succede sempre, c'è un però: che si chiama Hayao Miyazaki. Miyazaki è uno dei grandi maestri del cinema d'animazione mondiale e ha realizzato capolavori assoluti come *Nausicaa*, *Porco Rosso*, *Totoro* e *Principessa Mononoke*, che non hanno nulla da invidiare ai capolavori disneyani e che smentiscono molti luoghi comuni sui cartoni giapponesi. Raccontano storie reali (anche se rivesti-

te con i miti e la storia di quel paese), parlano di sentimenti profondi (ma senza le sdolcinature disneyane) e sono il frutto di un grande artigianato artistico (il computer, se c'è, è solo un aiuto). Applauditi e premiati nei festival di tutto il mondo i film di Miyazaki hanno però vita difficile in molti paesi. In Italia, ad esempio, nelle sale si è visto soltanto *Principessa Mononoke* e solo perché a distribuirlo è stata una major come la Buena Vista (cioè la branca distributiva della Disney) che ha acquistato da tempo i diritti internazionali sui film di Miyazaki. C'è chi sostiene che la Disney l'abbia fatto per controllare meglio un temibilissimo concorrente e c'è chi sostiene che l'operazione abbia contribuito alla salvezza e all'espansione dello Studio Ghibli, la fucina produttiva di Miyazaki e soci. Il fatto è che il cinema d'animazione giapponese (e non solo quello di Miyazaki), in questi ultimi anni, ha influenzato non



poco i cartoon targati Usa. Ora in un sobborgo di Tokio sta sorgendo il «Ghibli Museum», un parco a tema dedicato ai film del regista giapponese, finanziato per 30 milioni di dollari, dallo studio d'animazione Ghibli, dalla tv pubblica giapponese e da una serie di sponsor; verrà inaugurato il prossimo 1 ottobre. Ne parla in un articolo (corredato da una serie di foto dei lavori in corso) sul sito dell'«Animation World Magazine» (www.awn.com) Tom Sito, uno dei più brillanti animatori e registi americani (ha lavorato per la Disney, per la DreamWorks di Spielberg e per la Warner) che ha codiretto *Osmosis Jones*, il nuovo film della Warner (nelle sale Usa dal 10 agosto) che unisce animazione tradizionale e al computer con alcune sequenze realizzate con attori veri. Un articolo che è anche l'omaggio di un americano all'arte e al genio di un giapponese. Sì, la guerra è proprio finita.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“ Abbiamo diffuso le testimonianze verbali e in video di tutto quello che è successo a Genova

Stefania Scateni

Al piano terra c'era la sala per le riunioni e le conferenze stampa; al primo piano l'ufficio stampa, l'ufficio legale e il servizio medico del Genoa Social Forum; al secondo Radio Gap, *Carta* e le postazioni di *Liberazione* e *Manifesto*; al terzo Indymedia. La polizia è entrata contemporaneamente dalla parte del dormitorio e da quella che ospitava il Media Center (primo, secondo e terzo piano). Parliamo della palestra della scuola Pertini e della scuola Armando Diaz di Genova e della notte tra sabato e domenica che ha segnato la fine del G8 versando altro sangue e attaccando un diritto basilare, la libertà d'informazione. Dagli schiaffoni ai giornalisti, alla panca lanciata contro un ragazzo della radio, all'assalto nei locali del media center. Nei giorni genovesi il media center è diventato un importante punto di scambio d'informazione, un luogo dove confluivano le testimonianze «dal basso», testimonianze verbali, fotografiche e video di tutto quello che è successo durante il G8. Il movimento ha messo in piedi e in moto una rete informativa completa che è riuscita ad essere un punto di riferimento fondamentale - non fosse altro che per confrontare le notizie che arrivavano da altre fonti - nel quale convergevano le testimonianze e le informazioni di decine e decine di giornalisti volontari disseminati in tutta la città. Lì è entrata la polizia. Cosa c'era, di preciso, al secondo e al terzo piano della Diaz?

**Secondo piano.** Radio Gap stava trasmettendo in diretta, i ragazzi hanno alzato le mani e hanno implorato: «Non ci toccate, non ci toccate». Non li hanno toccati. La diretta è proseguita, con il microfono calato dalla finestra. La diretta di Radio Gap è stata presa e trasmessa integralmente anche dal primo canale di Radio Rai. «Radio Gap - racconta Daniela - è un progetto di sperimentazione e coordinamento di otto radio cittadine: Onda Rossa di Roma, Blak Out di Torino, C Roma di Cosenza, Fujiko, 103 e Kappa centrale di Bologna, Onda d'urto di Brescia e Milano. Dalla postazione di Genova, le trasmissioni si diffondevano via Internet e via etere coprendo le città delle radio che hanno aderito al progetto. Abbiamo avuto più di un milione di contatti in rete e un ascolto enorme. Cinquanta persone dislocate in tutta la città hanno permesso alla radio di coprire tutti gli avvenimenti in diretta, oltre alle conferenze stampa e i dibattiti del GSF». L'esperienza di Radio Gap si ripeterà.

*Carta* è un settimanale, un sito internet, una piccola casa editrice che si muove contro il liberismo a favore di un modo di vita rispettoso dell'umanità e della natura. *Liberazione* e *Manifesto* sono due quotidiani.

**Terzo piano.** Indymedia Italia. L'Indipendent Media Center è un network di media gestiti collettivamente nato negli Usa per esigenze di copertura mediatica di un evento che i media rischiavano di deformare, ossia le proteste di Seattle contro il Wto, e che ha dimostrato possibile, grazie a internet, la creazione di mass media dal basso, autogestiti, non-profit e indipendenti dai media istituzionali e commerciali. Indymedia Italia - che è nato un anno fa a Bologna durante la protesta contro il meeting dell'Osce - è stato, durante il G8, un telegiornale quotidiano fruibile a qualsiasi ora da chiunque avesse un computer collegato a internet. La sua caratteristica più importante è che i suoi contenuti possono essere aggiornati e controllati da chiunque attraverso un computer collegato a internet. Pur ospi-

**Quello che è successo a Genova nella notte tra sabato e domenica nelle scuole Diaz e Pertini è stato gravissimo. La polizia si è accanita su ragazzi che dormivano, ha rotto tutto quello che ha trovato, ha portato via materiale di diverso tipo, non solo quello mostrato come un trofeo il giorno dopo, ma anche la documentazione conservata nei computer del servizio legale del Genoa Social Forum. E ha violato un altro diritto democraticamente garantito. Quello della libertà d'informazione. Ha fatto irruzione nei locali del Media Center, ha interrotto per mezz'ora i collegamenti telefonici, e quindi anche quelli in Internet, ha terrorizzato i ragazzi che stavano trasmettendo in diretta da Radio Gap, ha devastato la sede di Indymedia. Ha, insomma, fatto irruzione in un centro dove si produceva informazione. Il centro che il Genoa Social Forum aveva dedicato alla comunicazione «orizzontale» su tutto ciò che stava succedendo a Genova e su tutte le iniziative che il Genoa Social Forum mano a mano ha messo in movimento.**



Foto di Andrea Sabbadini

# Sangue sulla Rete

*Nel Media Center del GSF distrutto sabato notte c'erano una radio e un network d'informazione indipendenti*

tando qualsiasi tipo di supporto, Indymedia privilegia il video ed è una sorta di web-tv che pubblica e condivide ogni sorta di informazione. Lì sono arrivate le foto della pistola che spuntava dalla Land Rover dei carabinieri, video che hanno ripreso le manifestazioni e i pestaggi, la diretta dell'irruzione della polizia e anche numerosi omaggi a Carlo Giuliani. Materiale che ha fatto il giro del mondo grazie alla Rete. Scuola Armando Diaz. Il media center è nato per comunicare Genova dal punto di

vista del movimento antiglobalizzazione, senza la mediazione delle veline, attraverso un'informazione «orizzontale». L'idea nasce subito dopo Porto Alegre. Alla fine di febbraio iniziano le riunioni del Genoa Social Forum, «che allora si chiamava Patto di lavoro», ricorda Anna Pizzo di *Carta*, tra i promotori del progetto di comunicazione dall'«altro G8». «Sapevamo tutti come funziona la struttura informativa dei vertici - continua - e fin da subito venne posto il problema della comunicazione. Non volevamo es-

## la testimonianza

### Una marea inarrestabile di notizie senza filtri

Andare a Genova per documentare e raccontare tutti gli eventi del controvertice, i fatti che si svolgeranno fuori dalla zona rossa. Così come si era già fatto a Seattle, Quebec city, Göteborg, la presenza e il lavoro di centinaia di attivisti dell'informazione, utilizzando tutti i mezzi a disposizione si era rivelata una fonte originale e insostituibile di documentazione. Un racconto che i media ufficiali spesso tralasciano o addirittura censurano, per descrivere le attività di un movimento che sul libero scambio di informazione e relazioni ha costruito la sua forza e la sua rappresentazione mediatica. Con questo obiettivo sono arrivati a Genova più di mille mediattivisti, fotografi indipendenti, giornalisti, operatori radiofonici. Tanti sono stati gli accreditati al Media Center del Genoa Social Forum.

Base operativa del centro stampa la scuola elementare Diaz, con i suoi 80 computer e una rete interna allestita in tre giorni dagli attivisti del collettivo Indymedia. Al suo interno la redazione e lo studio di RadioGap, che con i suoi 40 redattori ha garantito una cronaca di 24 ore al giorno, raccontando i lavori dei diversi dibattiti e le cronache delle manifestazioni, trasformati di fatto in cronache dal fronte, di una battaglia combattuta nelle strade e piazze di Genova. Numerosi i feriti tra gli operatori dell'informazione indipendente, tra i più gravi tre di radiogap e un operatore di Indymedia attualmente in coma. In tutti questi casi i ferimenti sono dovuti ad interventi delle forze dell'ordine, mentre gli operatori stavano svolgendo sul campo la loro funzione di informazione.

Un esercito di occhi, taccuini, obiettivi fotografici, che hanno documentato le dinamiche degli scontri, raccolto testimo-

nianze, racconti, documentazione fotografica e video, dei tanti momenti di violenza, dei comportamenti delle forze dell'ordine, della generosità dei genovesi che hanno soccorso i manifestanti feriti nelle loro case. Una funzione importante quella delle telecamere. Sicuramente il tempestivo arrivo delle televisioni ufficiali sabato notte in via Cesare Battisti, davanti alla scuola Diaz ha indotto le forze di polizia ad un maggiore controllo ed a stemperare un pesante clima di tensione.

Le piccole telecamere digitali, utilizzate dai tanti mediattivisti, agili e poco ingombranti, ma soprattutto poco visibili, hanno permesso la documentazione di fatti che saranno al centro del dibattito politico per stabilire la verità sugli avvenimenti di Genova nei giorni del G8. Per tutti questi liberi operatori dell'informazione un alleato importante: la rete.

Quelli di Indymedia ne hanno fatto una filosofia di vita. Produrre informazione da condividere liberamente e gratuitamente con tutti, utilizzando internet. Sempre l'uso della rete ha permesso che il racconto in diretta dell'irruzione della polizia negli studi di RadioGap, fosse ascoltata in tutto il mondo da un milione di persone, a tanto ammontano i contatti del sito internet del network radiofonico.

Ed ancora, sono di un fotografo indipendente le prime foto distribuite alla stampa ufficiale che ritraggono individui mascherati da violenti contestatori parlare tranquillamente con un carabiniere bei pressi di una caserma. Ed allora, non è un caso che la redazione di Indymedia sia stata oggetto di una «accurata visita» da parte della polizia, e che nelle giornate di domenica e lunedì diversi attivisti del centro stampa, in partenza da Genova, sono stati protagonisti di attenzioni da parte delle forze dell'ordine. Una marea inarrestabile di libera informazione e documentazione, arricchita dalle telecamere dei quaranta registi del Cinema italiano che, loro malgrado si sono ritrovati testimoni di scontri e violenze.

Un lavoro quello svolto dal centro stampa del GSF, accurato e prezioso, tanto da essere utilizzato anche dai media ufficiali. Nelle tragiche giornate di Genova, dove per due giorni nessuno aveva il controllo della situazione, la rete di collaboratori e corrispondenti del centro, radiogap e Indymedia in testa, erano in pratica gli unici ad avere un quadro degli avvenimenti.

Vito di Marco, RadioGap

**clicca su**  
http://italy.indymedia.org  
www.radiogap.net  
www.cartaitalia.org



martedì 24 luglio 2001

orizzonti

l'Unità 25

storia

**TROVATI 5 TESCHI NELLA TOMBA DEL CONTE UGOLINO**

Scoperto l'ossario, a Pisa, che conserva i resti mortali del conte Ugolino della Gherardesca, dei due figli Gaddo e Uguicione e dei nipoti Anselmuccio e Nino detto il Brigata. Nel sepolcro ci sono molte ossa confuse e cinque teschi. Si tratta con molta probabilità dei componenti della nobile famiglia pisana immortalata da Dante Alighieri in uno degli episodi più famosi dell'«Inferno», quello in cui Ugolino sollevò «la bocca dal fiero pasto», quando si trovava imprigionato con i congiunti, nel 1288-89 nella Torre dei Gualandi di Pisa.

costume

**MA LE SBARBINE POI SPOSANO I LÚNAPOP**

Piero Santi

«**N**e vorrei sposare uno. Non importa quale» questo, pare, abbia detto qualche tempo fa, durante un pranzo, la figlia diciassettenne a papà Freak riferendosi ai componenti del gruppo musicale Lúnapop. A questo punto, roba da non crederci, il vecchio, navigato, rockkettaro bolognese ha avuto un sussulto e l'istinto del buon padre di famiglia ha prevalso su quello dell'eterno ribelle sempre in conflitto con le regole della morale. Chi erano questi giovanotti che, d'improvviso, rischiavano di portargli via la bambina? Così, raccolta la provocazione filiale, Antoni, in preda ad un'impellente necessità di approfondimento, ha deciso di fare chiarezza e ha iniziato ad indagare minuziosamente su di loro, «un gruppo al di sotto di ogni sospetto». Il materiale accumulato e le riflessioni che

da esso sono scaturite hanno portato alla realizzazione di questo volume che tenta una disamina del fenomeno Lúnapop contrapponendo, in maniera equilibrata, i pro e i contro. Le linee cardine sono due e si alternano continuamente all'interno di un libro, significativamente privo di indice, dove i capitoletti si susseguono agilmente seguendo più che una linea logica una sorta di «flusso di coscienza» frutto di divagazioni, analogie o digressioni improvvise dal discorso principale. Alle varie sezioni dedicate ad un'analisi di carattere sociologico, che cerca di approfondire i miti e i riti degli adolescenti contemporanei e perché per buona parte di loro i Lúnapop siano diventati un appassionato e incondizionato punto di riferimento, fanno seguito quelle di carattere tecnico. I brani del disco *Squerez*

sono sezionati e studiati sia in relazione alla struttura del testo che a quella strettamente musicale, proponendo sorprendenti analogie con parole e suoni di canzoni di altri autori scritte in periodi diversi ma tutte riferibili ad un medesimo immaginario musical-letterario, orecchiabilissimo e immediato nella comprensione del senso delle rime, che dagli anni '50 ad oggi ha interessato trasversalmente moltitudini di adolescenti, direttamente riguardando i loro amori, i loro turbamenti, le loro malinconie. Quindi, in tal senso, i cinque bravi ragazzi bolognesi, costruendo delle canzoni praticamente perfette per il pubblico al quale sono dirette, dimostrano di avere le idee molto chiare sul come riuscire ad assicurarsi il successo più di quanto la loro tenera età non lascerebbe supporre tanto da meri-

tarsi l'appellativo, da parte del caustico Antoni, di «moderna clonazione dei Pooh». Nell'intento di stimolare il senso critico dei giovani lettori ai quali tendenzialmente il libro è diretto l'autore, per riuscire ad interessarli senza annoiarli, ha scelto una struttura d'insieme simile a quella di un diario scolastico combinando continuamente le parole alle immagini (fotografie, disegni, grafici elementari), alternando sue riflessioni a citazioni ora colte ora decisamente nazionali-provinciali provenienti da interviste rilasciate dai nostri eroi ai giornali più disparati o da lettere scritte da ragazze evidentemente in stato di estasi mistica.

**Mia figlia vuole sposare uno dei Lúnapop**  
di Freak Antoni  
Arcana, pagine 170, lire 16.000

# Sergio e gli altri, le vite sospese dalla bomba

Un libro racconta le storie delle 85 vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

**S**ergio Secci si trova in stazione. Ha 24 anni appena e una voglia di vivere che non sa contenere. Sergio si è laureato al Dams, l'università dello spettacolo, della musica, della cultura. Ha un lavoro. La sua strada già è definita come la sua attività. La sera del primo agosto Sergio telefona da Forte dei Marmi ai suoi genitori, Torquato e Lidia: «Stasera sono a una festa. Domani vado su in Alto Adige, a Bolzano, prendo l'Espresso delle 8.18 da Bologna». Ha la voce tranquilla, distesa, calma. La sua destinazione di lavoro è Bolzano. Prima deve fermarsi a Verona da Ferruccio Merisi, suo grande amico. Sergio non riesce a prendere quel treno a causa di uno stupido ritardo di pochi minuti. Si reca all'ufficio informazioni e scopre che un altro convoglio sta per raggiungere la stazione di Bologna. È annunciato alle 10.50. Attende la sua coincidenza sbuffando un poco, ma, per lui, pazienza e fiducia sono armi vincenti. Sergio Secci, il volto sempre sorridente, spesso in giacca e cravatta, i tratti somatici molto simili a quelli di suo padre Torquato.

**F**rancisco Gomez Martinez, 23 anni, è spagnolo di Madrid. Né poeta, né studente, ancora giovane per lavorare, già vecchio per i banchi di scuola, pieno di sogni e speranze. Quel viaggio in Italia se lo voleva regalare da anni. Per lui era come una promozione. Come quando da ragazzo ti regalano ciò che hai desiderato da sempre, una bicicletta, un motorino, uno stereo per ascoltare i dischi, un biglietto per un luogo lontano. L'Italia, paese d'arte e letteratura, di storia, monumenti e donne bellissime. Ora Francisco si trova nella sala d'aspetto di seconda classe. A Bologna ha trovato nuovi amici, pure loro spagnoli. Pablo, Paco, José, Clemente, con lui fanno già un quintetto. Le puoi sentire ancora oggi quelle discussioni tra ragazzi spensierati, in una terra straniera, non nemica. Hanno un biglietto in tasca, quotidiani spagnoli e italiani e un'estate ancora tutta da consumare. Clemente Pitzalis maneggia la sua piccola macchina fotografica. I suoi genitori sono sardi, ma vivono in Spagna, a Villaseña de Tarragona. Conosce due lingue, è naturale.

**F**austo "Togliatti" Venturi, 38 anni, e Romeo Rota attendono l'arrivo dei clienti. Si appoggiano a quella macchina, una 132 diesel. Sono davvero amici. In collina vanno a bere nei giorni di riposo, un frizzantino brioso, una briscola, le risate con gli altri colleghi. Di domenica si va allo stadio, a vedere il Bologna. Di giorno si sta bloccati in stazione, la lunga attesa, poi via, ci si lancia nel traffico della città. Con loro c'è Francesco "Verbale" Betti, 44 anni, di San Lazzaro di Savena, un mito per i tassisti, il compagno che tutti vorrebbero avere accanto nei momenti difficili; ha uno sguardo furbetto, ben vestito, spesso porta una cravatta colorata che sa di festa. Vorrebbe bere anche lui, quel buon caffè che fanno le sue amiche al ristorante Cigar. Betti si trova vicino alla sua 124, in terza fila, proprio accanto alle catenelle che delimitano lo spazio delle auto pubbliche, a trenta metri dalla sala d'aspetto di seconda classe. Francesco, un figlio perso anni prima, e un figlio nato da poco. Del suo bimbo, parla a tutti, tiene la fotografia nel portafoglio.

**Q**uando vi è quella confusione in stazione, Euridia Bergianti, 49 anni, donna bella, sempre allegra, i capelli chiari e orecchini grandi, non perde la calma. Lei in quel luogo, un po' c'è nata. Sta rintanata dietro al bancone del self service e serve da bere a chi ordina: «Mi fa un cappuccino? - chiede un signore - Caldo, mi raccomando, ma non bollente». Euridia prende la tazza grande. Fa scendere il caffè, lentamente. Poi lo zuccherò in bustina, il cucchiaino, il vassoio e il cappuccino caldo è servito. Il signore lo beve, è contento, paga alla cassa e se ne va. Euridia è mamma di due figli, Danilo di 24 anni, che fa l'artigiano a Milano, e Sandro, che vive ancora in casa, da due mesi lavoro come agente di commercio nel settore dell'utensileria meccanica. Euridia aveva amato Romano fino a cinque anni prima, quando se ne andò via per un altro lungo viaggio.

**il brano**

**Ore 10.25: quando il giorno diventò notte**

**N**ella sala centrale entra un uomo con una borsa-valigia in mano, di quelle con la cerniera e i piedini metallici. Si guarda attorno, tutti parlano, fumano, leggono. Non badano a quello che accade. Non prestano grande attenzione. Del resto, è il 2 agosto e alle 10.15 non c'è tempo per accorgersi di quel particolare. Nessuno lo vede, nessuno lo scorge tra tanti volti. Un sospetto, una circostanza, una testimonianza. Niente. L'uomo piazza la valigia sul tavolo porta-bagagli, a cinquanta centimetri dal suolo,

accanto al muro portante della sala, il timer è già azionato, puntato su dei numeri: 10.25. Si dilegua. Come fanno gli assassini. E il giorno diventa notte. Guerra in tempo di pace.

Dieci minuti. Poi la strage. Venti, venticinque chilogrammi di esplosivo gelatinato Compound B, di tipo militare. Nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammoniacale, solfato di bario, tritolo, stonzio, nitrato sodico e T4, tutti compresi in una valigia, di aspetto normale, con un innesco costituito da un temporizzatore artigianale di natura chimica. Una miscela devastante. 10.25. Un vento forte spazza via ogni cosa, un tornado violento, più forte di un terremoto, qualcosa che ha il sapore della morte e di cose bruciate, di vecchi boati, e urla, e grida, polvere, fumo, odore di corpi.

Una sala d'aspetto di seconda classe si è sbriciolata come fanno i castelli di sabbia quando sopraggiunge l'alta marea, ha sfondato quella di prima classe e ha travolto ogni cosa.

Centinaia di metri cubi di terra, travi lunghe duecento metri, pensiline in acciaio, traversine, sassi, binari troncati di netto, frammenti di rotaie, enormi bloc-

chi di cemento armato ridotti a minuscoli pezzetti, dentro uomini, donne, bambini, ragazzi, anziani, due carrozze del treno straordinario 13534 Ancona-Basilea, il ristorante Cigar, bicchieri, tazze, macchine per il caffè, tostapane, stracci, gli uffici amministrativi con tavoli, computer, telefoni, fatture, ordini, archivi di clienti, calcolatrici. E ancora sedili di automobili parcheggiati, ruote, taxi, biciclette, moto, giornali italiani e stranieri, libri, bambole, bibite, panini, sacchetti con dentro frutta, pacchetti di sigarette. Magliette, calze, scarpe da montagna, sandali, rasoi, spazzolini, pettini, cofanetti per il trucco, pullover dentro a zaini, valigie di plastica e di cartone. E ancora speranze, discorsi, progetti, sogni, delusioni, rabbia, rancori, paure, serenità di una vacanza promessa solo per un'estate. Un'onda piena di tutto questo si è riversata in meno di un secondo nella piazza della stazione, verso il primo binario, si è infilata, laggiù, nel sottopassaggio. Un mondo compatto, fatto di cose e persone che poco prima erano vive, è crollato, sfaldato e si è dissolto. E in quel macello l'orologio si è fermato. 10.25: 85 morti, 200 feriti. Altro che innocenza perduta.

piccoli fatti quotidiani che compongono il racconto di una vita.

**A** Bath e a Bristol in Inghilterra, il sole non c'è mai, piove sempre. Il mare che hanno davanti è il Canale della Manica, nero, sporco, con i traghetti dalla Francia che passano via in fretta. Catherine Helen Mitchel e John Andrew Kolpinsky, 22 anni, inglesi. Loro l'Italia non la conoscono, neanche in cartolina. Gli amici li hanno ben consigliati: «Una bella vacanza si metterà a posto!». Prima di quel viaggio, avevano passato anni di studio, ma alla fine ce l'hanno fatta. Si sono laureati con il massimo dei voti all'Università di Birmingham. C'è una fotografia che li ritrae insieme, felici, con la toga come nei colleghi: lui più alto di lei con la barba e la riga in mezzo ai capelli, lei con un'espressione di gioia incontenibile. Se ne stanno in stazione, mano nella mano, attendendo un futuro ancora incerto, con tanta voglia di una vita insieme.

**R**oberto Gaiola, 25 anni, si trova a Bologna per disintossicarsi. Quel periodo nero della sua esistenza sembra superato. Un incubo da dimenticare, una trappola nella quale mai più sarebbe ricaduto. Lo ha giurato ai genitori, agli amici, soprattutto a se stesso. A Roberto non piace lo studio. A undici anni preferisce ai banchi di scuola il lavoro in una piccola fabbrica di Vicenza. Non ha conseguito nemmeno il diploma della scuola media superiore. La cultura se la fa attraverso libri di carattere sociologico, ricerche sui giovani, sulle periferie urbane. È un autodidatta.

Ascolta la musica dei Rolling Stones e dei Doors, come tanti ragazzi della sua generazione. «You can always get what you want».

Per quel viaggio, ha lasciato nella sua cameretta i libri, i dischi, le cassette e i poster dei suoi miti.

**I**wao Sekiguchi, 20 anni, giapponese di Tokyo. È in Italia grazie a una borsa di studio. Vuole diventare un diplomatico. Ha appena partecipato a un corso presso l'università della sua città. Sta nella sala d'aspetto di seconda classe. Di questo paese gli piace tutto, e annota ogni cosa che vede e sente su un diario: «Stasera vedrò finalmente le gondole a piazza San Marco». Ai genitori aveva inviato la sera prima un telegramma: «Tutto Ok!».



**il libro**

**2 agosto 1980: «Un attimo... vent'anni».** Per la precisione gli anni sono 21, anche se non è questione di anni. Piuttosto di vite, 85 vite spezzate dalla bomba fatta esplodere nella stazione di Bologna. Daniele Biacchessi racconta quelle «vite sospese» in un libro dal titolo appunto di «Un attimo... vent'anni» (Edizioni Pendragon, lire 25.000) che esce questa settimana e viene presentato oggi alle ore 11.30 in un incontro nella sala d'aspetto «Torquato Secci» della stazione di Bologna. Il libro ricostruisce la storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980. Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo alcune pagine che raccontano alcune di quelle vite e un brano che ricostruisce il tragico momento dell'esplosione.

**I**bambini non conoscono le regole degli adulti, figuriamoci in una stazione d'agosto. Si ha l'impressione di sentirli in mezzo a quella confusione. Scappano, si nascondono, poi si riprendono e si rincorrono. Una danza che può andare avanti all'infinito. «Dai! Non mi prendi! Tanto non sai correre!». I genitori non riescono proprio a calmarli. Ci sono i fratelli danesi Eckhardt, 14 anni, e Kai Mader, 8 anni, un bambino dalla faccia tonda. Margherete Mader, 39 anni, è la loro madre. I bambini corrono e corrono senza sosta. Tutto si svolge nella sala d'aspetto di seconda clas-



se, accanto a quella fotografia del Teatro Comunale appesa al muro, ingiallita dal tempo.

**D**olci, caramella, cioccolatini, gelati. Maria Fresu si rivolge alla sua bambina, Angela, 3 anni, capelli corti neri. «Non essere impaziente! Non

Qui accanto l'orologio della stazione di Bologna, fermo alle 10.25, l'ora dello scoppio della bomba che causò la morte di 85 persone. Sopra una manifestazione di protesta promossa dall'Associazione fra i familiari delle vittime a cui è dedicato il libro di Daniele Biacchessi che viene presentato oggi

posso comprarti il gelato di mattina, tra dieci minuti arriva il nostro treno, andiamo al lago». Angela è distratta. Le amiche della madre, Verdiana Bivona, capelli fluenti che gli coprono il viso, e Silvana Ancillotti, si prendono cura della bimba e giocano. Maria Fresu è spensierata. Quel viaggio con le amiche lo aveva progettato con la massima cura e attenzione. «Due settimane sulle rive del Garda ci faranno be-

ne» amava dire alle colleghe. Maria viene da Montespertoli, vicino a Firenze. Operaia. Otto ore in una fabbrica di confezioni. Tutti i giorni si sveglia presto, prepara la colazione per Angela, si veste, prende il locale per Empoli, entra in azienda e non smette mai di lavorare. Testa bassa e grande vigore, con dignità. Ha quel lavoro che altri cercano da anni, nel sud del paese.

Angelina e Domenica Marino, stanno scendendo dal treno che viene dalla Sicilia. Sono di Altofonte, tra le colline che dominano Palermo. Un paese antico, dove il lavoro è solo un miraggio per fortunati. Terra aspra, poco coltivata, case bianche e grigie, adagiate lungo le rocciose pendici di un monte arido. Altofonte, diecimila abitanti, tanti anziani, vecchie signore con scialli neri anche d'estate, dentro ai bar gli uomini giocano a carte, giovani con la valigia, sempre pronti a partire per nuove avventure, lassù, verso il nord. Angelina e Domenica hanno un appuntamento nella sala d'aspetto di seconda classe. Lo hanno fissato per tempo. Li aspettano Luca Marino, il fratello, che ha fatto una scelta di vita e di speranza, e la nuova fidanzata, Antonella Ceci. Luca è emigrato a Ravenna da cinque anni. Lavora come manovale in un cantiere. Le aveva chiamate da una cabina, con i gettoni che scendevano velocemente: «Ci vediamo il 2 agosto, alla stazione, viene anche Antonella! Ve la farò conoscere, è una ragazza tanto carina». Antonella Ceci, 19 anni, di Ravenna. Con Luca ha un progetto. Quel ragazzo lo vuole proprio sposare, in chiesa, e vuole indossare l'abito più bello che ci sia. Angelina, Domenica, Luca e Antonella. I baci, i sorrisi, le lacrime, quell'odore di treni che vengono da lontano, di pane ancora buono, di

**la lettera**

**Laurea in comunicazione Dov'è l'imprecisione?**

L'interessante articolo di B. Gravagnuolo (l'Unità di sabato 21 luglio scorso) a proposito degli studi filosofici nell'Università contiene un paio di imprecisioni che è necessario correggere. Dall'articolo sembra di capire (a) che l'Università Roma Tre ha dall'anno prossimo due distinti corsi di laurea in Comunicazione: al contrario, il corso di laurea è uno solo e si chiama «Comunicazione nella società della globalizzazione»; (b) che il suddetto corso di laurea è una filiazione del preesistente corso di laurea in filosofia: in realtà non è così, dato che il corso in Comunicazione nella società della globalizzazione è un'entità autonoma e indipendente, anche ad esso partecipano alcuni docenti di filosofia. Come promotore del corso di laurea in questione, mi pare che queste precisazioni siano necessarie, e vi prego di pubblicarle.

**Raffaello Simone**  
Ordinario di Linguistica  
Generale Università Roma Tre

*Nessuna imprecisione. Abbiamo parlato di «altra novità» in arrivo a Roma Tre: «Laurea in Comunicazione nella società globale, frutto degli sforzi congiunti di filosofi, linguisti e docenti del Dams (ci stanno lavorando Giacomo Marramao, Raffaele Simone, Michele Abruscio e Roberto Pujà)». In ogni caso, repetita juvant.*  
b.g.



Si calcola che diciassette milioni di persone muoiono all'anno nel mondo per mancanza di risorse sanitarie che in altri paesi sono abbondantemente a disposizione di tutti. Fra queste, cinquecentomila donne per mancanza di cure in gravidanza e parto.

Si tratta di persone che non hanno accesso a cure per malattie o situazioni patologiche da tempo debellate dalla scienza medica, non per patologie incurabili o che richiedono altri approcci tecnologici o culturali.

Il problema politico che si pone dinanzi a questi dati non è quindi di natura scientifica o organizzativa, ma etica. Essenzialmente di equa distribuzione delle risorse, che (occorre sottolineare fin da ora) di per sé sono e saranno sempre limitate rispetto ai bisogni.

Specialmente se la crescita del bisogno di salute, oggi di tipo geometrico nei paesi ad elevato sviluppo socio-economico, viene in larga parte prodotta da bisogni indotti, che assumono la potenzialità del desiderio. «Equa distribuzione» non significa però «uguaglianza» nell'allocatione dei beni («dare tutto a tutti, facendolo pagare alla comunità»).

Non siamo infatti uguali dinanzi alla salute: un «vecchio» ha un bisogno di cure nettamente superiore rispetto ad

# La salute «equa» non è uguale per tutti

*Anziani e adolescenti non hanno gli stessi bisogni. Come ottenere il meglio per ognuno?*

ROMANO FORLEO \*

un giovane. Un adolescente necessita di interventi preventivi che influenzano gli stili di vita responsabili poi di patologie (non solo fumo o droghe, ma alimentazione errata, malattie sessualmente trasmesse, ecc.), più di un adulto. Questo comporta che equità non vuol dire uguaglianza, ma diritto ad accedere al «benessere possibile» rispetto alle proprie potenzialità psicofisiche.

Questo non è un modo per non sostenere a fondo una giustizia distributiva che tenda a rendere tutti il più possibile «uguali», ma sottolineare che dal punto di vista economico ogniquale si è cercato di prospettare un egualitarismo assoluto, come negli stati comunisti, si è creato, proprio a livello di salute, malessere, dolore, inefficienza, patologia. Il problema di una corretta politica sanitaria è quindi quello di vedere qual è il modo migliore di far giungere a ciascuno secondo i suoi bisogni il minimo di prevenzione e cura necessario per rendere raggiungibile il

proprio «benessere possibile». Ciò non sembra possibile né con interventi burocratico-statalisti, né affidandosi alla logica del mercato, che pretende che attraverso l'aumento della produzione e la spinta alla ricerca (specialmente farmacologica) guidata dal profitto, si ottengano automaticamente vantaggi per tutti.

Nella Sanità infatti la distribuzione delle risorse (scientifiche e culturali oltre che economiche) deve andare di pari passo alla loro produzione. E poiché una cura per essere tale deve essere documentata nella sua efficacia ed efficientemente fatta giungere a chi ne ha bisogno (evidence-based medicine), l'«

equità» in sanità esige da parte politica una particolare attenzione e competenza in chi formula leggi e amministra il bene comune. Gli sprechi maggiori sono quelli di offrire organizzazione e cure non documentate da una rigorosa efficacia. Tutto questo per aprire un discorso serio sull'unità riguardo al tema della «equità nell'allocatione delle risorse» nel settore della salute, recentemente affrontato come prioritario nel Comitato Nazionale di Bioetica, e con questo iniziare in modo costruttivo una diffusa scienzizzazione sul tema. Il rumore che solleverà su questi argomenti la contestazione del G8 non deve infatti esaurirsi dopo la fine di esso.

Molti dei progetti politici passati e presenti lasciano infatti perplessi su questo tema, e la deregulation di Bossi, con una regionalizzazione assoluta degli interventi sanitari, nasconde il pericolo di favorire le parti del nostro paese che già adesso hanno livelli sanitari accettabili, rispetto a luoghi ove le strutture sono da «reinventare» e il livello di igiene oltre che di accesso alle cure sono più bassi. I DRG (il prezzo che viene versato ad ogni ospedale per un determinato intervento) è infatti differente in ogni regione. Così succede che in aree a natalità molto bassa ci si può permettere di pagare meglio l'assistenza a gravidanza e parto, rispetto a quelle regioni ove la spesa per l'assistenza alla nascita è così bassa da non consentire la spesa dell'anestesista, del pediatra e, talora, del ginecologo di guardia. Questo comporta un più alto tasso di morbilità e mortalità perinatale.

Questi esempi concreti spero servano a fare riflettere i cittadini che, ad esem-

pio, l'assunzione da parte della spesa pubblica di farmaci dimostrati inefficaci, come talora viene sostenuto per motivi ideologici o demagogici (che spesso nascondono interessi di mercato) comporta automaticamente un danno economico alla collettività con un'ulteriore iniquità nella allocatione delle risorse.

Il mantenimento di un «ministero» che si dedichi prioritariamente al coordinamento degli interventi sui problemi della salute psicofisica dei cittadini, mentre trova forza nella progressiva autonomia operativo-finanziaria nel campo della modalità operativa a livello di strutture locali, può essere reso vano da una distribuzione iniqua delle risorse nazionali che non tenga cioè conto del grado di sviluppo locale, della situazione delle strutture esistenti come dei deficit a livello di partecipazione democratica, appare oggi una salvaguardia perché non si accentuino i divari fra regioni sempre più ricche ed altre sempre più povere. Specialmente nel delicato settore della salute. Bando quindi a presupposti ideologici, e bando anche, in questo settore, a dure contrapposizioni fra maggioranza e opposizione. La salvaguardia della salute necessita del generoso e creativo apporto di tutti, perché molto è ancora da inventare.

\* Comitato nazionale di bioetica

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### DEVOLUTION, ABLATIVO ASSOLUTO

Chiuso il secolo della Rivoluzione, è tempo di Devoluzione. Anzi di Devolution. Il termine inglese - entrato nel campo semantico della politica insieme a question time; bipartisan; authority, ecc. - significa "transfer di diritti dallo stato centrale alle comunità politico-amministrative locali". Un purista, specie in estinzione, ribatterà che la parola Devoluzione esiste fin dalle origini dell'italiano (dal latino volgare devolutio) per designare i passaggi dei diritti ereditari. L'enciclopedia registra persino, alla metà del 600, una Guerra di Devoluzione. Ma nel lessico succede così: si prendono a prestito parole straniere non per colmare significati inespressi, ma esprimere sfumature inedite di senso. Devolution segnala forse il carattere pubblico d'un concetto che in italiano aveva a che fare col diritto privato. E sembra più elastico del vecchio De-centramento, complice della deprecato Centralismo.

Ma il successo del termine è anche quello del prefisso de-. In tutti i campi linguistici trionfa

l'ablatoivo; dalla "de-costruzione" (tecnica per smontare i testi senza riuscire a rimettere a posto i pezzi) alla "de-rampanza" (crisi del "rampantismo" causato dalla "boom" dell'economia). Passando per degrado, desertificazione, de-industrializzazione, demenziale, demitizzare, denatalità, denuclearizzare, ecc.. In politica comunque il Principio Ablativo (togliere, asportare, spostare) da relativo sta diventando assoluto. Non si riesce a risolvere il problema della scuola: Devolution! l'accoglienza fisica degli emigrati non si trasforma in integrazione politica?: Devolution! la sanità fa acqua e debiti? Devolution! gli interessi locali sono incontrollabili? Devolution. Per la sicurezza e per le tasse: "Avanti popolo, alla station, Devolution, Devolution".

Un momento. E la Repubblica? Che ne resta, se resta, della sua definizione: "associazione politica di cittadini, cioè di persone eguali fondata sulla libera adesione a un ideale condiviso"? E della sua missione: distinguere tra i tutti (il Pubblico) e i parecchi (la Comunità);

garantire la sovranità collettiva contro le tribù del sangue e della razza? Dove lo mettiamo l'impegno laico che il diritto della differenza non diventi differenza di diritti? Che ogni minoranza conservi i suoi diritti d'organizzazione ed espressione, ma anche che nessuna confisca la sovranità? Ci sono limiti alla demagogia: oppure devolviamo alla mafia il problema della disoccupazione in Sicilia. Il mosaico dei localismi senza l'eguaglianza repubblicana che li definisce è un "incivismo" di Stato, equivalente alla inciviltà delle maniere. E non chiamatemi nazionalista! C'è una bella differenza tra il Nazionalismo che pensa Contro (qualcosa o qualcuno) e il Patriottismo (italiano o europeo) di chi pensa Per.

Meglio invece applicare il principio ablatoivo di Devolution all'estetica o alla conoscenza. Al primo caso ci aveva già pensato il dandy che devolveva la scelta dei panorami preferiti al proprio maggiordomo: "James qual'è il lago che preferisco?". Oggi i computer ci offrono un'altra, inedita possibilità: la Devolution cognitiva. Lasciare alle macchine lo sforzo e il peso del concetto e vivere, noi, spensieratamente.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Che almeno la giustizia sappia

Buttato dentro un cellulare, preso a calci in tutte le parti del corpo, ammanettato. Poi, ancora, in caserma, mi hanno fatto sdraiare per terra, calpestando con gli anfibii, insultato".

Ma cosa c'entro - mi dice - con tutto questo! Perché la violenza contro i non violenti, mentre si lasciano indisturbati quei pochi che erano a Genova solo per distruggere tutto e tutti? Piange, non vede l'ora di parlare con un giudice per spiegare e, forse, anche per capire. Cerco, per quanto possibile, di rassicurarlo: spero anch'io - e forse è più di una speranza - che almeno la "giustizia" sappia, e soprattutto voglia, distinguere tra i duecentomila che hanno sfilato perché credono in un mondo migliore e quella minoranza che voleva solo devastare la città per distruggere la speranza in un mondo diverso.

Non piange, ma è seduto terro-

izzato sulla brandina spoglia della cella, un ragazzo giovanissimo che ispira solo tenerezza. La faccia è viola dalle manganellate, l'occhio destro è rosso di sangue. Era venuto a Genova per solidarietà con i migranti, aveva dormito in una tenda, poi si era diretto verso il punto d'incontro del corteo. Lo riconosco. Davanti a Brigole aveva in mano solo i suoi documenti: gli vengono tolti, buttati per terra, calpestati. E così, subito dopo - in un "gioco" perverso che fa paura - viene fermato perché "non è possibile l'identificazione". Mi riconosce e mi racconta la sua giornata che si è poi trasformata in un incubo durato fino a notte tardi: viene ammanettato, portato dentro il cellulare, manganellato sui fianchi perché teneva le mani alzate. Dopo lo portano in caserma: lo costringono a deve fare tutto il corridoio in ginocchio, a testa bassa "perché non è un uomo, è un essere inferiore, anzi è una merda". Continua il racconto: in ginocchio per 45 minuti, insieme ad altri venti. Ordinarlo di gridare viva il duce: non lo vuole fare, manganellate anche alla testa. Sulla fronte e sul collo

ha i segni viola dei lividi. Alza la maglietta: i fianchi sono devastati dai calci e dai manganelli. Ma il dolore più forte, l'angoscia che gli rimarrà chissà per quanto, è quella di non capire perché hanno arrestato, picchiato, terrorizzato proprio, e soprattutto, i più pacifici, i più indefesi.

Sia nel carcere di Alessandria che in quello di Pavia gli arrestati sono in celle singole, non possono parlarsi, eppure le loro versioni sono tutte eguali. Passo ad un'altra sezione e trovo un altro: un grosso cerotto in testa copre i sette punti di sutura di una ferita che provoca dolori lancinanti. E' giovanissimo. A voce bassa, pieno di vergogna per averlo fatto e di umiliazione per essersi stato costretto, lui, antifascista, aveva sussurrato quella frase: "se hai detto viva il duce, allora vuol dire che sei un violento provocatore". E le manganellate gli arrivano sulla faccia e sulla schiena. Il suo corpo è un unico livido.

Ogni cella racchiude una storia di incubi e di violenze. C'è Fabrizio, un fruttivendolo di Genova: stava tornando al lavoro in motorino. Por-

tava il casco, lo prevede la legge, e anche l'incasso della mattinata e il cellulare. Adesso è in galera: non ha più il cellulare, non ha più i soldi, ha solo i segni dei manganelli. Era solo un genovese che aveva scelto di non lasciare la città perché aveva bisogno di lavorare: e non è l'unico arrestato mentre andava o tornava dal lavoro. Queste sono le storie, e solo alcune, da regime cileno, che ho sentito in carcere. E le loro parole trovavano conferma nei loro visi e nei loro corpi.

Era possibile fermare i violenti e, come si era impegnato a fare il Ministro Scajola in Parlamento, garantire sia il G8 che il diritto di manifestare pacificamente? Sì, era possibile, se solo lo si fosse voluto. Dagli stessi cittadini di Genova erano stati segnalati, fin da mercoledì e giovedì, i luoghi dove si erano accampate le "tute nere". Bastava circondare il loro "campo" e si poteva fermarli prima che mettessero a soqquadro la città. Venerdì, l'ho visto personalmente, quattrocento di questi - dopo aver distrutto negozi, bruciato cassonetti e macchine - si sono diretti verso il

carcere di Marassi. Era possibile bloccarli tutti. Era possibile fermarli ed isolarli. Non è stato fatto: sono stati lasciati liberi di distruggere e devastare. Mentre, invece, i lacrimogeni e i manganelli venivano puntati, e usati, contro i presidi pacifici.

Non so - ma uno stato di diritto ha il dovere di verificarlo - se tutto ciò è dovuto a incapacità o a scelta deliberata. O, come vi sono motivi per ritenere, in quanto ha prevalso la linea di chi - all'interno del Governo e delle Forze dell'Ordine - voleva arrivare allo scontro col movimento pacifista nel tentativo di bloccare con la forza e con la violenza il dissenso. Il che significa che non è stato un "lapsus" quello del Ministro Scajola che, in Parlamento - dopo aver distinto, a parole, le piccole frange violente dalla stragrande maggioranza dei manifestanti - ha detto che il Governo avrebbe bloccato "con tutti i mezzi i gruppi antagonisti". Ma antagonismo, signor Ministro, non equivale a violenza! Quei pochi parlamentari presenti a Genova, quegli avvocati, quegli osservatori, quei giornalisti che con coraggio hanno fatto

il loro dovere per dare a tutti una corretta informazione, hanno permesso in numerose occasioni di salvaguardare l'incolumità di molti: ragazzi, donne, anziani. Se fossero stati di più, avrebbero potuto fare molto di più! Ecco perché, a Genova, era importante esserci. Era giusto, e politicamente doveroso per chi crede nei valori della pace, della giustizia, della solidarietà, essere accanto a quelle centinaia di migliaia di persone che volevano manifestare pacificamente per esprimere la loro protesta, per far sentire le loro proposte. I molti della sinistra istituzionale che non hanno voluto esserci, non hanno capito che quel popolo, che voleva essere gioioso e pacifico, era stato stretto in una micidiale tenaglia da parte di chi, nel governo e tra le forze dell'ordine, voleva scardinare, distruggere, sconfiggere, brutalizzare, impaurire ogni dissenso e creare le premesse per impedire la crescita di un movimento che intendeva solo mandare un messaggio che poteva essere recepito da tanti altri: a sinistra e oltre la sinistra. Forse è vero che in un momento di crisi degli ideali, anche le

idee fanno paura.

Gli abusi sono stati enormi, le regole di uno stato democratico stracciate, i diritti calpestati. Ecco perché non è possibile assistere passivamente dicendo che nessuno deve rispondere di quanto avvenuto. Ogni abuso, ogni violazione dello stato di diritto è la premessa per un abuso successivo più grave e così via, fino alla catastrofe. La storia ce lo ha insegnato: alla difesa delle garanzie democratiche non si è mai abbastanza attenti. Ecco perché, a Genova, era giusto esserci. Su questo, credo, dovrebbe riflettere chi, potendolo fare, non ha avuto la forza e il coraggio di mostrare coi fatti la loro solidarietà a chi voleva manifestare pacificamente. A chi, ed era la stragrande maggioranza, voleva far sentire la voce anche di chi non ha voce per chiedere il rispetto del diritto alla vita; di chi soffre per la fame e la guerra; di chi non ha la possibilità di combattere la malattia e la miseria; di chi vede quotidianamente calpestato il proprio diritto alla vita e al rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo.

Giuliano Pisapia



**cara unità...**

### Montanelli e la sinistra

Adriano Guerra

Caro direttore, Montanelli e la sinistra. Quando è incominciato il dialogo? Né Oreste Pivetta né Nello Ajello - che pure nel primo volume della sua storia sui rapporti fra gli intellettuali e il Pci aveva ricostruito l'episodio - hanno ricordato nel loro «pezzo» di ieri che nel 1936 il grande giornalista aveva pubblicato a Milano presso la casa editrice Panorama, oltre a «XX battaglia eritrea», anche un romanzo, «Primo tempo», che ha avuto in sorte di essere recensito a Parigi sulla rivista del Pci clandestino «Lo Stato operaio». «Primo tempo» è oggi del tutto ignorato ma all'epoca aveva rappresentato una testimonianza di quel «fascismo antiborghese», «di sinistra» - quello dei Littorali, delle riviste Cinema, Universal, il Selvaggio, Campo di Marte, ecc. - che, come si sa, è stato una delle vie attraverso le quali non pochi giovani fascisti sono pervenuti all'antifascismo e a militare nel Pci. Non è certo stata questa la scelta di Montanelli, ma in quel suo primo romanzo il recensore di «Lo Stato operaio» - che fu Emilio Sereni, divenuto in seguito

uno dei più noti esponenti della cultura comunista - vide una delle prove più significative di quel che stava maturando fra i giovani in Italia sotto il segno di una polemica antiborghese tanto sentita e violenta da rendere persino possibile che il Pci - come avvenne - desse il via ad una politica nuova, che doveva rivelarsi però senza sbocchi, quella dell'invito ai giovani intellettuali comunisti ad entrare nelle organizzazioni culturali fasciste per trasformarle dal di dentro. E questo anche se spesso - come scriveva ancora Sereni - nella polemica antiborghese dei giovani intellettuali fascisti, si esprimeva «un incoerente accanimento contro i reali valori della cultura borghese». Penso sia giusto, in memoria di Montanelli, togliere dal silenzio anche le pagine di quel suo Primo tempo.

### Bianca Diodati all'Istituto di Fisica

Prof. Giulio Luzzatto

CARED - Università di Genova Nel ripercorrere, in occasione della scomparsa, la significativa biografia di Bianca Diodati, «l'Unità» (22 luglio) non ha citato un momento della sua attività a Genova, a cavallo tra gli anni 50 e i 60, che merita invece di essere ricordato per ciò che ha rappresentato nella vita culturale e politica di questa città. Bianca è stata in quel periodo dipendente amministrativa

nell'Istituto di Fisica dell'Università costruito, partendo quasi dal nulla, da Ettore Pancini. Pancini veniva da Roma, dalla scuola di Amaldi e perciò - indirettamente - di Fermi; portò dinamismo e aria fresca in un ambiente accademico che in larga misura era ancora provinciale, promosse gruppi di ricerca di punta che rapidamente si inserirono nel circuito scientifico internazionale. Un elemento assolutamente originale, nell'impostazione dell'Istituto, era il ruolo rilevante dato al personale tecnico e amministrativo: per rompere le logiche dei burocrati impigriti nella routine Pancini fece venire all'Università, scegliendole con una straordinaria capacità di individuare le potenzialità di ognuno, persone che avevano precedenti esperienze di lavoro nei settori professionali più vari.

Bianca era tra queste. Vi erano molti comunisti, e i benpensanti definivano l'Istituto come Ateneo rosso. Ma quelli, tanti, tra noi che comunisti non erano sentivano nell'ambiente un'atmosfera di sinistra democratica e culturalmente impegnata, anche perché personaggi come Mario Carrassi e Aldo Sanna (cito solo i più rappresentativi tra quelli che non ci sono più) si collocavano all'opposto di ogni dogmatismo. E alla guida dell'Università che nel giugno 1960 si schierò con durezza (prima ancora dei partiti e dei sindacati) contro la provocazione del Msi c'erano tutti insieme gli antifascisti, in maggioranza non comunisti. Nella tristezza per la perdita di Bianca Diodati è giusto ricordare quell'Istituto di Fisica e quel misto rigoroso di impegno civile e di duro lavoro scientifico e tecni-

co: mai l'impegno poteva costituire una giustificazione non si dice per trascurare, ma neppure per attenuare il lavoro.

### Domanda ai Ds

Giovanni Fiorello

Vorrei fare una semplice domanda alla segreteria dei D.S. Come mai il più grosso partito d'opposizione e per di più di sinistra continua ad allontanarsi dalla gente comune, dai lavoratori, da chi sogna un mondo più equo... Se a Genova ci fosse stati anche voi penso che la manifestazione sarebbe andata diversamente. Mi rincresce molto vedere un partito che ha sempre lottato per dei diritti fondamentali, che è sempre sceso in piazza con i più deboli; chiudersi con il semplice pretesto che non c'erano le condizioni. È proprio quando non ci sono le condizioni che la nostra presenza pacifica e democratica deve essere più forte.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



martedì 24 luglio 2001

commenti | on line

rUnità | 27

Io, ds, comunque ho partecipato

e-mail di: ginuzzo

Ieri a Genova anche io mi sono reso conto di persona di molte cose sconceranti di cui avevo semplicemente "sentito parlare" da giornali, amici e compagni presenti in Liguria già dal 19. Ho visto la violenza delle "tute nere" (nere di nome e di fatto), ho visto i manifestanti pacifisti che inveivano e tentavano di estromettere questi violenti dal corteo, ho assistito a lanci ingiustificati e a raffica di lacrimogeni con l'unico scopo di seminare il panico tra i manifestanti che fuggivano, urlavano e rischiavano di travolgersi (bel risultato, viva le forze dell'ordine...).

Ho comunque partecipato alla manifestazione insieme a migliaia di manifestanti pacifisti e determinati a combattere concretamente contro le ingiustizie del mondo e contro il G8: associazioni laiche e cattoliche, partiti politici italiani e stranieri, movimenti per la pace e ambientalisti, la CGIL (con massiccia presenza dei compagni della Fiom-Brescia), le Camere del Lavoro, il nostro Presidente della Regione Toscana Claudio Martini e anche tanti compagni dei DS e della Sinistra Giovanile come me, pur sprovvisti di bandiere (ovvi motivi di sicurezza) e anche se Fassino ci aveva "invitati" a rimanere a casa.

Due facce diverse di un importante avvenimento al quale la società civile, non violenta e progressista non poteva mancare: una vittoria pagata a caro prezzo.

Un altro mondo è possibile!

Cosa vogliono quei ragazzi?

e-mail di: Mau77

Trovo assolutamente giusto che la polizia si sia data da fare per proteggere la zona rossa. Era il loro compito, niente di più. Certo non nego la gravità di certi atti da parte delle forze dell'ordine: manganellate gratuite, calci, pugni su persone già fermate... e poi lo sparò...

Ma qual è il fine, a cosa serve, che significato ha, scendere in piazza per tirare pietre alla polizia e cercare di dare fastidio alle forze dell'ordine?

Perché l'obiettivo di anarchici, tute bianche, giovani disadattati deve essere la polizia?

Forse questi giovani sfogano sui poliziotti la loro rabbia perché più volte fermati per possesso di sostanze stupefacenti?

Forse perché i poliziotti rappresentano l'autorità, lo strumento del potere coercitivo?

Forse perché i poliziotti sono di destra? Insomma... a me sembra riduttivo e incomprendibile scendere in piazza per cercare di fare del male a persone che fanno un lavoro bene o male rischioso e sottopagato e che nulla hanno a che vedere con le multinazionali, le grandi potenze e i multimiliardari che governano.

Già ai tempi del liceo prendevo le distanze dai movimenti studenteschi... Dicevo: "È solo una moda"... Si perché spesso quei ragazzi non sanno nemmeno per cosa manifestano. Non conoscono gli obiettivi. Non sanno quali sono le alternative da proporre. A quei ragazzi basta cantare i loro motti... basta sentire le pecore uno dietro l'altro... basta sentirsi parte di un tutto... così effimero... Credo che farebbero bene quei ragazzi... (e lo dice uno che è cuore e anima di sinistra)... a starsene qualche volta a studiare a casa testi, a leggere, ad approfondire la ricerca, a prefiggersi obiettivi per il futuro. A cosa serve manifestare oggi se domani non sarai in grado di prendere il posto di coloro a cui ti sei contrapposto?

Io nel futuro non mi auguro di trovarmi di fronte a una persona potente, a un grande magnate, a un politico reazionario capace più di me a interloquire sull'economia, sulla società, sui problemi giuridici.

Secondo me chi ha ucciso il comunismo è stata l'ignoranza, o meglio la mancanza di profonda cultura e di conoscenza delle classi meno abbienti.

I potenti usano la loro intelligenza, il loro sapere per concentrare nelle loro mani il potere.

Se davvero i giovani che manifestano vogliono un futuro migliore... devono finirlo col fare le pecore. Cosa vogliono realmente i popoli di Seattle? Il ritorno al comunismo? O vogliono prendere il potere? O vogliono semplicemente assaltare i grandi della Terra? O vogliono sfasciare negozi, bruciare auto, bastonare poliziotti?

No... ecco la risposta... Vogliono sensibilizzare i governi sulle questioni della povertà, dell'ultra-liberismo, delle disuguaglianze!

È così no?

Se qualcuno sa darmi una risposta... Sinceramente tutto questo rumore solamente per sensibilizzare mi sembra alquanto inutile e deprimente...

In realtà non ho ancora capito cosa vogliono quei giovani (giovani come me), che invece di elaborare tesi, studia-

# Dopo-Genova. La vita continua ma certo qualcosa è cambiato



La tragedia on line. Un fiume di emozioni contrastanti scorre su www.unita.it

re, analizzare, interrogarsi.....spaccano, sfasciano, urlano.....

Posso solo ringraziare chi è andato

e-mail di: corapaolo

Sono ancora incredulo di quanto è accaduto, e oggi è il 22 luglio.

Non credevo di rivedere in Italia tali gravissimi fatti di intolleranza e repressione da parte di coloro che devono tutelare l'ordine.

Ho vissuto la manifestazione indirettamente grazie a due network nazionali come Radio popolare e Radio Cittàdelcapo.

Mi vergogno di essere un cittadino italiano dove la polizia spara ancora sui manifestanti, era dal tempo di Lorusso (sono di Bologna) che non rimanevo così sconvolto. Dove le forze dell'ordine continuano a manganellare sempre le forze contestatrici pacifiste. Dove i violenti passano e devastano indisturbati nei cortei.

Se nella giornata di sabato non ci fosse stata il perseverante controllo delle tute bianche o dei militanti di Rifondazione cosa sarebbe successo? Mi vergogno di avere la tessera di un partito DS che si ritira dalla manifestazione per paura, di ritirarsi sempre sull'Aventino, come

se servisse a qualche cosa.

Mi vergogno di avere un Presidente del Consiglio che si rifiuta di prendersi le sue responsabilità su quanto accaduto scaricando sul Governo precedente tutte le pecche dell'organizzazione della sicurezza.

Ma il suo Ministro degli Interni dov'era?

Non ho potuto partecipare alla manifestazione di Genova, ma vorrei ringraziare tutti coloro che ci sono andati anche per me e spero che non ci si fermi, ma che si continui a lavorare per cambiare questo mondo.

Questo Partito non è di Sinistra

e-mail di: paperino

eccomi, di ritorno da Genova. In questo intervento voglio soltanto salutarvi e rassicurare quelli (pochi) che erano in apprensione.

Ho bisogno di un po' di tempo per razionalizzare la situazione; solo una cosa so di certo da due giorni: straccio la tessera dei ds, non aspetto nemmeno il congresso.

Questo partito è morto. E non è di Sinistra.

Per chi non c'era

Questo post non vuole mettere la parola fine su niente. È una testimonianza, piuttosto a caldo sui fatti di Genova.

Scusate i toni un po' concitati

Io sono arrogante. Io sono + in gamba di te perché sono stato a Genova. Io sono troppo presentista. Io ho ragione xché sono + a sx di te.

Mi dispiace che tu pensi questo. Evidentemente i miei "1000 interventi" non li hai letti. Evidentemente.

Irresponsabili, terroristi, provocatori. Evidentemente tu a Genova non c'eri. Evidentemente.

Altrimenti avresti visto 400 idioti prendere e distruggere tutto, avresti visto 15000 poliziotti non intervenire in questo frangente, avresti visto gli stessi 400 o meno picchiare manifestanti che facevano cordone intorno ai vari spezzoni del corteo per evitare di farli entrare.

Avresti visto la polizia usare scientificamente la strategia di spingere i medesimi verso i manifestanti per poi caricare.

Avresti visto La polizia portare alle 19 gli scontri fino a Marassi dove c'erano i pullman per il deflusso e caricare.

Avresti visto i diessini, molti, presenti nel corteo, lasciati, fisicamente e politicamente, a se stessi, in cerca di riparo in altre associazioni o partiti o organizzazioni.

Avresti goduto dell'aria limpida della Genova lacrimogena. Ma avresti anche visto finestre spalancate con persone che gettavano gli acqua e cibo, avresti visto la solidarietà attiva di molta genova.

Avresti visto i lillipuziani seduti e manganellati, e le cariche a piazza Ken-

nedy, e compagni impauriti, e tute bianche prestarsi a frapportsi alle tute nere, e la polizia in assetto da guerra.

Avresti capito quanto è difficile non prendere la prima cosa che ti capita tra le mani e tirarla contro quelli che cercano di farti fuori letteralmente. Io non lo ho fatto. Sono scappato e di corsa.

Non penso che in questo caso non esserci ti dia un'idea più obiettiva, sinceramente.

Eravamo in trecentomila, e in trecentomila abbiamo rischiato.

Amore e rabbia, disperazione. Sentimenti molto contrastanti. E paura, tanta. Perché questo hanno voluto, preparato cercato e attuato.

Solitudine, anche. Brutto sentirsi soli in trecentomila. E ti assicuro che la cosa non era dovuta dalla presenza di frange radicali (black bloc a parte).

La sera di venerdì per radio sento le dichiarazioni di Fassino.

Un tufo al cuore, soli, ma davvero. Tu a Genova non c'eri, e neanche tanti altri, credi che vi ritenga peggio di me? o che porti avanti una pretesa superiorità?

Fate tanti bei discorsi su democrazia e tolleranza e modi, vi va bene così e non perdetevi nemmeno tempo per capire, date giudizi di buonsenso ma a senso unico.

A Genova è morto almeno per me il partito dei ds, inghiottito da una politica politicante che pensa solo alla distru-

zione dell'avversario senza contestarne i meriti ma solo i metodi; è morta la costituzione italiana, già agonizzante, è morto un ragazzo 23enne, uno sbandato ex tossico, a poche centinaia di metri dove ero io, ma tanto che mi frega io sono nel partito della forza tranquilla e responsabile e non con questa gente.

Scusa, era uno sfogo ma l'arrogante ti assicuro non sono io. Comunque non ti preoccupare gente come me nel partito non la incontrerai più...

Sono triste ma non mi abbatto

e-mail di: erinn

Dovrei studiare. La vita continua anche dopo tutto questo, tutto quello che è accaduto a Genova negli ultimi giorni. Continua ma non è più la stessa cosa. È terribile. Non riesco a non rivedere continuamente le immagini che mi sono passate davanti agli occhi, adocchiare sempre troppo distrattamente in tv, o nelle foto dei quotidiani. Io non ero a Genova, città che ho visto ferita ancor prima che vi mettesse brutalmente mano chi nei giorni del G8 non ha esitato a devastarla e seminare violenza e panico, sezionata come cosa non viva, come terreno di un atroce Riskio giocato sulla pelle dei cittadini e di chi ha scelto di scendere in piazza pacificamente per esprimere voci fuori dal coro dei cosiddetti grandi, dei potenti leader di un'opulenza sfacciata conquistata a spese del sud del mondo. Be'... già quella Genova era agghiacciante. Ora, quando ormai il vertice è concluso, il presunto movimento di quelle barricate è svanito, rimane davvero uno spettacolo desolato. È stato suonato con pesantissimi rintocchi quella che il reumato della democrazia. Da coloro che se ne dichiarano garanti è stata data una terribile dimostrazione di quanto sia facile e conveniente chiudersi in una "turris eburnea" (proprio quella che lo stesso Berlusconi aveva dichiarato platealmente di rifuggire, rispondendo a chi si domandava perché non fosse stato scelto un luogo isolato per gli incontri). È vero, i "grandi" erano a Genova, a poche centinaia di metri dalle piazze dove un ragazzo ha perso la vita, e dove molti altri, giovani e meno giovani, accomunati dall'ammirevole coraggio di alzare la propria voce per farsi udire fino a palazzo, hanno visto calpestati i più elementari diritti della persona. Quando muore un ragazzo, e molti altri sono costretti a farsi ricucire in ospedale, vuol dire che qualcosa non ha funzionato. Io a Genova non c'ero, ma ho vent'anni. E l'ostinata speranza che le cose domani possano davvero essere meglio di oggi. Se anche noi piccoli potremo a modo nostro dire la nostra. Senza armi, senza pugni, senza gridare. Serenamente, con la certezza di essere ascoltati, e non considerati un residuo marginale della società, qualcosa di sporco da lavare via perché la facciata posticcia sia grandiosa e splendente. Trovo spaventoso che sia stato "temporaneamente revocato" il trattato di Schengen. Trovo spaventoso pensare che una legge che tutela la mia libertà oggi possa esercitarsi domani non più. Tutto questo mi fa paura. Nessuna poltrona basta a garantire a qualcuno il diritto di farmi questo. A me e a chi come me si sente orgoglioso cittadino del mondo e che questo mondo vuole cambiarlo perché c'è sempre un meglio. Io non ero a Genova in questi giorni, ma mi sento vicina nel dolore a chi da Genova torna a casa portandosi dietro delle ferite. Nel corpo, gravissime, perché perpetrate in nome di una presunta tutela della democrazia. Nell'anima. Perché quanto è accaduto a Genova non finisce con il cerimoniale che Berlusconi ha elargito ai suoi ospiti. Quanto è successo a Genova rimane tristemente marchiato a fuoco nelle coscienze. Inevitabile affiora la paura. Che qualcuno voglia impedire la libera testimonianza dell'essere uomini, cittadini di un primo mondo che in questi giorni si è macchiato di violenze terribili. Quando qualcuno arriva a convincersi che sia lecito ergere barriere in una città civile... che sia lecito che ci sia qualcuno che possa decidere fino a dove possono arrivare i miei passi... che sia lecito impedire a dei liberi cittadini di manifestare il proprio dissenso... che sia lecito stabilire quale verità raccontate, che sia lecito distruggere i documenti realizzati dalla parte sbagliata dell'obiettivo... che sia normale per il primo ministro di un Paese democratico "lavarsi le mani" di quanto accaduto in giorni critici per il suo governo, trovando per ogni presunta responsabilità un capro espiatorio ad hoc... che questi possa arrivare addirittura a dichiararsi "non informato" di un atroce raid notturno effettuato da forze dell'ordine, be'... siamo tutti più poveri, più colpevoli, più avviliti. Che non vuol dire chinare la testa. Ma prendere atto del fatto che la libertà non è per niente un diritto scontato, automatico, garantito per legge. Neppure in questo primissimo civilissimo democratico mondo. Che tocca sudarsela a carissimo prezzo, se davvero la si desidera.

## la foto del giorno



Una riproduzione della Nina di Cristoforo Colombo partecipa a una manifestazione sul fiume Detroit

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cionte</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>			
<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Presidente</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Amministratore Delegato</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Consiglieri</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Marialina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>			
<p>Stazione: <b>Sabo s.n.l.</b> Via Caracciolo 26 - Milano Tel. 02 59961 - Fax 02 59965 403 Fid. Soc.: <b>Sisa S.p.A.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torro Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: <b>ADD Marco</b> Via Forcella 27 - 20128 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 59961 - Fax 02 5996841</p> <p><b>AREE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 59961 - Fax 02 59965 403</li> <li><b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA</b> - Studiologia 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 581788</li> <li><b>LIIGURIA:</b> Piu Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 598532 - Fax 010 5185337</li> <li><b>VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITIMA:</b> Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 650999</li> <li>33100 Udine Via Dorsini di Cabovilla, 7 - Tel. 0432 486423 - Fax 0432 487343</li> <li><b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2901030 - Fax 051 298229</li> <li>Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 85A Tel. 051 4239955 - Fax 051 4218112</li> <li><b>MARCHE e TOSCANA:</b> Piena Pubblicità Editoriale srl 43031 Foggia Via S. Maria, 226 - Tel. 06 8521151 - Fax 06 8521639</li> <li>00121 Napoli Via del Mulo 42 scala A piano 2, 84 6 Tel. 081 4170711 - Fax 081 482596</li> <li>09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604981 - Fax 070 673895</li> </ul>			
<p>La tiratura dell'Unità del 23 luglio è stata di 135.769 copie</p>			





**Nel mondo**  
ogni giorno a

**110**

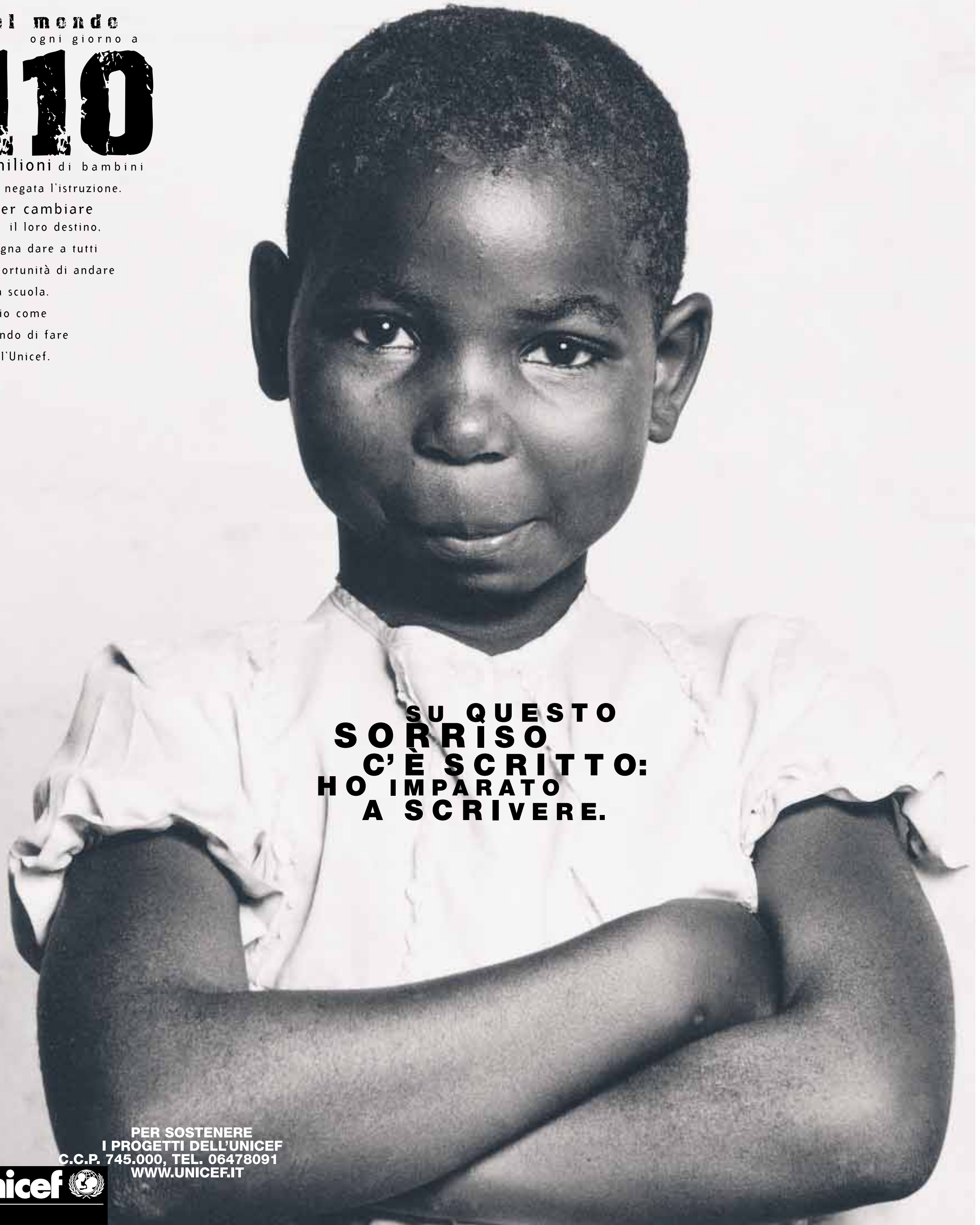
milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare  
il loro destino,

bisogna dare a tutti  
un'opportunità di andare  
a scuola.

Proprio come  
sta cercando di fare  
l'Unicef.



SU QUESTO  
**SORRISO**  
C'È SCRITTO:  
HO IMPARATO  
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

